19/25 luglio 2024
n. 1572 • anno 31
internazionale.it
4,50 €

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo

Thomas Piketty
Serve più chiarezza nella sinistra francese

Società
Un mondo sotto steroidi

Attualità
Ancora bombe israeliane sugli sfollati palestinesi

Internazionale

La politica della violenza

Dopo l'attentato contro Donald Trump gli Stati Uniti rischiano di esplodere, scrive il direttore del New Yorker
David Remnick



SETTIMANALE • PI, SPED IN APDL 353/03 ART 1, 1 DCB VR • AUT 12,90 € • BE 8,60 € CH 10,30 CHF • CH CT 10,00 CHF D 11,00 € • PTE CONT 8,30 € • E 8,30 €

Sommario

"I balli sono eleganti, pacchiani, esclusivi, democratici, ironici, noiosi, strabilianti"
JESSI JEZEWSKA STEVENS A PAGINA 88



La settimana

Cesare

Giovanni De Mauro

Facciamo conoscenza con JD Vance, l'uomo che Donald Trump ha scelto come suo vicepresidente se sarà eletto. Ha 39 anni, è nato in Ohio, ha prestato servizio in Iraq con i marines, si è laureato a Yale, ha scritto un libro, *Elegia americana*, pubblicato in Italia da Garzanti. Nel 2016 su Twitter ha definito Trump "riprovevole", poi nel 2021 si è scusato e ha cancellato il tweet. Nel 2022 è stato eletto senatore con i repubblicani. Per capire cosa aspettarsi da lui, si possono rileggere alcune sue dichiarazioni. Ce ne sono di stravaganti, come quando ha scritto che "in quanto genitore e nazionalista che si preoccupa della bassa fertilità dell'America, posso dire con certezza che l'ora legale riduce la fertilità del 10 per cento". Altre sono più serie. Di recente ha detto che "con i laburisti al potere, il Regno Unito potrebbe diventare il primo paese islamico con un'arma nucleare". Sul clima: "Sono scettico sul fatto che i cambiamenti climatici siano causati solo dagli esseri umani". Sull'Ucraina: "Non mi interessa quello che succede lì". Vuole un divieto totale dell'aborto, anche in caso di violenza e incesto: "Credo che l'aborto abbia trasformato la nostra società in un luogo in cui vediamo i bambini come un inconveniente da buttare via piuttosto che come una benedizione da coltivare". Sostiene Israele; chiede la linea dura sull'immigrazione. Nel 2022 Vanity Fair ha pubblicato una sua conversazione con Jack Murphy, conduttore di un podcast: "Penso che Trump si ricandiderà nel 2024. E se dovessi dargli un consiglio gli direi: licenzia tutti i burocrati e sostituiscili con persone nostre. E quando i tribunali ti fermeranno, presentati al paese e di': il giudice capo ha emesso la sentenza. Ora lasciate che la applichi". Evocando l'idea degli Stati Uniti come la Roma antica, in attesa del suo Cesare, ha aggiunto: "Siamo in un'età tardo repubblicana. Se vogliamo opporci a questa situazione, dovremo essere brutali e spingerci in direzioni in cui molti conservatori non si sentono a loro agio". James Pogue, giornalista di Vanity Fair, aveva commentato: "In sostanza è la descrizione di un colpo di stato". ◆



IN COPERTINA
La politica della violenza
Dopo l'attentato contro Donald Trump, gli Stati Uniti rischiano di esplodere, scrive il direttore del New Yorker David Remnick (p. 16). *Foto di Evan Vucci (Ap/Lapresse).*

Articoli in formato mp3 per gli abbonati



internazionale.it/sommario

Internazionale.it



Per ritrovare gli articoli di cui si parla in questa pagina si può usare il codice qr o andare qui: intern.az/1Kap

Video



MARCELLO GIAMPAOLETTI

Resistenza in Amazzonia

A causa delle sostanze riversate nei fiumi dell'Ecuador dalle industrie petrolifere, la foresta del paese è stata definita "la Černobyl dell'Amazzonia". Da trent'anni le popolazioni locali lottano contro le multinazionali per affermare il loro diritto alla salute. Il reportage video di Marcello Giampaoletti.

Articoli

STATI UNITI

L'attentatore e l'aspirante dittatore

Donald Trump sfrutterà il crimine di un folle per cancellare i suoi crimini passati.

AMBIENTE

Vivere circondati dai veleni e lottare per fermarli

Reportage dalla seconda più grande concentrazione industriale della Francia, un'area devastata dalle sostanze tossiche.

EUROPA

Com'è la qualità dell'acqua del mare

Il 96 per cento delle acque balneabili soddisfa gli standard dell'Unione europea.

SPETTACOLI

Ascoltare Taylor Swift fuori da San Siro

Tanti e tante sono andati a Milano sapendo che non sarebbero entrati allo stadio.

LIBRI

La fantascienza profetica di Octavia Butler

La parabola del seminatore *è ambientato in un futuro in cui la crisi climatica e l'ingiustizia sociale distruggono l'umanità.*

SESSO

Districarsi tra i generi nelle app d'incontri

"Mi piacciono persone di tutti i tipi, purché non abbiano un pene. Come faccio a spiegarlo?".

Newsletter

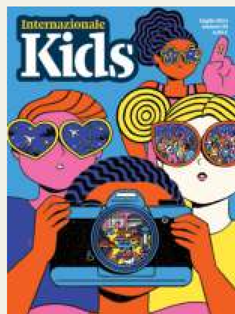
Universitari bangladesi in piazza

Dal 1972 al 2018 in Bangladesh il 30 per cento degli impieghi della pubblica amministrazione è stato riservato ai familiari dei veterani che l'anno prima avevano combattuto nella guerra d'indipendenza; poi un'ondata di proteste studentesche convinse il governo ad abolire il sistema delle quote. Nelle ultime settimane, dopo che una sentenza della corte suprema l'ha ristabilito, gli universitari sono tornati in piazza. Le proteste sono degenerate in violenza e sei persone sono morte. Ne parliamo nel prossimo numero della newsletter In Asia, che esce sabato. Per iscriversi: internazionale.it/newsletter
Junko Terao

Internazionale Kids

Quanto inquinano le Olimpiadi

◆ Dal 26 luglio all'11 agosto circa quindici milioni di persone da tutto il mondo visiteranno Parigi per partecipare o assistere ai giochi olimpici. Ma un evento così grande che effetto ha sull'ambiente? Lo racconta un articolo a fumetti che trovate a pagina 18 di Internazionale Kids.



In edicola e in digitale sull'app

SCIENZA

Il potere delle maree

Il legame tra satelliti e pianeti.

ATTUALITÀ

Il grano del Sahara

Un fumetto di Olivier Kugler.

AMBIENTE

Ruote giganti

Perché le automobili sono sempre più grandi.

ECONOMIA

Pepite di cacao

Fate scorta di cioccolato, il prezzo del cacao è alle stelle!

CONFRONTO

I film dovrebbero essere più brevi?

Forse tre ore sono troppe.

POSTER

Disegnati come vuoi

Di Elisa Lipizzi.

Podcast



◆ **In copertina** è il podcast settimanale di Internazionale per ascoltare l'articolo di copertina, letto da Natalie Norma Fella. All'inizio di ogni episodio l'editor che ha selezionato l'articolo spiega la sua scelta. **In copertina** esce il venerdì all'ora di pranzo ed è riservato a chi ha un abbonamento: può essere ascoltato solo dal sito di Internazionale o, più comodamente ancora, con la nuova app.

LA NUOVA META DEL TURISMO ITALIANO

Vieni a scoprire un mondo nuovo **in Toscana**, al centro di un territorio ricco di arte, storia e cultura

suprevo

MUSEO | FRANTOIO | SHOP











MUSEO DELL'OLIO
INTERATTIVO E SENSORIALE,
FRANTOIO, SHOP, DEGUSTAZIONI

Via XXV Aprile, 119
Monte San Savino (AR)

Info e prenotazioni
suprevo.it







Immagini

Nessun luogo è sicuro
Al Mawasi, Palestina
13 luglio 2024

Alcuni giovani portano via una vittima del bombardamento israeliano nel campo profughi di Al Mawasi, nel sud della Striscia di Gaza, che proprio Israele aveva indicato come "zona umanitaria sicura". I funzionari di Tel Aviv hanno dichiarato che l'attacco, che ha ucciso novanta persone e ne ha ferite trecento, aveva come bersaglio due leader dell'ala militare di Hamas. Nei giorni successivi Israele ha intensificato le sue operazioni umanitarie su tutto il territorio palestinese. Il 17 luglio il bilancio pubblicato dal ministero della sanità di Hamas parlava di 38.794 morti e 89.364 feriti dall'inizio dell'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza il 7 ottobre.

Foto di Hatem Khaled (Reuters/Contrasto)





Immagini

Fontana fredda

Isole Svalbard, Norvegia
7 luglio 2024

Il ghiacciaio Bråsvellbreen, sull'isola di Nordaustlandet, è stato una delle prime destinazioni raggiunte dalla nave Polar Xplorer nell'ambito della quarta spedizione di ricerca artica organizzata dalla Turchia. La spedizione, composta da undici scienziati, è partita il 30 giugno da Tromsø, in Norvegia, e visiterà diversi punti dell'oceano Artico per raccogliere dati sugli effetti del cambiamento climatico nella regione.

Foto di Sebnem Coskun (Anadolu/Getty)



Immagini

Operazione notturna

Liuzhou, Cina
16 luglio 2024

Un contadino impollina durante le ore notturne i fiori del frutto del drago, che in Cina è sempre più diffuso. Il paese asiatico sta rafforzando la produzione locale, ma per soddisfare la domanda è costretto a ricorrere all'importazione, soprattutto dal Vietnam. La coltivazione di questo frutto tropicale si sta espandendo anche altrove: per esempio in America Latina (Messico, Nicaragua, Colombia, Ecuador), in Australia e negli Stati Uniti.

Foto di Long Tao (Vcg/Getty)



La superpotenza del sapere

◆ Ho letto con interesse l'articolo sui progressi cinesi nella ricerca scientifica, molto superiori a quelli occidentali (Internazionale 1570). Dispiace la reciproca diffidenza tra i due mondi, che blocca la possibilità di unire i risultati a vantaggio dell'umanità.
Giovanni Consoletti

Il calcio svela l'emotività maschile

◆ Ho apprezzato l'articolo su come gli uomini, che spesso faticano a esprimere le emozioni, lo facciano quando tifano la loro squadra (Internazionale 1571). Il calcio è una sintesi della vita in novanta minuti: è ingiusto (non è detto che vinca chi gioca meglio), le decisioni non le prendiamo noi, non sempre le regole del gioco vengono rispettate e una vittoria ci rende felici anche se non cambia la nostra condizione. Grazie per aver dimostrato perché la passione per il calcio è una forma di passione per la vita.
Antonio E. Nardi

L'attentatore e l'aspirante dittatore

◆ Un articolo analiticamente bilanciato quello dell'Atlantic sull'attentato a Donal Trump (internazionale.it). Non era facile scrivere con chiarezza ed equilibrio, senza negare il contesto emotivo e la riprovazione che un attentato suscita. Un'analisi profonda, una lettura interessante, e un'eccellente traduzione.
Mirko Gavioli

La lotta di chi sale sugli alberi per salvare il bosco Lanerossi

◆ È davvero importante che diate spazio a queste manifestazioni, che sono un buon esempio di cittadini che hanno preso consapevolezza delle reali e gravi situazioni nelle quali stiamo vivendo da anni (internazionale.it). È sorprendente che chi dovrebbe "difenderci" sia passato dall'altra parte. L'indifferenza è rappresentata in modo tangibile dal non sentirsi ascoltati.
Paola

Il Mondo

◆ Non perdo una puntata del podcast quotidiano Il Mondo. Complimenti per la scelta degli argomenti e per la qualità delle interviste, che offrono approfondimenti interessanti. Ascoltarlo è uno stimolo all'acquisto del settimanale in edicola.
Patrizia Neri

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1570, a pagina 86, Yo Yo Maè un violoncellista statunitense.

Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE
Telefono 06 441 7301
Fax 06 4425 2718
Posta via Volturno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU
Facebook.com/internazionale
Twitter.com/internazionale

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Una parte di sé



Tre mesi fa è morto mio padre. Non è stato un lutto profondo, perché si trattava di un uomo molto difficile con cui avevo rinunciato da molto tempo ad avere un rapporto. Eppure in questi mesi mi porto dentro un vuoto che non so come interpretare e come superare. Consigli?–*Lettera firmata*

Non ho affrontato la perdita di un genitore, ma ogni volta che è successo a qualcuno che conosco mi sono reso conto che, a prescindere dall'età, dalle condizioni di salute, dall'intensità del rapporto, questa morte è qualcosa che ha un effetto sempre molto profondo. Immagino che il motivo sia che i nostri genitori fanno intimamente parte di noi. Che sia per emulazione o per contrasto, sono il modello da cui partiamo per fare le nostre scelte e costruire la nostra vita. Sono un punto di riferimento che, in un modo o in un altro, definisce chi siamo. E quando improvvisamente non ci sono più, perdiamo anche una parte di noi. Anche se con tuo padre non sei riuscito a vivere un legame di affetto, la sua esistenza ti ha comunque reso la persona che sei o che hai scelto di essere. La tua reazione a quel rapporto mancato, l'amara rinuncia della sua figura e tutte le emozioni che questo ti ha provocato sono parte della tua identità. E il vuoto che senti oggi forse riguarda più te stesso che lui. La tua rabbia, la tua delusione, la tua rassegnazione non hanno più un oggetto verso cui tendere e ora ti senti smarrito. Ma ogni tanto smarrirsi fa bene, perché è un momento per tornare a guardarsi dentro e scoprire parti di noi che ancora non conoscevamo.

daddy@internazionale.it

Un anno con Alice Rohrwacher

L'ironia perduta



◆ Nel 2011 il cantautore torinese Daniele Scardanelli nel suo disco *Il buon senso spiegato al mio cane* scrisse una canzone intitolata *Voglio sparare al presidente*. L'io narrante del brano canta gioiosamente di voler sparare al presidente, non per motivi sovversivi o rivoluzionari, ma per sostituirlo con una dittatura di sagome di cartone con cui ipnotizzare il popolo: "Voglio folle oceaniche inginocchiate / davanti a quattro immagini ritagliate". Ma già l'ironia cominciava a scarseggiare: l'ascolto attento della canzone era sostituito da uno più populista e immediato, pericolosamente letterale. Scardanelli fu criticato: davvero stava cantando "voglio sparare al presidente"? L'ironia, la via che Socrate indicava come necessaria non tanto per far valere le proprie idee, ma per lasciarsi alle spalle le opinioni personali e raggiungere insieme la verità, sembra sparita dalle nostre vite. Il suo posto è stato preso da una violenza letterale: quella che infiamma i discorsi apocalittici dei politici, che distrugge i rapporti e che soffoca ogni sforzo interpretativo. Tutto viene preso alla lettera e diventa pane accusatorio. Non mi sorprendo se qualcuno spara a un possibile presidente, perché in quel gesto non c'è niente di rivoluzionario, è il risultato di un'ipnosi collettiva di sagome di cartone, in cui la violenza sembra l'unica soluzione. Provo a spiegare il buonsenso alla mia cagnolina, ma lei mi guarda con gli occhi compassionevoli di chi sa che siamo proprio nei guai.



Registrazione tribunale di Roma n. 433 del 4 ottobre 1993
Iscrizione al Roc n. 3280
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 19 di mercoledì 17 luglio 2024
Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832
Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO
Telefono 02 4957 2022 (lun-ven 9.00-19.00), dall’estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti@internazionale.it
Online internazionale.it/abbonati

Imbustato in Mater-Bi



Lo sport della democrazia

Martin Krauss, Die Tageszeitung, Germania

Parleremo di calcio e proprio per questo parleremo anche di democrazia. L’argomento più convincente per spiegare perché gli europei di calcio del 2024 non sono stati la tanto invocata distrazione dalle preoccupazioni politiche ed economiche è la crisi climatica. Si sono alternati caldo secco e pioggia battente. Anche le condizioni meteorologiche estreme e la loro gestione dimostrano quello che nessuno vuole ammettere: il calcio è parte integrante del nostro mondo.

Lo sport non si limita a riflettere il discorso politico, è uno dei suoi strumenti. Il calcio ce lo conferma anche al di là della questione climatica: basti pensare al fango che il partito di estrema destra Aletrnative für Deutschland (Afd) getta sulla nazionale tedesca quando la definisce “legione straniera”. E pensiamo a cosa significa giocare bene e a chi lo fa: per vincere, una squadra deve saper rappresentare la società nella sua interezza, riflettendone le diversità, proprio come succede a ricreazione nei cortili delle scuole. Chi non l’accetta e favoleggia delle migliori prestazioni di cui sarebbero capaci squadre etnicamente omogenee è destinato a perdere su tutto, calcio compreso.

Inoltre abbiamo imparato che è il valore del lavoro collettivo che conta. Le partite di quest’anno hanno mostrato l’errore intrinseco di una tendenza presente nel calcio ma non solo: quella di mettere al centro, come protagoniste indiscusse, delle superstar strapagate. Stavolta nessun giocatore è emerso sugli altri e a segnare il campionato sono stati piuttosto tanti grandi talenti e una buona dose di gioco di squadra. Il calcio dimostra che le chiacchiere su singoli “campioni”, superiori e perciò meritatamente pagati uno sproposito, sono solo tentativi di legittimare l’ideologia neoliberale. Nulla di nuovo. Ma l’avevamo dimenticato. Per fortuna il campionato europeo ce l’ha ricordato.

“Tutto quello che so sulla morale e sui suoi doveri lo devo al calcio”, scriveva Albert Camus, ex portiere poi premio Nobel per la letteratura. Bill Shankly, leggendario manager del Liverpool, invece la metteva così: “Il socialismo in cui credo consiste in questo: tutti lavorano per la collettività e ciascuno beneficia del risultato. Questa è la mia visione del calcio e della vita”. Se vogliamo parlare di democrazia e progresso sociale dobbiamo proprio parlare di calcio. ◆ *sk*

Il Venezuela di Maduro vacilla

Folha de S.Paulo, Brasile

A due settimane dalle elezioni presidenziali in Venezuela, il regime di Nicolás Maduro appare in pericolo. L’arsenale antidemocratico usato contro i candidati dell’opposizione si è esaurito proprio ora che il voto del 28 di luglio si sta trasformando in un referendum sull’attività del governo. I sondaggi indicano che la maggioranza della popolazione è esasperata da un’economia al collasso e dalle violazioni dei diritti umani che hanno provocato la fuga dal paese di più di otto milioni di persone, circa un terzo della popolazione.

Lo sfidante di Maduro è il diplomatico in pensione e neofita della politica Edmundo González Urrutia, che con grande rispetto lo chiama “presidente”, non si abbandona a dichiarazioni revansciste e promette di risanare l’economia. A luglio un sondaggio ha rilevato un gradimento del 27,3 per cento per Maduro e del 68,4 per cento per González. Ma in Venezuela i sondaggi non sempre anticipano il risultato delle urne. L’apparato statale messo in campo e la coercizione esercitata dal regime potrebbero neutralizzare le tendenze attuali. Ma il *caudillo* ha sottovalutato la capacità dell’opposizione di compattarsi intorno al nome di uno sconosciuto, proposto dalla Piattaforma democratica unitaria.

Maduro ha ignorato la sua crescente impopolarità, dovuta alla stanchezza per un modello di governo autoritario e violento, su cui indaga anche la Corte penale internazionale. Detto questo, è innegabile che il regime abbia ancora gli strumenti per perseguitare gli oppositori e alterare le elezioni. In passato il chavismo si è dimostrato abile nell’usarli anche sotto la pressione dell’indignazione popolare e delle sanzioni internazionali.

Per non parlare della forza bruta, militare e paramilitare, che sarà sempre a disposizione di qualsiasi dittatore voglia conservare il potere attraverso la violenza. ◆ *as*

Una nazione

David Remnick, The New Yorker, Stati Uniti

Dopo l'attentato a Donald Trump la politica statunitense diventerà ancora più polarizzata e instabile. E se l'ex presidente soffierà di nuovo sul fuoco, il paese potrebbe precipitare nella violenza, scrive il direttore del New Yorker David Remnick

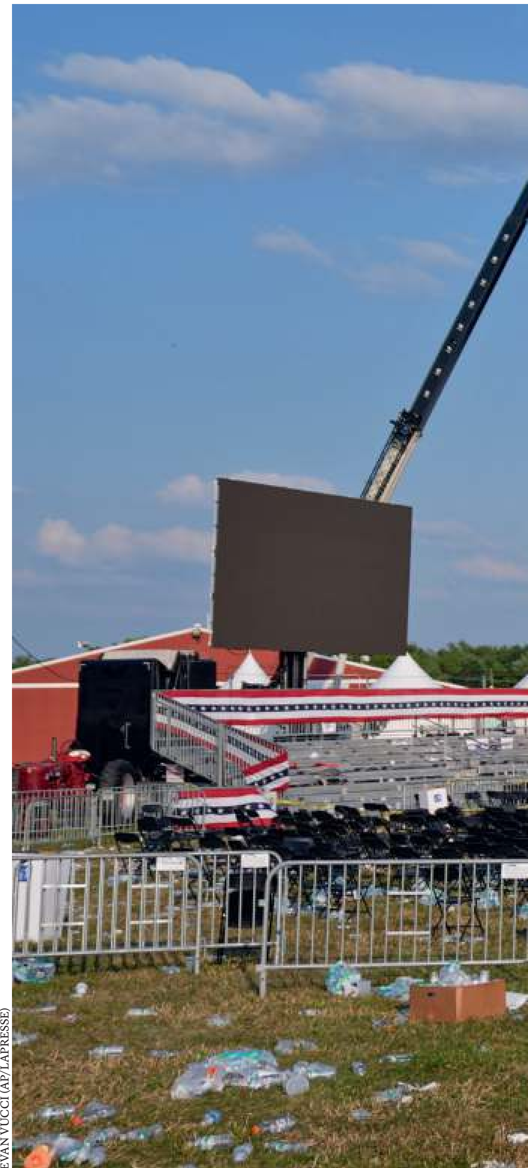
Il 5 aprile 1968, il giorno dopo l'uccisione di Martin Luther King a Memphis, Robert Kennedy, in corsa per la nomination del Partito democratico alla presidenza, parlò al Cleveland City Club della "insensata minaccia della violenza negli Stati Uniti, che macchia ancora una volta la nostra terra e la vita di ognuno di noi". In tono triste, Kennedy disse alla folla che un cecchino è un codardo, non un eroe; che "la massa incontrollata e incontrollabile è solo la voce della follia, non la voce del popolo". La violenza, commessa da una persona o da un gruppo, offende un'intera nazione. "Eppure", proseguì Kennedy, "tolleriamo un livello crescente di violenza che ignora la nostra comune umanità e le nostre pretese di civiltà. Accettiamo tranquillamente le notizie dei giornali sui massacri di civili in terre lontane. Esaltiamo le uccisioni che vediamo al cinema e in tv e le chiamiamo intrattenimento. Rendiamo facile comprare armi e munizioni a persone con ogni tipo di problema di salute mentale. Alcuni cercano capri espiatori, altri complotti, ma una cosa è chiara: la violenza genera violenza, la repressione porta a rappresaglie e solo una pulizia di tutta la società può rimuovere questa malattia dalla nostra anima".

Il 13 luglio 2024 un uomo di vent'anni, Thomas Matthew Crooks, è salito su un tetto a Butler, in Pennsylvania, e ha tentato di uccidere l'ex presidente Donald Trump, che stava tenendo un discorso davanti ai suoi sostenitori. Crooks avrebbe sparato una serie di colpi con un fucile da più di cento metri di distanza. Un proiettile ha sfiorato l'orecchio destro di Trump. Se la mira del tiratore fosse stata poco più precisa, Trump sarebbe morto. Invece è rimasto stordito e sanguinante. Prima che i servizi di sicurezza lo portassero via dal palco, ha alzato il pugno e in segno di sfida ha esclamato: "Fight, fight".

Ricerca di un leader

Il presidente Joe Biden, a cui alcuni leader democratici, vari opinionisti e gran parte dell'elettorato hanno chiesto di ritirarsi dalla corsa presidenziale, ha fatto la cosa giusta. Ha detto di essere sollevato che Trump fosse salvo e in buona salute: "Sto pregando per lui, la sua famiglia e per chi era a quel comizio". Più tardi, a Rehoboth Beach, nel Delaware, ha insistito che "tutti devono condannare" l'attacco "malsano" al suo avversario, e ha detto che avrebbe provato a chiamare "Donald" più tardi. Biden ha momentaneamente messo da parte le profonde divergenze con Trump e la sua ferma convinzione che le elezioni decideranno questioni fondamentali sul futuro del paese. "Non possiamo permettere che succedano cose del genere", ha detto. L'unico suo passo falso è stato aggiungere: "L'idea che negli Stati Uniti ci sia una violenza politica, una violenza di questo tipo, è semplicemente inaudita". Magari fosse vero.

Resta da vedere se in questi tempi orribili esista un leader capace dell'eloquenza sofferta e dell'intelligenza che Robert Kennedy mostrò il giorno dopo l'omicidio di Martin Luther King. Mettia-



EVAN VUCCI (AP/LAPRESSE)

IL PODCAST



Gli articoli di queste pagine si possono ascoltare nel podcast di Internazionale *In copertina* riservato ad abbonate e abbonati. È disponibile ogni venerdì nell'app di Internazionale e su internazionale.it/podcast

in fiamme



Butler, Stati Uniti, 13 luglio 2024. Dopo l'attentato a Donald Trump

mo da parte la disgustosa ondata di accuse sui social media, le provocazioni feroci, le teorie assurde secondo cui quello che è successo in Pennsylvania è stata una messa in scena, un'operazione organizzata dagli stessi sostenitori di Trump o dalla sinistra, dal Partito democratico e dallo stesso Biden. Mettiamo da parte, per un momento, l'influenza che la vicenda avrà sugli elettori a novembre. Chi sa mostrare in questo momento terribile il senso morale che Kennedy riuscì a esprimere poche ore dopo l'uccisione di King davanti alla stanza 306 del Lorraine Motel? Molti deputati e senatori repubblicani e democratici hanno rilasciato dichiarazioni in cui denunciavano la violenza ed esprimevano sollievo per il fatto che Trump fosse sopravvissuto. Molti non hanno cercato di sfruttare l'evento a fini propagandistici. Ma non tutti.

James David Vance, il giovane senatore dell'Ohio che Trump ha scelto come vicepresidente, ha dichiarato sui social network che la sparatoria di Butler "non è stata solo un incidente isolato". E ha continuato: "La premessa centrale della

campagna di Biden è che Trump è un fascista autoritario da fermare a tutti i costi. Questa retorica ha portato al tentato omicidio dell'ex presidente".

Il senatore Tim Scott, della South Carolina, ha gettato altra benzina sul fuoco affermando: "È stato un tentato omicidio favorito e incoraggiato dalla sinistra radicale e dai mezzi d'informazione che definiscono Trump una minaccia per la democrazia, un fascista o peggio".

Il governatore del Texas, Greg Abbott, ha collegato i fatti della Pennsylvania alla miriade di accuse e condanne a carico dell'ex presidente. "Cercano di mandarlo in prigione. Tentano di ucciderlo. Non funzionerà", ha scritto su X. "È indomabile". Nei prossimi giorni le cose probabilmente non miglioreranno. In un paese agitato e diviso, alcuni cercheranno di fare deduzioni di carattere generale a partire dall'azione e dal personaggio di Crooks, un ventenne diplomato da poco, in passato registrato come elettore repubblicano, ma che aveva donato quindici dollari a un'organizzazione progressista. Quando emergeranno ulteriori dettagli sulla sua vita potrebbe essere difficile capire il significato di tutto questo. Se mai ce ne fosse uno.

"Per gli storici la violenza è un fenomeno diffuso e difficile da trattare", scriveva Richard Hofstadter, nel suo saggio *Reflections on violence in the United States* (Riflessioni sulla violenza negli Stati Uniti). "È commessa da individui isolati, da piccoli gruppi e da grandi masse. È diretta sia contro individui sia contro folle; può avere varie ragioni (a volte anche nessun motivo razionale riconoscibile) e realizzarsi in vari modi: omicidi, linciaggi, duelli, risse, faide e rivolte. Nasce da intenti criminali e da idealismo politico, da antagonismi del tutto personali e da antagonismi sociali diffusi".

Va detto, al di là di quanto dicono Vance, Scott e Abbott, che Trump ha fatto ben poco per calmare o unificare il paese che ha guidato e che vorrebbe guidare di nuovo. È difficile ricordare una voce pubblica che abbia fatto di più per scatenare gli istinti più bassi che così spesso si annidano negli individui e nella società. Pur esprimendo sincero sollievo per il fatto che Trump è sfuggito a un destino peggiore (e vicinanza alla famiglia dello spettatore ucciso), non si può negare quello che l'ex presidente e la sua retorica hanno significato per il paese. Ha cominciato la sua carriera politica con affermazioni come "Quando avevo diciott'anni, la gente mi chiamava Donald Trump. Quando Barack Obama aveva diciott'anni, era Barry Soweto". Ed è andato avanti così.

Dopo che Obama aveva partecipato a una veglia pubblica per il giudice della corte suprema Antonin Scalia, ma non al funerale, ha commentato: "Chissà se il presidente Obama avrebbe partecipato al funerale del giudice Scalia se si fosse tenuto in una moschea". Con frequenza vertiginosa ha sfruttato il linguaggio demagogico della disumanizzazione, parlando di "feccia", "parassiti", "animali" e "nemici del popolo". Nel 2016 ha usato la solita retorica settaria affermando: "Hillary Clinton s'incontra in segreto con le banche internazionali per pianificare la distruzione della sovranità statunitense". Più volte ha celebrato la brutalità: quando si augurava che "i teppisti" venissero buttati nel retro dei furgoni della polizia o quando un candidato al congresso aveva sbattuto a terra un giornalista che aveva osato fargli domande sulla politica sanitaria ("Qualsiasi ragazzo capace di fare una mossa simile è il mio uomo", ha detto Trump). Dopo aver saputo che Ali Velshi, conduttore della Msnbc (una tv progressista), era stato colpito da un proiettile di gomma a una manifestazione per la morte di George Floyd, lo ha definito "uno spettacolo meraviglioso".

Retorica divisiva

Trump ha sempre respinto l'idea di aver contribuito a dividere e infiammare il paese. Quando gli hanno chiesto se il suo linguaggio creasse contrasti, ha risposto: "Non penso affatto che la mia retorica divida, anzi unisce". Eppure non ha esitato a deridere le sue vittime, anche quando erano stati colpiti i loro cari. Nancy Pelosi (dirigente del Partito democratico ed ex presidente della camera) è "pazza", diceva. E quando il marito di Pelosi, Paul, è stato aggredito, ha chiesto sarcasticamente: "Come sta suo marito? Qualcuno lo sa?". L'insurrezione di Capitol hill, in cui hanno rischiato la vita Pelosi, Mike Pence e altri leader politici, s'ispira alla retorica di un unico uomo. Quel linguaggio, quell'assenza d'empatia non possono essere la via d'uscita.

È giusto condannare nel modo più netto l'attentato del 13 luglio in Pennsylvania e tirare un sospiro di sollievo perché è fallito. Allo stesso tempo dobbiamo augurarci una sensibilità e una tempra morale simili a quelle dell'uomo che prese la parola a Cleveland, nell'aprile del 1968, per respingere la violenza e la rabbia come strumento politico e rendere omaggio a un'icona di umanità e di pace.

"La nostre vite su questo pianeta sono troppo brevi e il lavoro da fare troppo grande per permettere che questo sentimento si diffonda ancora nella nostra terra", disse Robert Kennedy. "Di certo non possiamo eliminarlo con una legge. Ma possiamo forse ricordare, anche se solo per un po', che chi vive con noi è nostro fratello, condivide con noi lo stesso breve istante di vita, e come noi cerca una vita

Da sapere

◆ Alle 18.12 del 13 luglio 2024 **Donald Trump**, ex presidente degli Stati Uniti e candidato alle elezioni di novembre, è stato ferito a un orecchio mentre teneva un comizio a Butler, in Pennsylvania. **Thomas Matthew Crooks**, un uomo di vent'anni, gli ha sparato diversi colpi di arma da fuoco con un fucile semiautomatico, prima di essere ucciso dagli agenti del *secret service*, le guardie del corpo dei leader politici statunitensi. Oltre a Trump sono state colpite anche alcune persone tra il pubblico: un uomo è morto e altri due sono stati feriti gravemente e portati in ospedale. Secondo le ricostruzioni. Crooks si sarebbe appostato sul tetto di un edificio a circa 130 metri dal palco di Trump. Gli esperti hanno sottolineato il fallimento del sistema di sicurezza. L'Fbi sta indagando su un possibile "atto di terrorismo interno", ma per ora non sono emersi dettagli sul movente di Crooks.

Trump è stato portato in ospedale e dimesso poco dopo. Il 15 luglio ha partecipato alla convention del Partito repubblicano a Milwaukee, in cui ha ottenuto ufficialmente la candidatura del partito.

Il presidente degli Stati Uniti **Joe Biden** ha condannato l'attentato e ha invitato il paese a restare unito. La vicenda ha messo in secondo piano il dibattito sulla sua candidatura. Molti politici democratici e finanziatori del partito sono convinti che Biden non abbia la forza fisica e la lucidità mentale per ricandidarsi ed eventualmente governare altri quattro anni, e che dovrebbe passare il testimone a un candidato o a una candidata più giovane. **Cnn**

Donald Trump coperto dagli agenti della sicurezza dopo essere stato colpito. Butler, Pennsylvania, 13 luglio 2024



ANNA MONEYMAKER (GETTY)

felice e uno scopo, ottenendo tutta la soddisfazione e l'appagamento che può. Di certo questo legame di fede comune e di obiettivi comuni può cominciare a insegnarci qualcosa. Sicuramente possiamo imparare a guardare quelli che ci circondano come nostri simili e impegnarci un po' di più per ricucire le ferite che ci separano e per tornare a essere fratelli e connazionali nei nostri cuori".

Due mesi dopo aver pronunciato questo discorso Robert Kennedy vinse le primarie in California e South Dakota e aveva buone possibilità di sconfiggere Richard Nixon e ottenere la presidenza. Si rivolse ai suoi sostenitori entusiasti nella sala da ballo dell'Ambassador Hotel di Los Angeles, e poi cercò di lasciare l'edificio passando per una cucina dove c'era molta gente. Un uomo di circa venticinque anni di nome Sirhan Sirhan si avvicinò e gli sparò più volte. Kennedy morì il giorno dopo al Good samaritan hospital. Aveva 42 anni. ◆ *bt*

David Remnick *è un giornalista e scrittore statunitense. È il direttore del settimanale New Yorker.*

Una storia violenta

Julian E. Zelizer, Foreign Policy, Stati Uniti

Nel passato degli Stati Uniti ci sono sempre state persone che hanno cercato di risolvere i problemi politici con le armi invece che attraverso il voto. Il commento di uno storico

L'attentato contro l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump è stato condannato in modo unanime da politici e commentatori, che hanno predicato la calma e hanno chiesto di mettere da parte la polarizzazione tossica che ha spaccato il paese. Il New York Times ha scritto che "la violenza sta infettando la vita politica statunitense", mentre il presidente Joe Biden ha detto: "Questo non è ciò che siamo come nazione". Ma è davvero così? In realtà molte reazioni sembrano ignorare la presenza costante della violenza nella storia degli Stati Uniti. Anche se l'ideologia dell'eccezionalismo spinge gli americani a credere che il loro paese sia fondamentalmente diverso da altri colpiti da eventi simili, la verità è che ha alle spalle una lunga storia di persone che hanno cercato di risolvere le questioni politiche con le armi da fuoco invece che attraverso il voto.

La violenza è uno dei motivi per cui il sistema elettorale statunitense è sempre stato estremamente fragile. Nel corso dei secoli sono serviti sforzi eroici per proteggere una repubblica che secondo Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori, avrebbe avuto sempre bisogno di essere curata e difesa. La convinzione diffusa secondo cui la violenza è antiamericana trascura un punto cruciale: la normalizzazione della retorica violenta a cui abbiamo

Agenti della sicurezza dopo l'attentato a Trump. Butler, Pennsylvania, 13 luglio 2024



JABIN BOTSFORD (THE WASHINGTON POST/GETTY)

assistito negli ultimi anni è pericolosa non perché costituisce una novità ma proprio perché affonda le sue radici in una storia che gli statunitensi scelgono di ignorare a loro rischio e pericolo.

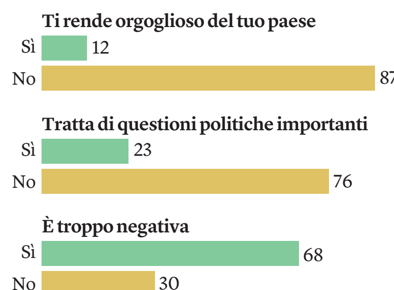
Sono stati uccisi leader politici, presidenti e candidati. Abraham Lincoln pagò un prezzo molto alto per aver protetto l'unione e messo fine alla schiavitù: fu ucciso da John Wilkes Booth il 14 aprile del 1865 a Washington. Nel luglio 1881 Charles Guiteau sparò al presidente James Garfield, che sarebbe morto due mesi dopo. Il paese si era appena ripreso dal trauma quando, nel 1901, l'anarchico Leon Czolgosz uccise il presidente William McKinley. Poi nel 1963 tutti furono sconvolti dalla morte di John F. Kennedy, assassinato da Lee Harvey Oswald.

A questo bilancio di quattro presidenti assassinati bisogna aggiungere una lunga serie di tentativi falliti. Come quello del febbraio 1933, quando il presidente Franklin Roosevelt fu quasi ucciso da Giuseppe Zangara, un anarchico. Nel 1973 il presidente Gerald Ford sopravvisse a due attentati nel giro di poche settimane. La vita di Ronald Reagan fu quasi stroncata da John Hinckley Jr. nel marzo 1981. Reagan volse l'incidente a suo favore: lui e i suoi collaboratori si misero a raccontare storie divertenti sulla vicenda, per esempio che il presidente avrebbe detto ai chirurghi che si apprestavano a operarlo: "Spero che siate tutti repubblicani".

Anche i candidati alla presidenza sono finiti spesso nel mirino degli attentatori. Il 14 ottobre 1912 John Schrank sparò all'ex presidente repubblicano Theodore Roosevelt, che chiedeva un terzo mandato, durante un comizio. Una custodia per occhiali in metallo e le cinquanta pagine del discorso che conservava in tasca gli salvarono la vita, anche se un proiettile gli penetrò comunque nell'addome. L'ex presidente si rifiutò di andare in ospedale e continuò con il suo discorso. "Non so se avete capito che mi hanno appena sparato", disse. "Ma serve più di un semplice proiettile per uccidere uno come me!".

Voci critiche

Cosa pensano gli statunitensi della campagna elettorale, percentuale di risposte (sondaggio condotto tra il 1 e il 7 luglio 2024)



FONTE: PEW RESEARCH CENTER

Voto negato

Molti statunitensi nati dopo la seconda guerra mondiale ricordano il giorno in cui il senatore Robert Kennedy, dopo aver vinto le primarie del Partito democratico in California, fu ucciso da Sirhan Sirhan all'Ambassador Hotel di Los Angeles, nel giugno 1968. Quattro anni dopo George Wallace, il governatore dell'Alabama passato alla storia per la lotta contro l'integrazione razziale, rimase parzialmente paralizzato da un proiettile durante la campagna elettorale.

La violenza ha trovato spesso posto anche al congresso. La storica di Yale Joanne

CONTINUA A PAGINA 22 »

Ritratto

Il futuro della destra statunitense

Alexander Sammon, Slate, Stati Uniti

J.D. Vance, scelto da Trump come candidato vicepresidente, incarna un nuovo tipo di radicalismo politico

Dopo settimane di congetture (e una lunga serie di umiliazioni per tanti pretendenti), Donald Trump ha finalmente scelto il suo candidato alla vicepresidenza: è J.D. Vance, senatore dell'Ohio. Trentanove anni, operatore nel campo dei capitali di rischio convertito in agitatore politico, Vance l'ha spuntata su un gruppo di aspiranti di cui facevano parte il senatore della Florida Marco Rubio, il governatore del North Dakota Doug Burgum e fino a un certo punto anche la governatrice del South Dakota Kristi Noem (esclusa dalla lista quando è uscito il suo libro di memorie, in cui si vantava di aver sparato al suo cane e di aver incontrato il dittatore nordcoreano Kim Jong-un).

La parabola politica di Vance è significativa soprattutto perché nel 2016 il senatore aveva criticato duramente la candidatura di Trump, definendolo un "idiota", un "disastro morale" e "uno stronzo cinico come Nixon". Poi, dopo una specie di epifania, ha completamente cambiato idea (un comportamento ricorrente nella sua rapida carriera).

Vance è probabilmente il parlamentare più in vista della "nuova destra", un ramo della destra populista che negli ultimi anni ha fatto presa sugli elettori repubblicani più giovani. Questi politici (un altro è Josh Hawley, senatore eletto in Missouri) sostengono un genere di conservatorismo sociale tradizionale – vogliono limitare fortemente i diritti delle donne, a cominciare dall'aborto – e teorie economiche che li fanno apparire vicini alla classe operaia: dal protezionismo commerciale al sostegno nei confronti dei sindacati (ma alla fine la loro presunta lotta di classe risparmia immancabilmente i ricchi e i dirigenti delle multinazionali).

Vance è molto vicino al nuovo conservatorismo della Silicon valley, che si è fatto strada nel Partito repubblicano ed è incarnato da fanatici di estrema destra come l'investitore David Sacks. Ha conquistato il seggio al senato grazie al sostegno di un altro investitore di destra, Peter Thiel (fondatore di PayPal e dell'azienda d'intelligence digitale Palantir), che nel 2022 ha donato dieci milioni di dollari alla sua campagna elettorale.

Lotta sull'aborto

Di solito la scelta del vicepresidente non ha grandi conseguenze politiche, ma in questo caso la situazione è diversa. Trump ha 78 anni, è appena stato vittima di un attentato e se dovesse vincere le elezioni finirebbe il mandato nel 2029, poco prima di compiere 83 anni. Quindi non è impossibile immaginare Vance alla guida del paese, se i repubblicani dovessero battere Joe Biden e Kamala Harris a novembre.

La scelta di Trump per la vicepresidenza è interessante anche perché Vance si è fatto conoscere grazie al sostegno di istituzioni teoricamente progressiste, in particolare l'industria editoriale, che ha promosso la sua autobiografia *Elegia americana* (Garzanti 2020) fino a farla diventare un best seller, e gli studi di Hollywood, che hanno comprato i diritti sul libro producendo un film con Amy Adams come protagonista. Tutto questo, naturalmente, succedeva prima che Vance voltasse opportunisticamente le spalle a queste istituzioni, pur avendo studiato legge a Yale, fatto soldi con investimenti nel settore tecnologico e pur vivendo in un quartiere popolato dalle élite progressiste (l'elenco delle sue ipocrisie potrebbe proseguire, ma a questo punto vi sarete fatti un'idea).

La nomina di Vance, che condivide le posizioni di Trump sull'espulsione di massa dei migranti senza documenti, sui dazi e sulla politica estera, mostra chiaramente la direzione intrapresa dal Partito repubblicano sotto il controllo totale di Trump. Di sicuro i repubblicani non sono più i paladini del libero marcato, almeno ai vertici.

Anche se oggi i democratici non sembrano particolarmente determinati a vincere le elezioni, la scelta del vicepresidente potrebbe essere per loro una specie di sollievo. Vance infatti è esattamente il tipo di candidato detestato dalle donne dei sobborghi residenziali, che tendono a essere moderate e a favore di diritti come l'aborto. In un momento in cui la squadra di Biden cerca di costruire qualcosa di vagamente simile a una coalizione vincente, mantenere l'appoggio di queste elettrici sarà assolutamente cruciale. Il nome di Vance sulle schede elettorali facilita il compito. Se vi serve una prova, vi basta sapere che sul sito di Vance compare la scritta in maiuscolo "ABOLIRE L'ABORTO".

Nel 2022, quando era in corsa per il senato, Vance ha preso molti meno voti del suo collega repubblicano Mike DeWine. DeWine ha vinto le elezioni per la carica di governatore con un margine del 25 per cento, mentre Vance ha battuto il suo avversario democratico con uno scarto del 6,5 per cento.

Detto ciò, la squadra di Trump non sembra preoccupata dalle conseguenze negative di questa nomina. In base ai sondaggi, che sono davanti agli occhi di tutti tranne che di Joe Biden, a novembre i repubblicani dovrebbero vincere comodamente in ogni caso. Considerando l'attenzione data all'età dei due candidati (81 anni per Biden, 78 per Trump), quella di Vance potrebbe essere importante tanto quanto il suo passato politico: a 39 anni sarebbe il secondo vicepresidente più giovane nella storia degli Stati Uniti (dopo John Breckinridge 1857-1861), e molto vicino a un altro repubblicano la cui traiettoria oggi sembra assolutamente significativa: Richard Nixon. ◆ *as*

Trump alla convention del Partito repubblicano a Milwaukee, il 16 luglio 2024



HAIYUN JIANG (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Freeman scrive che prima della guerra civile (1861-1864) i fatti di sangue in campidoglio erano comuni come la torta di mele nelle cucine degli americani. Negli anni cinquanta dell'ottocento i parlamentari andavano a lavorare con la pistola carica e spesso si aggredivano in aula a causa della schiavitù. Freeman ha documentato più di settanta casi di violenza al congresso, nel turbolento periodo compreso tra il 1830 e il 1860.

Altre volte i parlamentari sono stati vittime della violenza dei civili. Nel 1935 Carl Weiss, un medico, uccise il senatore della Louisiana Huey Long, potenziale candidato alla presidenza. L'8 gennaio 2011 Gabrielle Giffords, deputata democratica dell'Arizona, è stata gravemente ferita a Tucson in un attentato che è costato la vita a un suo collaboratore e ad altre cinque persone. Nel 2017 un uomo di 66 anni di nome James Hodgkinson ha ferito il capogruppo della maggioranza alla camera, il repubblicano Steve Scalise, durante un allenamento in vista dell'annuale partita di baseball tra i parlamentari.

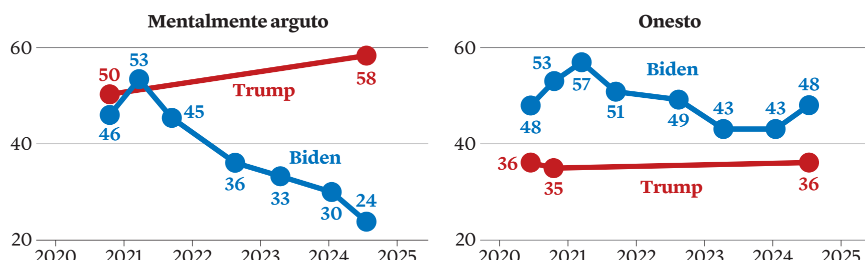
Nemmeno i familiari dei politici sono sfuggiti agli attentati. Nell'ottobre 2022 Paul Pelosi, marito dell'ex presidente della camera Nancy, è stato aggredito nella sua abitazione da David DePape, seguace di varie teorie complottiste.

La violenza non ha colpito solo i politici. Nel 1968 ci furono rivolte di piazza dopo l'omicidio di Martin Luther King Jr, leader del movimento per i diritti civili, ucciso a Memphis ad aprile. Tre anni prima la stessa sorte era toccata a Malcolm X.

Ci sono poi i tantissimi episodi legati alle elezioni locali. Nel sud durante la segregazione razziale vigeva un sistema politico in cui la violenza istituzionalizzata era essenziale per emarginare gli afroamericani. In stati come il Mississippi gli abitanti neri erano consapevoli degli enormi rischi che correvano ogni volta che andavano in tribunale per registrarsi a un partito in vista del voto. Medgar Evers, il carismatico segretario dell'Associazione nazionale per la promozione delle persone di colore (Naacp), fu ucciso davanti alla sua abitazione il 12 giugno 1963. T.R. Howard, chirurgo e attivista per i diritti civili, dichiarò nel suo elogio funebre per Evers: "Per un secolo abbiamo porto l'altra guancia, ancora e ancora. E loro hanno conti-

Da sapere Candidati a confronto

Come gli elettori statunitensi registrati descrivono i due candidati alla presidenza, percentuale di risposte (sondaggio condotto tra il 1 e il 7 luglio 2024)



FONTE: PEW RESEARCH CENTER

nuato a colpirci su entrambe le guance. Sono stanco di soffrire in silenzio".

Quest'anno ricorre il 60° anniversario della Freedom summer del Mississippi, quando tre attivisti per i diritti civili – James Chaney, Mickey Schwerner e Andrew Goodman – furono uccisi dal Ku klux klan e da alcuni agenti di polizia perché avevano partecipato alla mobilitazione per il diritto di voto che aveva ispirato i giovani di tutto il mondo. Un anno dopo, nella "domenica di sangue" del 7 marzo 1965, gran parte della popolazione (compreso il presidente Lyndon B. Johnson) reagì con orrore quando la polizia e una folla di bianchi attaccarono brutalmente gli attivisti nonviolenti che stavano marciando da Selma a Montgomery per chiedere leggi a garanzia del diritto di voto.

Il 27 novembre del 1978 Dan White, ex componente del consiglio delle autorità di vigilanza di San Francisco, uccise il sindaco George Moscone e il consigliere comunale Harvey Milk, militante del movimento di liberazione omosessuale. Dopo le elezioni del 2020, culminate nel tentativo di insurrezione al campidoglio del 6 gennaio 2021, il 40 per cento dei parlamentari statali intervistati dal Brennan center for justice ha riferito di aver subìto minacce.

Gli Stati Uniti hanno tante caratteristiche eccezionali, e la violenza è una di queste: come ha scritto lo storico Richard Slotkin, la mitologia violenta è sempre stata profondamente radicata nella cultura americana. Di recente lo storico Steven Hahn ha analizzato l'impatto profondo dell'illiberalismo e della violenza elettorale fin dalla fondazione del paese.

Questo lungo e triste elenco non può certo sminuire l'innegabile incremento della violenza e delle minacce a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, di cui sono stati vittime rappresentanti eletti, giudici e perfino scrutatori. La storia dovrebbe essere un promemoria dei pericoli che comporta l'uso della retorica violenta. Questo avvertimento è stato rivolto spesso proprio a Trump, che da presidente e da candidato ha mostrato una preoccupante tendenza a incitare le folle contro i rivali. Questi appelli all'azione attingono a un tratto insidioso della cultura americana che è sempre pronto a emergere. ◆ *as*

Julian E. Zelizer *è uno storico statunitense. Insegna all'università di Princeton.*

Le opinioni

Armi e paranoia

I commentatori si chiedono come potrebbe cambiare l'orientamento dell'elettorato in vista delle presidenziali

"Dopo l'attentato contro Donald Trump la politica statunitense – un conflitto esistenziale tra luce e tenebra per molti elettori di entrambi gli schieramenti – diventerà sempre di più un gioco a somma zero", scrive il giornalista irlandese **Fintan O'Toole** sull'Irish Times. "I sostenitori di Trump, già di per sé fanatici, si convinceranno che la fortunata sopravvivenza del loro idolo sia un miracolo, la prova ulteriore che il candidato repubblicano non è solo un politico ma uno strumento divino della salvezza del paese. In questo modo, invece di avere un effetto calmante, l'attentato aumenterà il fascino messianico di Trump. Visto che dio l'ha risparmiato, allora chi lo contesta non è solo un oppositore politico ma un infedele. A questo rialzo della posta fatto dai sostenitori di Trump corrisponderà una reazione altrettanto veemente dei suoi avversari, che lo considereranno un distruttore ancora più implacabile. Il panico che ha assalito i democratici dopo il disastro di Biden durante il dibattito tv del 27 giugno si trasformerà in qualcosa di molto simile alla disperazione totale".

O'Toole sottolinea inoltre il problema della diffusione incontrollata delle armi, che alimenta le possibilità di sparatorie e attentati (Thomas Matthew Crooks avrebbe sparato a Trump con un Ar-15, un fucile semiautomatico che si può comprare legalmente negli Stati Uniti ed è stato usato in tante stragi degli ultimi anni). "Se la situazione politica fosse stata diversa si sarebbe potuto analizzare la natura psicotica della cultura americana delle armi. Avremmo potuto notare con rammarico l'ironia del fatto che Trump è stato il primo a sfruttare questa cultura per ottenere un vantaggio elettorale. A maggio l'ex presidente ha avuto l'appoggio ufficiale della National rifle association (Nra) e ha promesso di difendere la lobby delle armi, definendosi 'il migliore amico che i proprietari di armi abbiano mai avuto alla Casa Bianca'". Nel 2023 negli Stati Uniti ci sono stati 646 *mass shooting*, cioè sparatorie con almeno quattro vittime tra feriti e morti. Crooks indossava una maglietta che pubblicizzava un canale YouTube per appassionati di armi, che ha 11,6 milioni di iscritti.

Altri commentatori cercano di capire se l'attentato contro Trump avrà conseguenze rilevanti sulla campagna elettorale. Prima del 13 luglio i sondaggi lo davano in vantaggio su Biden sia a livello nazionale sia nella maggior parte degli stati che saranno decisivi a novembre (come Pennsylvania, Wisconsin e Michigan). Ci si aspetta che il suo margine cresca nei prossimi giorni – per via della reazione dell'opinione pubblica all'attentato e a causa della convention, che in genere dà molta visibilità ai candidati –, però non è detto che ci sia uno spostamento rilevante dell'opinione pubblica. Come spiega **David Paul Kuhn** su RealClearPolitics, in un clima politico molto polarizzato la maggior parte degli elettori tende a non cambiare mai idea. "Ma è anche vero che dopo l'attentato i sostenitori di Trump saranno ancora più motivati ad andare alle urne". Inoltre, l'ex presidente potrebbe conquistare consensi tra gli elettori indecisi e che seguono meno la politica. In particolare potrebbe convincere le persone moderate e indipendenti (quegli elettori che non si identificano con nessun partito), che finora sono rimaste scettiche su di lui a causa del suo estremismo. ◆


PEDRO RANCES MATTEY (PICTURE ALLIANCE/GETTY)

VENEZUELA

Il voto all'estero

"Davanti al consolato venezuelano a Madrid, in Spagna, la fila è lunghissima. Donne incinte, famiglie con bambini piccoli e persone anziane si sono presentate addirittura quattro ore prima dell'apertura dell'ufficio per cercare di iscriversi e poter votare alle elezioni presidenziali del 28 luglio", scrive il **New York Times** in un reportage. Il presidente socialista Nicolás Maduro (*nella foto*), che cerca il terzo mandato consecutivo, è indietro nei sondaggi rispetto al candidato dell'opposizione Edmundo González Urrutia. Il governo di Caracas, continua il quotidiano statunitense, ha imposto alcune norme abbastanza rigide e cavilli burocratici che complicano la registrazione per il voto ai venezuelani residenti all'estero. Il loro numero oscilla tra i tre e i cinque milioni e mezzo e si trovano principalmente in Spagna, negli Stati Uniti e in altri paesi dell'America Latina, come Colombia, Argentina e Cile. Ma attualmente solo 69mila sono riusciti a iscriversi per votare alle presidenziali del 28 luglio. "Queste elezioni", conclude il New York Times, "potrebbero essere decisive per determinare il futuro della democrazia di un paese che ha le maggiori riserve di petrolio del mondo, ma da dove negli ultimi anni sono emigrate quasi otto milioni di persone – circa un quarto della popolazione – a causa della crisi economica e sociale, e di un governo autoritario".

PERÙ

Ucciso un attivista nativo



FENACOKA

"Il leader nativo Mariano Isacama (*nella foto, a sinistra*) è stato trovato morto il 14 luglio vicino alla cittadina di Aguaytía, capoluogo della provincia di Padre Abad", nel centro del Perù, scrive il sito **Mongabay**. Isacama, 35 anni, era scomparso il 21 giugno. Tra le altre attività, era impegnato nella lotta alla deforestazione portata avanti dai narcotrafficanti per lasciare spazio alle coltivazioni di foglie di coca. Un portavoce della comunità nativa dei kakataibo ha detto che a causa dell'assenza dello stato nella regione molti indigeni vogliono armarsi per proteggere da soli le loro terre dalle invasioni. ◆

STATI UNITI

Trump vince in tribunale

Il 15 luglio la giudice federale Aileen M. Cannon ha ordinato l'archiviazione del processo penale contro Donald Trump per il caso dei documenti riservati che l'ex presidente ha portato nella sua villa di Mar-a-Lago, in Florida, dopo aver lasciato la Casa Bianca. L'accusa era rappresentata dal procuratore speciale Jack Smith, nominato dal dipartimento di giustizia alla fine del 2022. Secondo Cannon, la sua nomina è incostituzionale perché non è stata fatta direttamente dal presidente né confermata dal senato, e quindi il processo a Trump non può andare avanti. Molto probabilmente la procura presenterà ricorso contro l'archiviazione, e il caso potrebbe arrivare fino alla corte suprema, il massimo organo della giustizia statunitense. "La decisione di Cannon è un'ottima notizia per Trump sul fronte giudiziario, e non è la prima", scrive il **Los Angeles Times**. All'inizio di luglio la corte suprema ha stabilito che gli ex presidenti statunitensi hanno diritto a una parziale immunità nell'esercizio delle loro funzioni, e quindi non possono essere processati per i loro atti ufficiali. "Trump è imputato in altri due processi penali, uno al livello federale e un altro al livello statale, in Georgia", scrive **The Atlantic**. In entrambi i casi è accusato di aver cercato di sovvertire l'esito delle elezioni presidenziali del 2020.

AMERICA LATINA

Le mafie della sabbia

"Ad appena cinquanta chilometri dalle spiagge più famose di Rio de Janeiro il criminale Luis Antonio da Silva Braga, detto Zinho, ha fatto fortuna con la sabbia", scrive il sito **Insight Crime**, che dedica un'inchiesta al traffico illegale di sabbia in Brasile, Colombia e Messico. La maggior parte della sabbia estratta illegalmente è usata nel settore edile per il cemento e i mattoni, e per le fondamenta degli edifici. È più economica di quella ottenuta in modo legale e la scarsa sorveglianza da parte delle autorità dell'America Latina ne ha reso il traffico redditizio e relativamente poco rischioso per i gruppi criminali. L'uso della sabbia nelle costruzioni, senza una regolamentazione efficace, ha provocato il crollo di alcuni palazzi a Rio.


BIM (GETTY)

IN BREVE

Ecuador Il 12 luglio cinque persone appartenenti alla banda criminale Los Lobos sono state condannate per l'omicidio di Fernando Villavicencio, il candidato alla presidenza ucciso lo scorso agosto.

Haiti Duecento poliziotti il 15 luglio hanno lasciato il Kenya per partecipare alla missione internazionale di sicurezza armata ad Haiti. L'obiettivo è contrastare le bande criminali che controllano gran parte della capitale Port-au-Prince e altre zone del paese. I primi quattrocento poliziotti keniani erano arrivati il 25 giugno.

La leggerezza è nella nostra natura.



Per il tuo benessere quotidiano scegli l'acqua più leggera d'Europa.

Residuo fisso	Sodio	Durezza
14 mg/l	0,88 mg/l	0,60 °f

	residuo fisso in mg/l	sodio in mg/l	durezza in °f
Lauretana	14	0,88	0,60
Monte Rosa	16,1	1,2	0,64
Vigezzo	33	2,3	1,2
S.Bernardo	34,1	0,8	2,5
Acqua Eva	45	0,3	4,2
Levissima	80	2,1	5,7
Acqua Panna	141	6,6	10,7
Fiuggi	142	7,3	8
Smeraldina	157	29	N.D.
Vera Fonte In Bosco	162	2,0	N.D.
Rocchetta	181	3,87	N.D.
San Benedetto Primavera	313	4,1	N.D.
Evian	345	6,5	N.D.
Vitasnella	418	3,7	N.D.

Il residuo fisso, il sodio e la durezza di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale.



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

Segui la leggerezza www.lauretana.com



ABED RAHIM KHATIB (ANADOLU/GETTY)

Dopo il raid israeliano ad Al Mawasi, nella Striscia di Gaza, 13 luglio 2024

ISRAELE-PALESTINA

Ancora bombe israeliane sugli sfollati palestinesi

Al Jazeera, Qatar

L'esercito israeliano ha bombardato un campo profughi nel sud della Striscia di Gaza con l'obiettivo di colpire due comandanti di Hamas. Sono morte novanta persone

I raid aerei israeliani sul campo profughi di Al Mawasi, nel sud della Striscia di Gaza, hanno ucciso almeno novanta persone e ne hanno ferite altre trecento, hanno riferito i funzionari sanitari palestinesi. Secondo i testimoni, nell'attacco che il 13 luglio ha colpito la "zona sicura" indicata da Israele, situata a ovest di Khan Yunis, sono stati impiegati aerei da combattimento e droni.

I funzionari israeliani hanno dichiarato che l'attacco aveva come bersaglio due leader dell'ala militare di Hamas, sostenendo che si nascondevano tra i civili. Hamas ha smentito questa ricostruzione, affermando che si tratta solo di un modo per coprire "l'orrendo massacro" compiuto in un'area dove i palestinesi sfollati erano stati invitati a rifugiarsi dopo aver ricevuto l'ordine di abbandonare la loro casa in altre parti della Striscia.

Gli aerei da guerra israeliani hanno colpito le tende in cui abitavano e una struttura per la depurazione dell'acqua, in un'area che ospita circa 80mila persone. Il giornalista di Al Jazeera Tareq Abu Azzoum, che si trova a Deir el Balah, ha riferito che sono state sganciate "cinque bombe e cinque missili".

Gli sfollati hanno raccontato che le tende sono state abbattute dalle esplosioni e di aver visto cadaveri e resti umani sparsi in terra. "Non riuscivo neanche a capire dove mi trovavo o cosa stava succedendo", ha detto all'agenzia di stampa Reuters Sheikh Youssef, un abitante della città di Gaza, sfollato nell'area di Al Mawasi. "Sono uscito dalla tenda e mi sono guardato intorno. Tutte le altre erano state spazzate via, c'erano donne anziane scagliate a terra, bambini piccoli fatti a pezzi".

I feriti sono stati trasportati all'ospedale Nasser di Khan Yunis, dove mancano il personale e le apparecchiature essenziali. I soccorritori riferiscono di essere stati attaccati dall'esercito israeliano. Mentre le squadre della protezione civile erano ancora impegnate nelle operazioni di ricerca e soccorso sul luogo dell'attacco, un funzionario dell'ospedale ha dichiarato che la struttura non era più in grado di ricevere altri feriti. Mohammad Subeh, un medico di pronto soccorso che lavora in uno degli ospedali da campo vicino Al Mawasi, ha raccontato che i soccorritori hanno dovuto "scavare nel terreno per estrarre le persone".

L'area di Al Mawasi è stata ripetutamente colpita dall'esercito israeliano. Alla fine di maggio un altro attacco contro le tende delle famiglie sfollate aveva ucciso almeno ventuno persone.

Dichiarazioni opposte

L'esercito israeliano in un comunicato ha dichiarato di aver agito sulla base di "precise informazioni d'intelligence" per colpire un'area in cui si nascondevano tra i civili "due importanti terroristi di Hamas" e altri combattenti. Ha descritto il luogo dell'attacco come "un'area aperta circondata da alberi, diversi edifici e capannoni". I bersagli dell'attacco erano Rafa'a Salameh, comandante della brigata Khan Yunis di Hamas, e Mohammed Deif, capo dell'ala militare di Hamas, entrambi ritenuti responsabili di aver organizzato l'attacco compiuto da Hamas nel sud di Israele il 7 ottobre 2023.

Parlando dalla sede del ministero della difesa a Tel Aviv, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che "non c'è la certezza assoluta" che i comandanti di Hamas siano stati uccisi nell'attacco, ma ha ribadito che l'operazione è stata comunque vantaggiosa per Israele: "Anche il semplice tentativo di uccidere dei capi di Hamas serve a mandare un messaggio al mondo, per dire che i giorni dell'organizzazione sono contati". Netanyahu ha spiegato di aver approvato l'attacco dopo aver ricevuto informazioni soddisfacenti sui danni collaterali e sul tipo di munizioni usate. E ha aggiunto che "in un modo o nell'altro" l'esercito israeliano ucciderà tutti i leader del gruppo palestinese.

Hamdah Salhut, inviato di Al Jazeera ad Amman, in Giordania, osserva che l'ar-

gomento degli attacchi precisi e mirati è stato ripetutamente usato come giustificazione per colpire i civili in aree densamente popolate di Gaza.

Khalil al Hayya, vicecapo di Hamas a Gaza, ha dichiarato che la notizia dell'uccisione dei leader di Hamas era falsa. "Mohammad Deif ti sta ascoltando in questo momento e si fa beffe delle tue dichiarazioni false e vuote", ha detto rivolgendosi a Netanyahu. In precedenza Hamas aveva invitato su Telegram tutti i palestinesi della Cisgiordania occupata e di Gerusalemme Est a "mobilitarsi" in risposta all'attacco. In una nota il gruppo armato Jihad islamica ha dichiarato che Israele sta "continuando la guerra di sterminio contro il nostro popolo", aggiungendo che "questo crimine conferma come l'occupante israeliano ignori tutte le norme e i trattati internazionali".

Il primo ministro palestinese Mohammad Mustafa ha dichiarato che le azioni di Israele mirano a colpire il progetto palestinese nel suo complesso e rientrano nell'obiettivo di Tel Aviv di impedire la creazione di uno stato palestinese. Secondo Hanan Ashrawi, studiosa e attivista, l'attacco contro Al Mawasi ha "trasformato tutta Gaza in un'enorme zona di morte". In un post su X ha scritto: "Le bombe e i proiettili forniti dagli Stati Uniti piovono su Gaza mentre il governo di Israele e le sue bande criminali continuano a impedire a qualsiasi forma di forniture mediche, beni alimentari o carburante di raggiungere la popolazione".

Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nel territorio palestinese occupato, ha detto ad Al Jazeera che questi attacchi potrebbero aver violato il diritto internazionale: "Le persone che si trovano in un'area sicura sono protette dal diritto internazionale. Se un obiettivo militare si trova in una zona sicura l'azione dev'essere proporzionale al vantaggio militare previsto. Uccidere settanta persone per colpirne una non è proporzionale". Albanese ha aggiunto: "Sono disgustata dalla tolleranza nei confronti dell'impunità israeliana che sta rendendo possibile questa guerra genocida".

In un rapporto pubblicato a marzo l'esperta aveva affermato che ci sono "ragionevoli motivi" per ritenere che "Israele stia commettendo un genocidio nella Striscia di Gaza". ◆ *fdl*

IL COMMENTO

La banalizzazione dell'orrore

Emmanuel Haddad, L'Orient-Le Jour, Libano

Mentre il bilancio delle vittime palestinesi continua a salire, l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale diminuisce. L'attenzione si è spostata altrove e ci stiamo abituando al peggio

"Sono bambini di sette e dodici anni, il più grande invece frequentava il primo anno di università, erano tutti civili", si dispera Aya al Agha, una delle sopravvissute al massacro compiuto dall'esercito israeliano il 13 luglio nel campo di Al Mawasi a Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. I morti sarebbero novanta e i feriti più di trecento, secondo il ministero della sanità del territorio occupato.

A Gaza il macabro bilancio delle vittime non si ferma nemmeno per un giorno o per un'ora. Poco dopo questo attacco, che ha colpito una "zona umanitaria" definita sicura secondo i criteri dello stesso stato ebraico, un altro attacco aereo ha ucciso venti civili nel campo profughi di Al Shati, a ovest della città di Gaza. Il bilancio delle vittime dell'offensiva israeliana nel territorio palestinese è ormai di 38.713 morti e 89.166 feriti, secondo le autorità locali, mentre la rivista medica britannica The Lancet stima che i morti potrebbero essere almeno 186mila se si tiene conto delle cause "indirette" legate al conflitto. Eppure, mentre il bilancio delle vittime sale, l'indignazione dell'opinione pubblica mondiale sembra esaurirsi.

A partire da quanti morti si passa dall'indignazione all'indifferenza? Questa terribile domanda sorge quando, con il durare di una guerra, i mezzi d'informazione diventano i contabili del peggio e la portata del disastro arriva a livelli così alti che umanizzare ogni vittima è una sfida. Gli abitanti di Libano, Iraq, Siria e altri paesi in guerra in Medio Oriente hanno vissuto sulla loro pelle il cinismo della frase: "Una morte è una tragedia, un milione di morti è statistica".

Hayat el Hariri, ricercatrice libanese che si occupa di giornalismo e politica, ricorda: "Purtroppo nei paesi arabi, dove la guerra è sempre alle porte, ci abituiamo rapidamente a un alto livello di violenza. La mia prima esperienza di normalizzazione della violenza è stata dopo l'invasione statunitense dell'Iraq, quando il paese è piombato nel caos e ogni giorno portava con sé una dose di attacchi e morti". Fuori del Medio Oriente, le sofferenze della popolazione di Gaza non sembrano avere più la stessa risonanza sui mezzi d'informazione internazionali, più di dieci mesi dopo l'inizio dell'offensiva israeliana lanciata in risposta agli attacchi di Hamas del 7 ottobre, che hanno ucciso 1.195 israeliani. "Il crimine più odioso è abituarsi a tutto questo e rimanere in silenzio", ha scritto il poeta palestinese Mosa Abu Toha su

Ultime notizie

◆ Dopo i massacri della settimana precedente l'esercito israeliano ha intensificato l'offensiva nella **Striscia di Gaza** il 15 luglio 2024 e nei giorni successivi. Ha bombardato i campi profughi di **Al Maghazi** e di **Nuseirat**, nel centro del territorio, vari quartieri della città di Gaza e i dintorni di **Khan Yunis** e **Rafah**, nel sud. Il 17 luglio ha colpito una scuola dell'Onu a Nuseirat (la sesta in dieci giorni) e un mercato nella zona di **Al Mawasi**, uccidendo in tutto 42 persone.
◆ Un'inchiesta pubblicata dal quotidiano israeliano **Haaretz** il 7 luglio e basata su documenti e testimonianze di soldati e ufficiali dell'esercito israeliano ha confermato che in almeno tre strutture militari attaccate da Hamas il 7 ottobre 2023 le forze armate hanno impiegato il cosiddetto **protocollo Hannibal**, una direttiva che autorizza l'uso della forza per impedire il rapimento di soldati, anche a costo della vita degli ostaggi. Haaretz sottolinea che non è chiaro se o quanti civili e soldati sono stati colpiti a causa della procedura, ma i dati raccolti "indicano che molte delle persone rapite erano a rischio, esposte al fuoco israeliano, anche se non ne erano il bersaglio".

L'area di Al Mawasi, nel sud della Striscia di Gaza, il 13 luglio 2024



HAITHAM IMAD (EPA/ANSA)

X il 4 luglio. Non è l'unico a condannare il fatto che l'orrore a Gaza sembra essere diventato la nuova normalità.

"I palestinesi di Gaza riferiscono che la notte scorsa è stata una delle peggiori dall'inizio del genocidio. Il fatto che i mezzi d'informazione tradizionali ne parlino meno non significa che le cose si siano calmate", ha scritto l'8 luglio su X Yara Hawari, tra le fondatrici del centro di ricerca palestinese Al Shabaka. Secondo Hawari il calo di interesse dei mezzi d'informazione occidentali riflette il "razzismo strutturale", in base al quale "per la Palestina e i palestinesi la morte e la distruzione sono uno stato di cose normale, inerente alla nostra parte del mondo". La scrittrice e politica palestinese precisa che "non c'è nulla di normale nel fatto che i bambini debbano raccogliere i corpi a pezzi dei loro genitori dopo un attacco aereo, che le persone siano costrette a morire di fame e che si assista a un genocidio in diretta".

Il 9 luglio tutti gli occhi erano puntati sulla semifinale dell'europeo di calcio maschile tra Francia e Spagna. Nello stesso momento i palestinesi sfollati tiravano calci a un pallone nel cortile della scuola di Al Awda, a est di Khan Yunis. Uno spettatore li filmava. Improvvisamente un missile israeliano è caduto sulla scuola e l'ennesimo massacro è apparso sui social network di tutto il mondo. "Le immagini di ragazzi polverizzati mentre giocano a calcio sono sotto i nostri occhi, ma il mondo guarda altrove", ha scritto Pierre Haski, uno dei pochi giornalisti francesi ad aver parlato di questo massacro. Ma dove sta guardando e perché?

Anche il politico palestinese Khalil Sayegh denuncia "il razzismo che impedisce ai mezzi d'informazione occidentali di commuoversi per quello che succede a Gaza come accade per l'Ucraina". Ma sottolinea anche la loro tendenza a saltare da una crisi all'altra: "Si è parlato del conflitto di Gaza per mesi; ora le elezioni in Francia, nel Regno Unito e negli Stati Uniti stanno distogliendo l'attenzione".

Tuttavia Hayat el Hariri sottolinea che, nonostante la diminuita attenzione giornalistica, le più grandi manifestazioni a sostegno di Gaza si sono svolte nei paesi occidentali. Ora si sono fermate per un motivo prosaico: "Le manifestazioni che hanno scosso le università di tutto il mondo si sono svolte durante gli esami di fine anno. Ora ci sono le vacanze scolastiche e Israele ne approfitta per agire in un clima di maggiore indifferenza".

Nel mondo arabo, invece, a eccezione di grandi cortei in Giordania e nello Yemen, l'opinione pubblica è stata più timida. Khalil Sayegh ammette che si aspettava "di più dal mondo arabo, soprattutto quando i massacri sono avvenuti durante il Ramadan". Secondo lui, prima delle primavere arabe del 2011 "il mondo arabo avrebbe preso fuoco" di fronte a un tale livello di orrore. Ma "i nuovi regimi nati dalla repressione di quelle rivoluzioni stanno soffocando ogni libertà di espressione". Un altro motivo per cui sembra diminuire l'interesse dell'opinione pubblica è il bisogno di autoconservazione. "Ci sono due opzioni: seguire costantemente gli orrori, con il rischio di crollare, o fare un passo indietro ogni tanto, continuando a lavorare per la causa palestinese", riassume El Hariri. Questa stanchezza può anche derivare dalla sensazione di non riuscire a cambiare la situazione sul campo. "Le masse di tutto il mondo sono ancora dalla parte della Palestina", dice Hawari. Ma finora "nessuna pressione è riuscita a costringere il regime israeliano a chiedere un cessate il fuoco. Credo che la gente sia frustrata per questo".

L'unico strumento

Secondo El Hariri "distogliere lo sguardo è un errore". Anche se il cambiamento richiede tempo, sostiene, "la resilienza dei palestinesi di Gaza merita di meglio del nostro sconforto". Per loro, la rassegnazione non è un'opzione. Yousef D. Hammash, un videogiornalista di Jabaliya, ha lasciato la Striscia dopo sei mesi di riprese dell'orrore e continua a lavorare da Londra. "Ho una responsabilità come narratore, perché tutto dipende da noi, i giornalisti palestinesi. L'unico strumento che abbiamo per difendere la nostra causa è la telecamera", dice.

Nell'ultimo servizio che ha realizzato per Channel 4 il 9 luglio si vedono decine di bambini feriti o morti dopo un bombardamento israeliano arrivare in un ospedale della città di Gaza, la cui evacuazione è stata nuovamente ordinata dallo stato ebraico il 10 luglio. Una donna si avvicina con il suo bambino di un anno morto tra le braccia. "Ho aspettato 14 anni per darlo alla luce", piange. "Dove lo seppelliremo?", chiede il fratello. "L'intera Striscia di Gaza è diventata un cimitero."

La disumanizzazione delle vittime di Gaza è legata anche al fatto che è sempre più difficile dare notizia dei massacri. Oltre alla scarsa copertura dei mezzi d'informazione occidentali, ai quali è vietato entrare nel territorio se non al seguito dell'esercito israeliano, i ripetuti attacchi ai giornalisti palestinesi rischiano di trasformare Gaza in un buco nero dell'informazione. Il 6 luglio ne sono morti cinque in ventiquattr'ore, portando a 158 il numero di giornalisti di Gaza uccisi dal 7 ottobre, secondo il portavoce del governo locale. Per lo stesso periodo il Committee to protect journalists denuncia la morte di 108 giornalisti palestinesi. ◆ *dl*

Aleppo, 15 luglio 2024



AFP/GETTY

SIRIA

Elezioni scontate

Gli elettori delle zone controllate da Damasco sono andati ai seggi il 15 luglio per rinnovare il parlamento. Sono le quarte elezioni in Siria dal 2011, quando scoppiò la rivoluzione poi degenerata in una guerra civile. La vittoria del partito Baath del presidente Bashar al Assad è scontata. **Enab Baladi** ricorda che gli abitanti della provincia meridionale di Al Suwayda, dove da un anno si svolgono proteste contro il governo, hanno invitato a boicottare il voto, chiedendo un vero cambiamento politico e la fine del regime.

KENYA

Presidente sotto pressione

The Standard, Kenya



"Da settimane il Kenya è in subbuglio, dopo che i giovani sono scesi in piazza contro la legge finanziaria, chiedendo allo stesso tempo un'amministrazione dello stato più efficiente. Il presidente William Ruto l'11 luglio ha deciso di sciogliere il governo, promettendo di formarne uno più inclusivo e meno corrotto", scrive il quotidiano **The Standard**. "La generazione Z (cioè i nati tra il 1997 e il 2012) e molti osservatori esterni continuano a tenere d'occhio Ruto per vedere se manterrà le promesse". I manifestanti finora hanno ottenuto il ritiro della finanziaria, il licenziamento del procuratore generale, del capo della polizia e di gran parte dei ministri del governo. Le proteste sono comunque riprese il 16 luglio, dopo una pausa di due settimane, con centinaia di persone mobilitate a Nairobi e in altre città per chiedere nuove riforme, sfidando i gas lacrimogeni della polizia. Negli scontri del 16 luglio è morto un uomo, portando a più di 50 morti il bilancio della dura repressione della polizia. "È l'ultima fase di una rivoluzione in cantiere da quarant'anni", scrive l'opinionista Patrick Gathara su **Al Jazeera**. ◆



IN BREVE

Rep. Dem. del Congo Il 13 luglio un gruppo di uomini armati ha attaccato il villaggio di Kinsele (ovest) scontrandosi con l'esercito. Sono morte più di cinquanta persone, tra cui 42 aggressori. I miliziani, chiamati Mobondo, accusano i soldati di parteggiare per un gruppo etnico rivale.
Costa d'Avorio Il 15 luglio è stata lanciata una campagna di vaccinazione contro la malaria rivolta a 250mila bambini e bambine con meno di due anni.
Emirati Arabi Uniti Un tribunale di Abu Dhabi il 10 luglio ha condannato all'ergastolo 43 attivisti e dissidenti, accusati di voler creare "un'organizzazione terroristica". Altri dieci sono stati condannati a pene tra i dieci e i quindici anni di carcere.
Oman Sei persone sono state uccise e circa trenta sono rimaste ferite il 16 luglio in una sparatoria vicino a una moschea sciita a Mascat, rivendicata dal gruppo Stato islamico.
Ruanda Il 15 luglio nove milioni di ruandesi sono stati chiamati alle urne per eleggere il parlamento e il presidente. Secondo i risultati parziali del 16 luglio, il presidente Paul Kagame ha ottenuto un quarto mandato, ricevendo il 99,15 per cento delle preferenze.
Somalia Nove persone sono morte la sera del 14 luglio, quando è esplosa un'autobomba a Mogadiscio. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo estremista islamico Al Shabaab.

ALGERIA

Una corsa senza rivali

In Algeria il 13 luglio "la segretaria generale del Partito dei lavoratori, Louisa Hanoune, ha ritirato la sua candidatura alle presidenziali del 7 settembre", scrive il sito **Tsa**. Due giorni prima il presidente Abdelmajid Tebboune aveva annunciato di voler concorrere per un secondo mandato. Figura di primo piano dell'opposizione, Hanoune si era già candidata tre volte. Nel 2019, nel pieno della rivolta popolare *hirak*, era stata arrestata per "complotto contro lo stato". Secondo lei, "leggi reazionarie e antidemocratiche" impediscono il corretto svolgimento delle elezioni.

NIGERIA

La corruzione costa cara

Secondo un sondaggio basato su più di 33mila interviste realizzato dall'ufficio nazionale di statistica della Nigeria, nel 2023 i dipendenti pubblici nigeriani hanno preso tangenti per 721 miliardi di naira, cioè 1,3 miliardi di dollari, una somma equivalente allo 0,35 per cento del pil. Si tratta di poliziotti, infermieri, medici, ma soprattutto di giudici e agenti delle dogane e dell'immigrazione. Il 53 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver pagato una tangente per ottenere il passaporto, il 40 per cento per una licenza commerciale e il 31 per cento per la patente di guida. Secondo loro, fa notare il quotidiano nigeriano **The Punch**, la corruzione è il quarto problema più grave della Nigeria, dopo il carovita, l'insicurezza e la disoccupazione. Ma c'è anche un lato positivo: cresce il numero di persone che si rifiuta di pagare. Nel 70 per cento dei casi, le vittime hanno cercato di opporsi almeno una volta a questa forma di estorsione.

Lagos, 25 settembre 2023



(BLOOMBERG/GETTY)

NEWSLETTER
Africana e **Mediorientale** sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: internazionale.it/newsletter



il Mondo

il podcast quotidiano di Internazionale

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 2024

L'Europa di Ursula von der Leyen
con Paolo Soldini
giornalista di Strisciarossa

La Boeing si dichiara colpevole
con Alessandro Lubello
editor di economia di Internazionale

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 2024

L'attentatore italiano di Donald Trump e altre teorie del complotto
con Leonardo Bianchi
giornalista di Facta

Xi Jinping vuole diventare il nuovo riformatore cinese
con Cecilia Attanasio Ghezzi
giornalista

MARTEDÌ 16 LUGLIO 2024

Israele non vuole la fine della guerra
con Paola Caridi
giornalista, presidente di Lettera 22

La diplomazia di Orbán che irrita l'Europa
con Stefano Bottoni
docente di storia dell'Europa orientale all'università di Firenze

LUNEDÌ 15 LUGLIO 2024

Cosa cambia dopo l'attentato a Donald Trump
con Alexander Stille
giornalista e scrittore

Lo sciopero dei dipendenti della Samsung in Corea del Sud
con Pietro Masina
docente di Storia e istituzioni dell'Asia all'università L'Orientale di Napoli

VENERDÌ 12 LUGLIO 2024

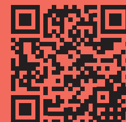
La sinistra che vince
con Mario Ricciardi
professore di filosofia del diritto ed editorialista del Manifesto

Il weekend di Taylor Swift
con Viola Stefanello
giornalista del Post


Ogni giorno due notizie scelte dalla redazione di Internazionale con Claudio Rossi Marcelli e Giulia Zoli


Dal lunedì al venerdì dalle 6.30 sulle principali piattaforme di ascolto


internazionale.it/ilmondo



Dhaka, bangladesh, 11 luglio 2024



MONIRUL ALAM (EPA/ANSA)

BANGLADESH

Le proteste degli studenti represse nel sangue

Saqlain Rizve, The Diplomat, Australia

Gli universitari bangladesi manifestavano contro il sistema di quote per lavorare nella pubblica amministrazione. Ma il governo ha mandato i suoi attivisti e la polizia a fermarli

Almeno sei persone sono morte e migliaia sono rimaste ferite nella repressione della grande ondata di proteste nata nelle università del Bangladesh contro il ripristino del sistema delle quote negli impieghi statali.

Il malcontento diffuso tra gli studenti era sfociato in una serie di manifestazioni e scioperi che hanno interrotto le attività accademiche in quasi tutti gli atenei pubblici del paese. Gli studenti sono scesi in piazza dopo che all'inizio di giugno la corte suprema ha confermato la sentenza che ripristinava il sistema delle quote per lavorare negli uffici pubblici, sospeso dal governo nel 2018 in seguito anche allora alle proteste degli studenti.

Dal 1972 il 56 per cento dei posti di basso livello era riservato a specifiche categorie: il 30 per cento ai figli o nipoti dei "combattenti per la libertà" (che avevano partecipato alla lotta per l'indipendenza del Pakistan orientale, diventato poi Bangladesh nel 1971), il 10 per cento alle donne, il 10 per cento ai distretti in base alla popolazione, il 5 per cento alle minoranze etniche e l'1 per cento alle persone con disabilità. Quindi solo il 44 per cento dei candidati poteva ottenere un impiego sulla base del merito. Le manifestazioni, cominciate nel febbraio 2018, nel giro di tre mesi si erano diffuse in tutto il Bangladesh, costringendo il governo ad annunciare una riforma del sistema. Il 4 ottobre di quell'anno l'esecutivo aveva abolito le quote, finché la sentenza della corte suprema non le ha reintrodotte.

In Bangladesh ogni anno circa 400mila neolaureati si contendono tremila posti nella pubblica amministrazione. Gli studenti non chiedono l'abolizione completa del sistema delle quote ma contestano in particolare quella riservata ai familiari dei veterani. Md. Sahabuddin, che frequenta

l'università di Rajshahi ed è figlio di un ex combattente, intervistato dal Daily Star ha detto di essere favorevole a cancellarla.

Le proteste sono cominciate il 1 luglio con la partecipazione di studenti di varie università pubbliche, ma si sono intensificate il 6, quando gli iscritti alla facoltà di scienze e tecnologia dell'università Mawlana Bhashani hanno bloccato l'autostrada che collega Dhaka, la capitale, a Tangail, nel Bangladesh centrale. Il 7 luglio i manifestanti hanno lanciato la "Bangla blockade", il boicottaggio delle lezioni in tutto il paese e la paralisi delle principali autostrade. Nel frattempo la corte suprema ha sospeso il sistema delle quote e ha fissato l'udienza per il 7 agosto, dando agli studenti la possibilità di portare le loro istanze. La prima ministra Sheikh Hasina, che nel 2018 aveva accolto le richieste degli studenti, ha cambiato atteggiamento. "Non c'è motivo di arrabbiarsi, gli studenti sono esigenti, e io lo accetto", aveva detto allora. All'epoca il governo guidato dalla Lega awami di Hasina era nel pieno del secondo mandato e alla fine dell'anno si sarebbero tenute le elezioni legislative.

Oggi la premier ha un tono diverso. In una conferenza stampa il 14 luglio ha liquidato la mobilitazione come ingiustificata, soprattutto dopo la sentenza del tribunale, e ha detto: "Se delle quote non beneficiano i nipoti dei combattenti per la libertà, chi dovrebbe beneficiarne? I nipoti dei *razakar*?", riferendosi ai collaborazionisti dell'esercito pachistano durante la guerra d'indipendenza bangladese. Com'era già successo nel 2018, anche negli ultimi giorni chi protestava pacificamente è stato attaccatto dalla Bangladesh chhatra league (Bcl), l'ala studentesca della Lega awami. Il 15 luglio la polizia ha lanciato lacrimogeni e caricato con manganelli i manifestanti che si stavano scontrando con i militanti della Bcl alla Jahangirnagar, un'università pubblica fuori dalla capitale. Il bilancio è stato di decine di feriti. Le violenze sono scoppiate anche all'università di Dhaka, il principale ateneo pubblico del paese, dove più di cento studenti sono rimasti feriti negli scontri. Il 16 luglio i manifestanti hanno paralizzato la linea ferroviaria oltre a varie autostrade in tutto il paese, e nella capitale hanno bloccato il traffico in diverse zone promettendo di lottare a oltranza.

Alle elezioni di gennaio, boicottate dal principale partito d'opposizione e dai suoi alleati in segno di protesta contro il rifiuto di Hasina di cedere la guida del paese a un governo ad interim nei mesi precedenti al voto, la prima ministra è stata confermata. Il suo partito è favorevole a mantenere la quota per i familiari dei veterani. Fu la Lega awami, sotto la leadership del padre di Hasina, Sheikh Mujibur Rahman, a vincere la guerra d'indipendenza con l'aiuto dell'India nel 1971. Quell'anno il partito Jamat-e-islami, che tra il 2001 e il 2006 avrebbe governato insieme al Partito nazionalista bangladese dell'acerrima nemica di Hasina, Khaleda Zia, si oppose apertamente alla guerra d'indipendenza e formò dei gruppi che aiutarono l'esercito pachistano a combattere contro le forze indipendentiste. ◆ *gim*

Da sapere Lo spettro dell'autoritarismo

◆ Il 16 luglio 2024 il governo bangladese ha schierato in varie città del paese le forze paramilitari responsabili della sicurezza delle frontiere per sedare le proteste dilagate nelle università. Ha chiuso le scuole superiori e i campus a tempo indeterminato. Dalle 22 del 16 luglio gli utenti di Facebook in tutto il paese hanno avuto difficoltà ad accedere al social network attraverso la rete mobile, che continua a essere interrotta dentro le università. Il 17 luglio la premier ha parlato alla nazione in diretta tv annunciando un'inchiesta sulle sei uccisioni, promettendo giustizia agli studenti e invitandoli a non lasciare spazio agli infiltrati "malintenzionati", responsabili delle violenze.

◆ Sheikh Hasina governa il Bangladesh dal 1996. A gennaio 2024 si è assicurata il quarto mandato consecutivo in una discussa elezione boicottata dai partiti dell'opposizione. Secondo **Human rights watch** quasi diecimila attivisti sono stati arrestati dopo che una manifestazione dell'opposizione nell'ottobre 2023 è degenerata in scontri violenti in cui sono morte almeno 16 persone e 5.500 sono rimaste ferite. L'ong accusa il governo di "riempire le carceri con i suoi oppositori politici". All'indomani dell'ennesima vittoria della Lega awami è sorto il timore di un governo monopartitico de facto. Pochi osservatori si aspettano che il governo allenterà il suo giro di vite, soprattutto se i partiti d'opposizione e i gruppi della società civile continueranno a sollevare dubbi sulla sua legittimità.

The Daily Star, Bbc

L'editoriale

Un problema serio gestito male

The Daily Star, Bangladesh

L'esplosione di violenza in varie università, legata alle proteste per la riforma delle quote nel pubblico impiego è preoccupante.

La prima ministra Sheik Hasina il 14 luglio aveva detto che, finché fossero rimaste pacifiche, le manifestazioni potevano continuare. Ma poi in modo piuttosto inquietante Obaidul Quader, il segretario generale del suo partito, ha detto che la Bangladesh chhatra league (Bcl) avrebbe dato agli studenti "una risposta adeguata": è un chiaro invito alla violenza, di cui abbiamo già visto esempi in passato.

Nella notte del 14 luglio centinaia di studenti sono scesi in strada per protestare contro le parole offensive usate da Hasina e il giorno dopo i giovani della Blc sono piombati su di loro con spranghe di ferro, bastoni e altre armi, causando quasi cento feriti. Condanniamo fermamente questa violenza. Viene spontaneo chiedersi perché Quader voglia reprimere il malcontento dei cittadini invece di affrontarlo con il dialogo, e perché abbia chiamato la Blc invece della polizia.

La questione delle quote è complessa: in molti paesi sistemi simili esistono per aiutare i gruppi svantaggiati. Anche in Bangladesh era così ma poi si è trasformato in una contrapposizione tra forze favorevoli e contrarie all'indipendenza dal Pakistan. È un classico esempio di un problema serio gestito in modo completamente sbagliato.

Il governo avrebbe potuto evitare i recenti sviluppi ascoltando già nel 2018 le richieste legittime di riforma del sistema, invece di ignorarle del tutto. All'epoca non considerò quelle proteste, portando il paese a questo sfacelo. Altrettanto spiacevole è il fatto che, come nel 2018, la Bcl sia stata usata per fare pestaggi contro gli studenti, le cui preoccupazioni sono state gettate dalla finestra con disprezzo. ◆

Lahore, maggio 2023



K.M. CHAUDARY (AP/LAPRESSE)

PAKISTAN

Una pratica diffusa

Il 15 luglio il governo pachistano ha detto di voler bandire il Pakistan tehreek-e-insaf (PTI), il partito dell'ex primo ministro Imran Khan (*nella foto*), che grazie a una sentenza della corte suprema potrebbe diventare la forza politica con più seggi in parlamento, scrive **Dawn**. L'annuncio ha scatenato un dibattito in tv e sui social network, con la maggior parte degli opinionisti che ha criticato la decisione, definendola "disperata e ridicola". Secondo gli analisti la decisione finale spetta alla corte suprema. Ma, continua Dawn, scelte come questa non sono una novità in Pakistan: è successo per decenni, da quando l'esercito impose la legge marziale fino alla democrazia solo apparente degli ultimi anni.

COREA DEL NORD

Disertore di alto livello

Lo scorso novembre Ri Il-kyu, responsabile per gli affari politici dell'ambasciata nordcoreana a Cuba, ha disertato insieme alla famiglia, e ora si trova in Corea del Sud, scrive il **Chosun Ilbo**. Ri ha detto al quotidiano di aver deciso di abbandonare il suo paese perché deluso dal regime di Pyongyang e perché un'ingiusta valutazione del suo lavoro gli avrebbe riservato un futuro incerto.

Il presidente Xi Jinping a Pechino, giugno 2024



ANDY WONG (AP/LAPRESSE)

CINA

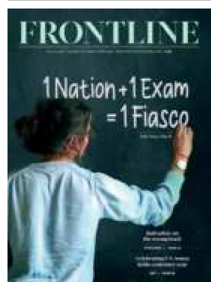
Riunione in tempi di crisi

Il 15 luglio a Pechino si è aperto il terzo plenum del Partito comunista cinese, un evento a porte chiuse che si tiene ogni cinque anni per tracciare la direzione generale delle politiche sociali ed economiche a lungo termine del paese. Il comitato centrale del partito si è riunito in un momento di difficoltà per l'economia nazionale, alle prese con la crisi del settore immobiliare, il calo dei consumi e l'invecchiamento della popolazione. Il primo giorno della sessione plenaria l'ufficio nazionale di statistica ha annunciato che tra aprile e giugno l'economia cinese è cresciuta del 4,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023, un dato che indica un rallentamento che smentisce gli esperti, che avevano pronosticato una crescita del 5,1 per cento.

INDIA

Troppi turisti in Kashmir

Frontline, India



Solo negli ultimi due anni il Kashmir ha registrato un'impennata senza precedenti nel turismo, attirando più di 5,7 milioni di visitatori. Se da un lato l'afflusso da record ha dato impulso all'economia, dall'altro rappresenta una grave minaccia per il fragile ecosistema, già alle prese con gli effetti del cambiamento climatico, scrive **Frontline**. Secondo i dati del dipartimento del turismo del Jammu e Kashmir, il territorio ha accolto 3,1 milioni di turisti nel 2023, rispetto ai 2,6 milioni del 2022 e ai 665mila del 2021. Quest'anno, a causa di un'ondata di caldo torrido che ha investito tutto il paese tra maggio e giugno, i turisti sono tornati ad affollare il fresco Kashmir: più di 150mila turisti, di cui 26mila stranieri, lo hanno già visitato finora. In base alle tendenze attuali, il 2024 è pronto a battere tutti i record. ◆

CINA

Rabbia per l'olio contaminato

Uno scandalo su partite di olio alimentare contaminato, svelato dal quotidiano **Beijing News**, di proprietà dello stato, ha generato un'ondata di rabbia e indignazione che non accenna a fermarsi. L'inchiesta, una rarità per i mezzi d'informazione statali, ha reso noto che le autobotti usate per trasportare carburante sono impiegate anche, senza essere lavate o disinfettate, per trasportare olio alimentare. Un autista intervistato dal quotidiano ha spiegato che, dopo aver portato il carburante a destinazione, non era autorizzato a tornare indietro con il veicolo vuoto, quindi andava a caricare olio di soia negli stabilimenti di produzione. Diverse aziende importanti, inclusa una statale, sono coinvolte. Dai tempi della vicenda del latte in polvere contaminato, che nel 2008 causò la morte di sei bambini e l'intossicazione di altri 300mila, i consumatori cinesi sono molto sensibili a questo tipo di scandali.

Hangzhou, 10 luglio 2024



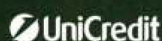
LONG WEI (GETTY)

IN BREVE

Diplomazia La Cina e le Filippine hanno deciso che apriranno tre linee di comunicazione – tra i leader, i ministri degli esteri e le guardie costiere – per cercare di evitare crisi sulle isole contese nel mar Cinese meridionale.

NEWSLETTER

In Asia è la newsletter settimanale a cura di Junko Terao con notizie dall'Asia e dal Pacifico.
Per riceverla: internazionale.it/newsletter


UniCredit

F
22

Vladimir Putin e Viktor Orbán al Cremlino. Mosca, Russia, 5 luglio 2024



ALEXANDER NEMENOV (AFP/GETTY)

UNGHERIA

I viaggi di Orbán fanno infuriare Bruxelles

Martin Ehl, Hospodářské Noviny, Repubblica Ceca

Il primo ministro ungherese usa la presidenza di turno del Consiglio dell'Unione europea per fare i suoi interessi politici, provocando i vertici comunitari e facendo il gioco del Cremlino

Durante la prima settimana della presidenza ungherese di turno del Consiglio dell'Unione europea, il primo ministro Viktor Orbán ha lasciato sconcertati tutti i partner europei. Che potesse abusare del suo ruolo per cercare di sgretolare l'unità europea contro il Cremlino era prevedibile. Ma pochi si aspettavano che si arrogasse il diritto di parlare a nome dell'Unione.

Allarmata dal crescente peso della destra nazionalista, l'Unione europea è paralizzata in attesa della definizione del nuovo panorama politico nato dalle elezioni europee del 9 giugno. E Orbán sta usando questa situazione per portare avanti il suo programma, per la verità un po' troppo simile a quello di Mosca: indebolire l'Europa come attore geopolitico, ridurre il sostegno all'Ucraina e logorare i valori fondanti dell'Unione.

Di fronte alle iniziative del premier ungherese molti leader europei nascondono la testa sotto la sabbia. Nessuno è riuscito a isolarlo nei suoi quattordici anni al potere. Al contrario, Orbán è diventato il punto di riferimento dei populisti e dei nazionalisti, con cui ha appena creato Patrioti per l'Europa, il terzo gruppo più numeroso al parlamento di Strasburgo.

Bruxelles ha gli strumenti per limitare lo spazio di manovra ungherese nel suo semestre di presidenza, ma per farlo serve la volontà politica della maggior parte dei paesi dell'Unione

Arriva l'egopolitica

Come prima cosa il 2 luglio Orbán ha visitato Kiev, secondo alcuni analisti per tentare un riavvicinamento con il presidente Volodymyr Zelenskyj. Dall'inizio dell'invasione russa il premier ungherese ha cercato di bloccare ogni sostegno all'Ucraina, e ha sostenuto un modello di pace molto simile a quello immaginato dal Cremlino. Subito dopo Orbán ha incontrato a Mosca il leader russo Vladimir Putin. Il viaggio, il primo di un leader europeo dall'aprile 2022, ha messo in allarme i vertici comunitari, spaventati dal fatto che Orbán potesse presentarsi come portavoce dell'Unione e prospettare a Mosca un cambiamento della posizione dei ventisette sull'Ucraina. Esattamente quello che è successo. Per tutta risposta, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha twittato che Orbán non rappresenta l'Unione, e Josep Borrell, alto rappresentante per gli affari esteri e la sicurezza, ha ripetuto che solo Michel può parlare a nome di Bruxelles nei forum internazionali.

In una lettera inviata da Mosca a Michel, Orbán si è detto consapevole di non poter rappresentare l'Unione, ma ha comunque elencato tutti i tipici argomenti della Russia e di Putin su una possibile soluzione pacifica del conflitto: una posizione in netto contrasto con quella europea, che sostiene invece il piano di pace in dieci punti messo a punto da Kiev.

Sulla strada del ritorno da Mosca il premier ungherese ha inoltre partecipato a un incontro di paesi turcofoni organizzato dall'Azerbaigian a Shusha, in Nagorno Karabakh, territorio sottratto agli armeni da Baku nel settembre 2023. Orbán sedeva allo stesso tavolo di Ersin Tatar, il presidente della Repubblica turca di Cipro Nord, non riconosciuta al livello internazionale. Di nuovo ha parlato a nome dell'Unione europea, e di nuovo è stato smentito. Poi è stata la volta della terza tappa della sua "missione di pace" segreta: Pechino. La dichiarazione diffusa da Orbán sulla sua pagina Facebook fa pensare che abbia discusso un piano di pace per l'Ucraina a nome dell'Unione europea con il presidente cinese Xi Jinping.

In seguito, al vertice della Nato a Washington ha praticamente ignorato il presidente Joe Biden, organizzando invece una visita a Donald Trump, che il leader ungherese sostiene in vista delle elezioni di novembre e considera suo alleato.

Tutte queste iniziative hanno reso evidente che Orbán userà la presidenza di turno per i propri obiettivi. L'"egopolitica" di Orbán – come l'ha chiamata il settimanale ungherese indipendente Hvg – è stata discussa dagli ambasciatori degli stati dell'Unione il 10 luglio a Bruxelles, su richiesta della Polonia. Alla fine è stato deciso che, oltre alle dichiarazioni di condanna, i governi europei boicotteranno gli

incontri che la presidenza ungherese organizzerà nei prossimi mesi o al massimo invieranno funzionari di basso rango.

Secondo Daniel Hegedus, analista ungherese del centro studi German Marshall fund, Orbán ha trovato il modo per provocare e minare l'autorità dell'Unione, che considera un "impero" in piena crisi: "Con il suo comportamento", sostiene Hegedus, "dimostra, ancora una volta, che chi viola le norme europee e chi rema contro le posizioni comuni non è mai sanzionato. È ridicolo. Si potrebbe discutere a lungo su quali problemi possono creare agli altri stati gli atteggiamenti dell'Ungheria". Secondo l'analista, Orbán è pericoloso proprio perché dimostra che chi si comporta come l'Ungheria, la fa sempre franca e che su certi temi l'Europa non riesce a trovare posizioni unitarie. I paesi dell'Unione, sostiene, dovrebbero abbreviare la presidenza ungherese e anticipare quella della Polonia, facendola cominciare già a settembre. In base all'articolo 236 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea basterebbe una decisione presa a maggioranza qualificata.

Allo stesso tempo, continua Hegedus, ai sensi dell'articolo 7, si potrebbe anche adottare una risoluzione per accusare l'Ungheria di violazione dei valori comunitari. Tutto questo, però, dev'essere fatto prima delle elezioni austriache di settembre e di quelle ceche del 2025, finché al governo in questi paesi ci sono partiti non alleati di Orbán.

Il problema è che per un passo del genere i leader europei devono avere il coraggio di entrare in conflitto con un paese dell'Unione. Politici ormai indeboliti come il francese Emmanuel Macron o il tedesco Olaf Scholz non sembrano in grado di farlo. Altri temono che una procedura simile possa ritorcerglisi contro. Putin lo sa bene. E trae vantaggio dalle "iniziative di pace" del premier ungherese.

L'analisi di Orbán della situazione dell'Unione europea è corretta: si dibatte tra problemi interni e minacce esterne, come l'attacco russo all'Ucraina e il possibile ritorno di Trump alla Casa Bianca. L'Unione non riesce a tradurre la sua forza politica ed economica in azioni concrete. Se consentirà a Orbán di continuare con le provocazioni per i prossimi cinque mesi, sarà difficile essere ottimisti sul suo futuro. ◆ *ab*

FRANCIA

Il rebus del governo

Il presidente Emmanuel Macron ha accettato, il 16 luglio, le dimissioni del primo ministro Gabriel Attal: il governo resterà in carica per gestire gli affari correnti, soprattutto nel delicato periodo delle Olimpiadi di Parigi, che cominciano il 26 luglio. La nomina di un successore di Attal sembra lontana, soprattutto visto che la coalizione di sinistra del Nuovo fronte popolare non trova un accordo su un candidato: "Dieci giorni dopo aver alimentato le speranze con la vittoria alle elezioni legislative, la sinistra si divide, causando lo sconforto dei suoi elettori", scrive **Libération**.


MORRIS MACMATZEN (GETTY)

RUSSIA

Condannata Masha Gessen

La giornalista e scrittrice statunitense di origine russa Masha Gessen (*nella foto*) è stata condannata a otto anni di carcere *in absentia* da un tribunale di Mosca per aver diffuso notizie false sull'esercito. Come spiega il sito del **Comitato per la protezione dei giornalisti**, il procedimento, dell'agosto 2023, riguarda un'intervista rilasciata da Gessen al giornalista russo Jurij Dud sul massacro di Buča, commesso dalle truppe di Mosca in Ucraina nel marzo 2022.

GERMANIA

Stampa proibita

Die Tageszeitung, Germania



Il 16 luglio la ministra dell'interno tedesca, Nancy Faeser, ha annunciato la messa al bando della rivista di estrema destra Compact e della casa di produzione cinematografica Conspect Film, appartenente allo stesso gruppo editoriale. Compact, che ha fatto da megafono alle posizioni del partito Alternative für Deutschland (Afd), svolge secondo Faeser un'attività contraria all'ordine costituzionale tedesco. Il fondatore e direttore della rivista, Jürgen Elsässer, in passato ha chiesto il "rovesciamento del regime", nel 2015 ha invitato i militari a chiudere le frontiere, i centri di asilo e le moschee. In seguito ha condotto una campagna contro la "dittatura del coronavirus" e ha sostenuto l'invasione russa dell'Ucraina. All'alba del 16 luglio le forze di polizia hanno perquisito le sedi della casa editrice e l'abitazione di Elsässer, sotto gli occhi di giornalisti che evidentemente erano stati avvisati dell'operazione. Secondo **Die Tageszeitung** "la messa al bando di Compact è giusta. Ma le foto di Elsässer in accappatoio – il sedicente oppositore, perseguitato nella vita privata– rafforzano il mito della vittima coltivato dall'estrema destra". ◆

UNIONE EUROPEA

Le prime nomine

Roberta Metsola (*nella foto*) è stata confermata il 16 luglio presidente del parlamento europeo. Eletta per la prima volta a questo incarico nel gennaio 2022, la politica maltese del Partito popolare europeo ha ottenuto il sostegno di 562 eurodeputati. "Era scontato che fosse rieletta, dato che si è presentata praticamente senza oppositori", scrive **Politico**. "Solo Irene Montero, ex ministra spagnola per l'uguaglianza, del gruppo Sinistra, ha simbolicamente presentato la sua candidatura, ottenendo 61 voti". La rielezione di Metsola ha provocato una spaccatura all'interno del Partito laburista maltese, scrive **Times of Malta**: due dei suoi tre eurodeputati si sono rifiutati di votarla.


PHILIPP VON DITFURTH (DPA/GETTY)

In+



Il Mondo cultura

Ogni sabato mattina quattro interviste su film, libri, mostre, dischi, serie tv o spettacoli teatrali.

Un podcast settimanale di Internazionale con Daniele Cassandro e Chiara Nielsen.

Solo per abbonate e abbonati. Disponibile sul sito e sull'app di Internazionale.

13 LUGLIO 2024

L'evoluzione del podcast *Indagini*
con **Jonathan Zenti**
autore e produttore di podcast

La fotografia a Cortona
con **Paolo Woods**
fotografo e curatore del festival Cortona on the move

Carlo Emilio Gadda in mostra
con **Mariarosa Bricchi**
Centro studi Gadda dell'Università di Pavia

La vera storia della cucina italiana
con **Katie Parla**
giornalista enogastronomica statunitense

6 LUGLIO 2024

Una grande artista del novecento in mostra
con **Clara Pérez Almodóvar**
storica dell'arte e divulgatrice

La Barbie più rivoluzionaria
con **Claudio Rossi Marcelli**
giornalista di Internazionale

La danza al festival di Spoleto
con **Maria Luisa Buzzi**
giornalista e critica di danza

Un progetto giornalistico dal sud
con **Fabio Itri** e **Tiziana Barillà**
art director e direttrice di Bizzòlo

29 GIUGNO 2024

I finalisti del premio Strega
con **Giuliano Milani**
storico

Cent'anni di fotografia di protesta
con **Rosy Santella**
photo editor di Internazionale

Un'imprevedibile cantante jazz
con **Daniele Cassandro**
giornalista

Le meraviglie della metro di Napoli
con **Lucia Tozzi**
studiosa di politiche urbane e giornalista

22 GIUGNO 2024

Due sorelle in fuga con l'Isis
con **Catherine Cornet**
giornalista e arabista

Una civiltà precolombiana
con **Giuliano Milani**
storico

Una musicista nel regno della notte
con **Giovanni Ansaldo**
editor di musica di Internazionale

L'esordio letterario più originale dell'anno
con **Janek Gorczyca**
scrittore

15 GIUGNO 2024

Una femminista guastafeste
con **Tiziana Triana**
direttrice editoriale di Fandango

Tre opere liriche in una
con **Mattia Palma**
critico musicale

L'artista di origine africana più quotata
con **Ivan Carozzi**
giornalista e scrittore

Una serie tv anticonformista ma non troppo
con **Claudio Rossi Marcelli**
giornalista di Internazionale

8 GIUGNO 2024

Una commedia nera e surreale
con **Lee Marshall**
giornalista

Un racconto dalle prigioni israeliane
con **Elisabetta Bartuli**
arabista e traduttrice

Il blues del deserto
con **Giovanni Ansaldo**
editor di musica di Internazionale

Il femminismo di un'artista siciliana
con **Daniele Cassandro**
giornalista



internazionale.it/podcast/il-mondo-cultura

Quante vite vale un leader di Hamas?



Gideon Levy

La fanfara della vittoria ha squillato subito. La polvere non si era ancora posata sulle tende martoriate degli sfollati di Al Mawasi, nella Striscia di Gaza, quando le reti televisive israeliane hanno cominciato a parlare di "vittoria totale". Il giornalista Nir Dvori, con un'espressione radiosa, come se fosse stato lui stesso a ordinare l'assassinio, ha dichiarato che Mohammed Deif "era un mortale". Il suo collega Almog Boker ha promesso: "Le cose stanno volgendo al meglio". L'annuncio parlava dei "dolci momenti della vita". E la giornalista televisiva Moriah Asraf Wolberg ha violato la sacralità del suo *shabbat* per dire: "Noi tutti speriamo che Deif sia morto". Tutti? Quasi tutti.

Non è difficile capire il significato di questa gioia. Essenzialmente indica la profondità del problema. Nessuna delle tante uccisioni compiute da Israele ha ancora portato al paese un risultato concreto al di là di questa gioia di massa e di un desiderio di vendetta soddisfatto. Eppure si canta di nuovo vittoria.

Quante barbariche uccisioni sarà autorizzato a compiere lo stato ebraico per eliminare uno o due comandanti di Hamas, sia pure i più feroci e pericolosi? Nessun israeliano se lo chiede

I palestinesi che nel 2001 hanno assassinato il ministro israeliano di estrema destra Rehavam Zeevi hanno forse ottenuto qualcosa? Lo stato ebraico pagherà il prezzo dell'omicidio di Deif, ammesso che sia avvenuto, così come finora ha pagato direttamente e indirettamente, presto o tardi, per tutti quelli che ha commesso.

Se dal Libano ora si apriranno le porte dell'inferno, sapremo qual è il prezzo da pagare. Se Hamas userà la forza che gli rimane per mettere in atto una vendetta, sapremo qual è il prezzo da pagare. Se Deif, in caso fosse morto, sarà rimpiazzato da qualcuno più estremista, sapremo qual è il prezzo da pagare. E soprattutto, se l'accordo per il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi entrerà in un vicolo cieco, sapremo qual è il prezzo da pagare. Sono tutti sviluppi molto prevedibili, eppure Tel Aviv celebra la sua vittoria.

Resta, però, sospesa una domanda: quante barbariche uccisioni sarà autorizzato a compiere Israele per eliminare uno o due comandanti di Hamas, sia pure i più feroci e pericolosi? Nessun israeliano se lo chiede. Se qualcuno osasse farlo, la risposta arriverebbe senza pensarci: "Tutte quelle che servono".

Le scene del 13 luglio a Gaza mostrano cosa vuol dire "tutte quelle che servono": l'orrore. Aerei da combattimento e droni hanno bombardato Al Mawasi, che l'esercito aveva indicato come unica zona sicura per gli abitanti di Gaza. Vorrei dire agli israeliani pompati dai loro mezzi d'informazione con un senso di falsa vittoria: sappiate che stiamo parlando di una superficie di 6,5 chilometri quadrati dove Israele vorrebbe rinchiudere un milione e 800mila persone che hanno perso tutto.

Ovviamente non ci sono né rifugi antiaerei né case, solo tende e sabbia. L'esercito israeliano dichiara che la zona bombardata era circoscritta e "boscosa" (boschi? A Gaza?) e che nell'attacco sono state uccise decine di terroristi. Ma le immagini diffuse in tutto il mondo hanno mostrato le tende distrutte e le urla di morte dei bambini.

Ad Al Mawasi gli abitanti di Gaza avevano trovato riparo dal caldo, dalla sete e dalla fame, ed è qui che i piloti e gli operatori dei droni hanno puntato i missili assassini. Il risultato è stato un massacro: i morti sono almeno novanta tra cui bambini e soccorritori, ma la cifra potrebbe aumentare. Centinaia di feriti sono stati trasportati sui cofani delle auto, su carri trainati da asini denutriti, oppure tra le braccia di parenti e persone care, all'ospedale Nasser, che è semidistrutto e ancora una volta ha preso le sembianze di un mattatoio. Quasi nulla di tutto questo interessa a Israele.

Il prezzo pagato dagli sfollati di Gaza è giusto? Quanti bambini, medici, donne, anziani ucciderà Israele per un Mohammed Deif? Quanto sangue dev'essere versato per sbandierare un successo ai vertici politici?

Cento morti sono sicuramente ammissibili. E che ne dite di mille? Presumo che la maggior parte degli israeliani approverebbe. Diecimila? Cinquantamila? Forza, ditemi, quante persone può uccidere lo stato ebraico prima che sia considerato un crimine ai suoi stessi occhi? La risposta è molto prevedibile: "Tutte quelle che servono". In altre parole: non c'è alcun limite. ◆ *fdl*

GIDEON LEVY è un giornalista israeliano. Scrive per il quotidiano Haaretz, che ha pubblicato questo articolo.

Serve più chiarezza nella sinistra francese



Thomas Piketty

Nonostante la maggioranza relativa ottenuta dal Nuovo fronte popolare (Nfp), il paesaggio politico francese resta segnato dalle divisioni e dall'incertezza. Diciamolo chiaramente: il successo registrato dalla sinistra in termini di voti e di seggi in realtà è limitato e riflette un lavoro insufficiente sia sul programma sia sulle strutture. Solo affrontando con decisione queste carenze i partiti di sinistra riusciranno a superare il periodo di turbolenze e di governi di minoranza che è alle porte e a ottenere una maggioranza assoluta che permetta di governare il paese.

Il programma adottato dall'Nfp qualche giorno dopo lo scioglimento dell'assemblea nazionale ha avuto l'enorme merito, rispetto a quello degli altri partiti, d'indicare dove trovare le risorse per investire nel futuro, cioè nella sanità, nell'istruzione, nella ricerca, nelle infrastrutture e così via. Questi investimenti indispensabili cresceranno in modo significativo e ci sono solo due modi per sostenerli. O accettiamo di entrare in un ciclo di maggiore condivisione della ricchezza, trainato da aumenti delle tasse ai più ricchi, come propone l'Nfp, oppure lo rifiutiamo ideologicamente e ci mettiamo nelle mani dei finanziamenti privati, poco efficaci e sinonimo di disuguaglianze. Alimentate da costi privati esorbitanti, le spese sanitarie negli Stati Uniti si avvicinano al 20 per cento del pil, con indicatori disastrosi.

Tuttavia le cifre evocate dall'Nfp potrebbero spaventare qualcuno: circa cento miliardi di euro di prelievi e nuove spese da qui a tre anni, pari al 4 per cento del pil. Nel lungo periodo queste cifre non hanno nulla di eccessivo: in Europa occidentale e del nord il gettito fiscale è passato da meno del 10 per cento del reddito nazionale (la somma di tutti i redditi prodotti in un anno in un paese) prima del 1914 al 40-50 per cento a partire dagli anni ottanta e novanta. Ed è stata questa espansione dei servizi fondamentali (istruzione, sanità, previdenza) a permettere una crescita senza precedenti della produttività e del tenore di vita, a dispetto di quello che hanno sostenuto i conservatori di tutte le epoche.

Resta il fatto che ci sono forti incertezze sulle priorità di un governo di sinistra che va al potere. Anche se in Francia la domanda di giustizia sociale è forte, la mobilitazione di nuove risorse resta sempre un processo fragile a cui i cittadini possono togliere in qualsiasi momento il loro sostegno. Concretamente, fino a quando i miliardari e le multinazionali non saranno costretti a pagare la giusta quota di tasse, è impensabile chiedere uno sforzo ulteriore a chiunque altro. Il programma dell'Nfp, però, resta troppo vago su questo punto cruciale. È un problema, perché negli ultimi decenni i governi di sinistra, in mancanza di un programma sufficientemente preciso, hanno sempre ceduto alle lobby una volta arrivati al potere. Per non ripetere questi errori bisogna coinvolgere la società civile e i sindacati.

Bisogna creare una federazione democratica della sinistra in grado di organizzare il dibattito e di risolvere i contrasti. Siamo ancora lontani da questo obiettivo

Le pensioni presentano difficoltà simili. Non ha senso adottare come slogan la "pensione per tutti a 62 anni" (o addirittura a sessanta) quando sappiamo che nel sistema francese bisogna raggiungere una certa anzianità contributiva. Dire "42 annualità per tutti" permetterebbe di essere capiti meglio dal paese e di chiarire che le persone con un'istruzione superiore non andranno in pensione prima dei 65 o dei 67 anni, pur continuando a sottolineare l'inaccettabile ingiustizia dei 64 anni della riforma Macron, che costringe per esempio chi ha cominciato a lavorare a vent'anni a versare 44 anni di contributi.

Ricordiamo anche la proposta di assegnare un terzo dei posti nei consigli d'amministrazione delle aziende ai rappresentanti dei dipendenti. Si tratterebbe della riforma più profonda e più autenticamente socialdemocratica dell'Nfp, ma andrebbe inserita in un quadro più ampio. Per permettere una ridistribuzione del potere economico, per esempio, bisognerebbe arrivare al 50 per cento dei posti nelle grandi imprese. La sinistra deve smettere di crogiolarsi in una radicalità di facciata, e cominciare invece a progettare il sistema economico alternativo a cui aspira.

Solo il lavoro collettivo permetterà di fare dei progressi su questioni del genere. Per questo bisogna creare una federazione democratica della sinistra in grado di organizzare il dibattito e di risolvere i contrasti. Siamo ancora lontani da questo obiettivo. Negli ultimi decenni La France insoumise di Jean-Luc Mélenchon ha continuamente cercato d'imporre la sua egemonia autoritaria sulla sinistra, come fece in altri tempi il Partito socialista, ma in modo ancora più marcato.

L'elettorato di sinistra, però, non è stupido: sa bene che l'esercizio del potere impone prima di tutto umiltà, dibattito e collaborazione. È il momento di rispondere a questa aspirazione. ◆ *fdl*

THOMAS PIKETTY è un economista francese. Insegna all'École des hautes études en sciences sociales e all'École d'économie di Parigi. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Una storia del conflitto politico* (La nave di Teseo 2024), scritto con Julia Cagé. Questo articolo è uscito su Le Monde.

Internazionale a Ferrara 2024

4, 5 e 6 ottobre



Workshop

SCRITTURA SOLD OUT
L'io è irreale ma se ne può parlare
Con **Veronica Raimo**, scrittrice

GIORNALISMO
L'arte del fact-checking
Con **Carlo Canepa**, giornalista

SCRITTURA
Fateci ridere
Con **Chiara Galeazzi**, scrittrice

GIORNALISMO SPORTIVO
Cambiamo gioco
Con **Giorgia Bernardini** ed **Elena Marinelli**, scrittrici, **Giulia Siviero**, giornalista

PODCAST
Notizie da ascoltare
Con **Simone Pieranni**, giornalista

TECNOLOGIA
La mappa delle intelligenze artificiali
Con **Alberto Puliafito**, giornalista

FOTOGRAFIA
La postproduzione nel fotogiornalismo
Con **Claudio Palmisano**, fotografo

GIORNALISMO
Il reportage narrativo
Con **Annalisa Camilli**, giornalista

DIRITTI
Letture postcoloniali
Con **Igiaba Scego**, scrittrice

FUMETTO SOLD OUT
Una vita in vignette
Con **Zerocalcare**, autore di fumetti

Tutte le informazioni su: **internazionale.it/workshop**

art Zeralab

Un mondo sotto steroidi

Negli ultimi anni il consumo di sostanze che stimolano lo sviluppo muscolare è aumentato a dismisura, soprattutto tra i giovani maschi. Le conseguenze per la salute potrebbero essere molto gravi

Stephen Buranyi, The Guardian, Regno Unito. Foto di Lubri Kante

Dave è un normale impiegato del nord dell'Inghilterra. È alto un metro e 78, e vedendolo tra le 9 e le 17 l'unico indizio del fatto che passa il tempo libero a infrangere i limiti naturali dello sviluppo umano potrebbero essere la camicia extralarge che gli sta leggermente stretta o sapere che a volte indossa pantaloni da donna a causa della notevole differenza tra la sua vita sottile e le cosce rigonfie.

Ma nei video e nelle foto che Dave pubblica su internet, tra i commenti ammirati di altri pesisti, è una vera bestia. Il suo petto è erculeo e la pelle delle gambe è così tesa che lascia trasparire le striature dei muscoli sottostanti. Guardandolo mi vengono in mente le immagini di un atlante di anatomia. Posso immaginare gli studenti di medicina che lo osservano, ammirando la chiarezza dei dettagli: lì c'è il brachioradiale, là il palmare lungo. Sembra incredibilmente forte, e lo è. In media solleva 250 chili, ovvero il peso di tre uomini di corporatura media.

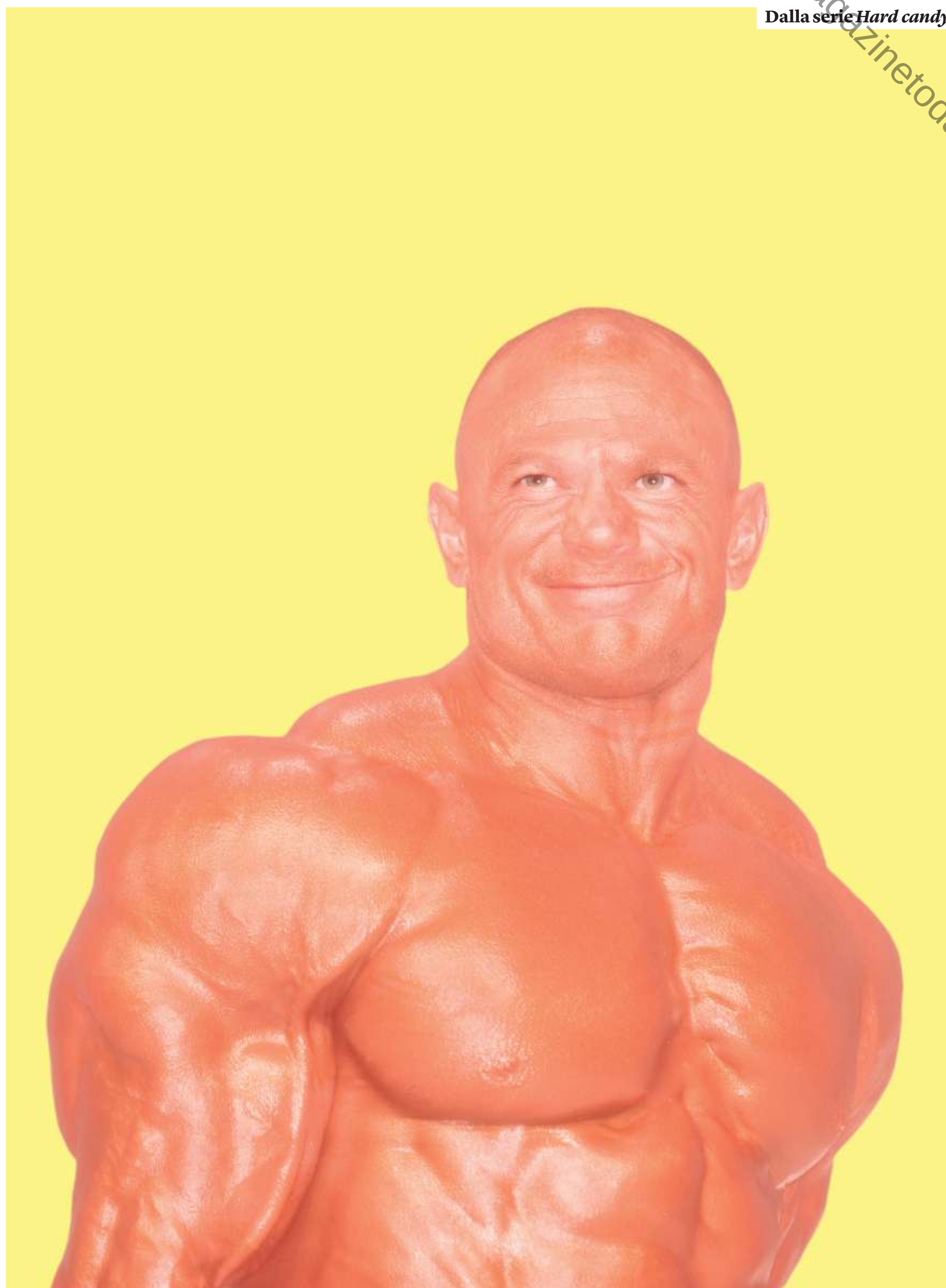
Per ottenere questo corpo, Dave ha avuto bisogno di due cose. Prima di tutto, disciplina: mangiare bene, dormire bene e allenarsi intensamente da quattro a sei volte alla settimana. E in secondo luogo, steroidi. Come la maggior parte di chi li usa, lo fa a cicli – periodi compresi tra otto e venti settimane – fino a due o tre volte all'anno. Durante il suo ultimo ciclo, a gennaio, prendeva seicento milligrammi di testosterone enantato a settimana, attraverso iniezioni sottocutanee nel gluteo o nella coscia, e quaranta milligrammi di oxandrolone al giorno, in compresse. Finora è entusiasta dei risultati e non gli dispiace parlarne. "Non è un argomento tabù", mi dice. In ufficio qualcuno di recente gli ha chiesto come ha fatto a diventare così robusto e forte. "Gli ho risposto semplicemente: 'steroidi'".

Alla fine di un ciclo, Dave fa le analisi del sangue in un laboratorio privato, da cui emerge che i suoi livelli di testosterone sono scesi e, se tutto va bene, che la sua alanina transaminasi, un enzima che rivela la salute del fegato, è rimasta nella media, a indicare che il suo corpo, per quanto ne sa, ha tollerato bene i farmaci. È anche probabile, sebbene sia più difficile da misurare, che le pareti del suo cuore si stiano ispessendo, aumentando il rischio di infarto. I suoi testicoli, liberati dall'incombenza di produrre testosterone, si sono parzialmente atrofizzati. Per questo Dave si sta iniettando piccole quantità di testosterone ogni settimana, in modo da mantenere i livelli nella norma per un uomo di circa trent'anni, e potrebbe dover continuare a farlo per il resto della sua vita. Non ha in programma un altro ciclo di steroidi in tempi brevi. Ma "la tentazione c'è sempre", ammette.

Tabù svaniti

Dieci o vent'anni fa difficilmente un impiegato come Dave si sarebbe dedicato così seriamente al *bodybuilding* (culturismo), per non parlare degli steroidi. Ma da allora l'uso di quelle sostanze è diventato molto più comune. Un primo segnale, secondo Jim McVeigh, ricercatore dell'università metropolitana di Manchester che studia le dipendenze, è stato che gli operatori dei servizi di scambio di siringhe (nati

Dalla serie *Hard candy*



per evitare la trasmissione dell'hiv tra gli eroinomani) vedevano arrivare sempre più spesso consumatori di steroidi. E la tendenza sembra accelerare. In un articolo recente, McVeigh e i suoi colleghi hanno calcolato che nel Regno Unito circa 500mila uomini tra i 15 e i 64 anni hanno preso degli steroidi nell'ultimo anno. Joseph Kean, esperto di servizi per tossicodipendenti e alcolisti, ritiene che potrebbero essere il doppio: "Non è escluso che ci siano 70mila consumatori di steroidi che usufruiscono dello scambio di aghi". Se la stima più bassa è corretta, tra gli uomini di quella fascia di età il consumo di steroidi è diffuso come quello di cocaina. Se invece è giusto il numero più alto, gli steroidi sono la seconda sostanza illegale più usata nel paese dopo la cannabis.

Nel Regno Unito possedere steroidi non è reato, anche se venderli è illegale, quindi la percentuale di consumo potrebbe essere più elevata rispetto ad altri paesi occidentali. Ma è chiaro che il boom degli steroidi non è solo un fenomeno britannico. Uno studio condotto negli Stati Uniti su dati che arrivano agli anni ottanta suggerisce che fino al 4 per cento degli uomini fa uso di steroidi nella vita. Una ricerca del 2022 su scala più ridotta ha rivelato che quasi il 7 per cento degli adolescenti maschi del Minnesota fa uso di steroidi. Una rassegna di 187 studi condotti in tutto il mondo mostra che nei paesi in cui ci sono dati disponibili, il 6,4 per cento degli uomini e l'1,6 per cento delle donne hanno assunto steroidi in un certo momento della loro vita.

Negli ultimi sei mesi ho parlato con più di trenta consumatori di steroidi appartenenti a diverse fasce sociali, con proprietari di palestre, ex culturisti professionisti, influencer del fitness e persone che conoscono gli spacciatori che vendono queste sostanze o le preparano in laboratori sotterranei. Quello che mi è parso chiaro è che i valori di sottoculture precedentemente marginali associate agli steroidi – come il culturismo o il sollevamento pesi – sono diventati molto comuni. Si sono diffusi sui social media, nello stesso momento in cui i tabù sui farmaci in generale e sugli interventi di chirurgia plastica svanivano.

Il risultato è che sempre di più i giovani si sentono spinti a superare i loro limiti in un modo che alle generazioni precedenti sarebbe sembrato spaventoso o patologico. Come mi ha detto un ragazzo di vent'anni che stava facendo il suo primo ciclo di steroidi, all'inizio era "terrorizzato all'idea di infilarsi nel corpo una siringa con un contenuto per lo più sconosciuto". Ora, però, è diventato facile "come svegliarsi e preparare il tè".

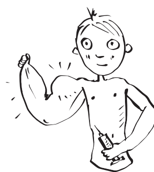
Ho parlato anche con medici, scienziati e operatori sociali che stanno studiando gli effetti a lungo termine di queste sostanze, ancora poco conosciute. Alcuni prevedono uno tsunami di problemi di salute nel giro di venti o trent'anni per gli attuali consumatori, che graveranno sul servizio sanitario con i loro cuori e testicoli deboli e con disturbi cognitivi per ora solo sospettati.

Nel 2018 un gruppo di ricercatori ha pubblicato un articolo in cui definiva gli steroidi una "epidemia nascosta" e una "minaccia che incombe sulla salute pubblica" degli Stati Uniti. Altri esperti ritengono che gli effetti possano essere gestiti. Ma una cosa su cui tutti sono d'accordo è che l'uso di steroidi continuerà ad aumentare. "Non si tratta solo di un certo tipo di persone, di una certa regione, di una certa palestra", afferma McVeigh. "Quello che abbiamo imparato è che dovunque andiamo a cercare l'uso di steroidi, lo troviamo".

Promesse mantenute

Il fascino degli steroidi è facile da capire. Fanno esattamente quello che promettono: sviluppano i muscoli velocemente. Un'analisi del 2018 degli studi sull'uso di steroidi ha concluso che in media i consumatori hanno ottenuto un incremento di forza del 52 per cento rispetto ai gruppi di controllo. Storicamente, i record di sollevamento pesi sono decollati di colpo negli anni sessanta, quando si sono diffusi gli steroidi. "Non sarebbe corretto dirlo dato che stiamo cercando di scoraggiarne l'uso, ma gli steroidi funzionano davvero", spiega Kean.

Per i molti uomini – e un numero minore di donne – fissati con l'idea di diventare più muscolosi, la facilità con cui si possono reperire gli steroidi fa sì che uno si chieda di continuo: "E se li provassi?". Il ventenne che aveva appena cominciato il suo primo ciclo di steroidi mi ha detto che era andato in palestra per quasi un anno, ma sentiva che non stava progredendo abbastanza velocemente e aveva cominciato a



sospettare che i suoi livelli naturali di testosterone fossero un po' bassi. Un suo coetaneo che vive vicino a Londra mi ha detto che si allenava da dieci anni anni, ma quando è passato agli steroidi è "diventato più forte e più attraente di quanto non fossi mai stato". Ci sono uomini più anziani che assumono steroidi perché sentono che la loro forza e vitalità diminuiscono, e adolescenti che li prendono per pomparsi un po' prima di una vacanza all'estero.

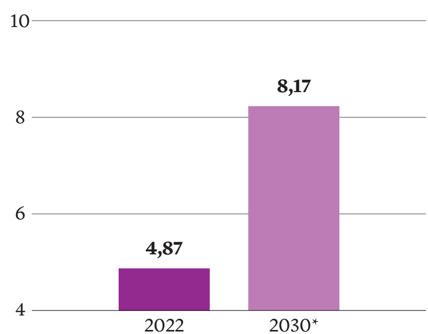
La maggior parte di quelli che chiamiamo steroidi sono vari tipi di testosterone sintetico. Il testosterone è l'ormone responsabile dei tratti che in genere associamo alla mascolinità: voce profonda, muscoli sviluppati, peli sul corpo, aggressività. Durante un ciclo di steroidi, in cui i livelli di testosterone possono essere fino a cento volte superiori al normale, i sistemi che producono tessuto muscolare ed energia vanno su di giri, consentendo di sollevare più peso, recuperare più velocemente e sviluppare più muscoli.

Ma non è solo il tessuto muscolare che risponde al testosterone. I follicoli piliferi eccessivamente stimolati possono smettere di funzionare, causando la calvizie. I globuli rossi aumentano, ispessendo il sangue e stressando il cuore. E poiché il testosterone è la materia prima per produrre estrogeni, gli steroidi possono far schizzare la concentrazione di questi ormoni, portando il corpo a trattenere l'acqua e a far crescere il tessuto adiposo mammario. "Grandi muscoli, grande cuore e grandi tette", dice Wiebke Arlt, endocrinologa dell'università di Birmingham. "Forse non è proprio il risultato che uno si aspetta".

A rendere questi effetti collaterali così complicati e imprevedibili è che i consumatori di steroidi assumono una vasta gamma di composti chimici che imitano il testosterone ma non sono ancora molto studiati. Uno dei più noti è il metandrostenolone, o Dianabol, colloquialmente

Un grande affare

Valore del mercato mondiale degli steroidi iniettabili, miliardi di dollari



*Previsioni


Dalla serie *Hard candy*

chiamato Dbol, creato dal medico John Ziegler a metà del novecento per somministrarlo ai sollevatori di pesi, compresa la squadra olimpica statunitense. Poiché è stato testato sugli esseri umani e nei laboratori universitari, la struttura chimica del Dbol è considerata ideale per attivare la crescita muscolare senza trasformarsi in composti come gli estrogeni, riducendo così gli effetti collaterali. I medici e gli endocrinologi con cui ho parlato riconoscono che il Dbol si comporta come la maggior parte dei consumatori suppone che faccia.

Un altro steroide diffuso è il trenbolone (tren). Ma non sappiamo esattamente cosa fa al corpo, perché dalla sua invenzione negli anni sessanta non è mai stato ufficialmente studiato sugli esseri umani. È un farmaco per il bestiame, usato per far ingrassare gli animali. Molte delle informazioni disponibili sui suoi effetti sono state raccolte nel corso degli anni dai consumatori.

L'allenatore e podcaster Scott McNally me lo ha descritto come "un composto molto forte, una volta riservato ai culturisti". Un culturista più anziano lo ha definito "uno steroide sotto steroidi". Può provocare un immenso aumento della forza, ma anche depressione, insonnia, acne e uno strano ma ben documentato fenomeno noto come "tosse tren", un attacco di tosse subito dopo l'iniezione del farmaco.

Un tempo queste conoscenze erano limitate alle conversazioni private e agli opuscoli distribuiti nelle palestre. Oggi sono a disposizione di tutti. Instagram e TikTok sono inondati di messaggi sul tren: ci sono due famosi influencer con più di un milione di follower chiamati "i gemelli Tren" (anche se affermano di non usarlo). Su YouTube e nei forum si trovano discussioni più dettagliate e serie su come modificare un ciclo di steroidi per ottenere i risultati migliori senza rischi, generalmente condotte da persone che li assumono da molto tempo. Il tono dei consigli è spesso estremamente fiducioso, ed è facile convincersi che questi scienziati dilettanti abbiano davvero capito gli steroidi.

Ma non è proprio così. Secondo Channa Jayasena, un endocrinologo dell'Imperial college di Londra, la realtà è che "la maggior parte di questi composti non è mai stata approvata per le persone, quindi scientificamente non ne sappiamo molto". Gli steroidi sono già abbastanza complessi, ma molti si procurano sul mercato nero anche farmaci che bloccano gli estrogeni per ridurre gli effetti collaterali, e sostanze che stimolano le gonadi, come la gonadotropina corionica umana, nel tentativo di riavviare l'attività dei testicoli e migliorare la fertilità.

Questo, dice Jayasena, è perfettamente logico – usare l'effetto di un farmaco per bloccarne un altro – ma non è molto scientifico. Non ci sono studi su questi metodi, né sui modi strani e inaspettati in cui più farmaci potrebbero interagire nel corpo, e un medico non raccomanderebbe mai questo regime. Ci sono troppe incognite. Nessun medico o scienziato con cui ho parlato ha voluto azzardare un'ipotesi seria sulla causa della "tosse tren".

Fuori dalla nicchia

Una volta per procurarsi il trenbolone, il boldenone (uno steroide per cavalli) o qualsiasi altra droga che migliori le prestazioni fisiche era necessaria un'iniziazione nei circoli più ristretti del culturismo. "Fino a dieci anni fa dovevi conoscere qualcuno in una palestra, e doveva fidarsi di te", dice Tim Piatkowski, ricercatore dell'università Griffith, in Australia. Secondo Nick Gibbs, un criminologo britannico che ha scritto un libro sull'evoluzione del mercato degli steroidi, questo restringeva il campo dei potenziali acqui-

renti. "Io non avrei mai potuto entrare in questo tipo di rete. Sono troppo basso, non ho il fisico giusto", spiega.

Ma tutto è cambiato quando la vendita di steroidi si è spostata su internet. Mi sono bastati venti minuti per trovare account Instagram, TikTok e Telegram che si offrivano di inviarmi un ciclo di otto settimane di testosterone, tren e le siringhe di cui avrei avuto bisogno, il tutto per circa 150 sterline (180 euro).

È stato ancora più facile trovare un sito che proponeva una vasta gamma di steroidi e composti correlati, da spedire a casa mia nel Regno Unito (o negli Stati Uniti, quando l'ho chiesto al servizio clienti su WhatsApp, estremamente disponibile). Sui forum di bodybuilding e tra i consumatori di steroidi con cui ho parlato, l'idea diffusa è che, a parte qualche truffatore, questi rivenditori sono generalmente affidabili. I più famosi sono attivi da anni e hanno migliaia di clienti soddisfatti.

La maggior parte di ciò che sappiamo sulla composizione e sull'autenticità degli steroidi illegali proviene dalla polizia di frontiera. Un esame del 2017 su 1.200 steroidi e prodotti correlati sequestrati al confine svizzero ha rilevato che "meno del 20 per cento conteneva la sostanza nella quantità dichiarata". Dalle ricerche di Gibbs, il criminologo, è emerso che la maggior parte degli steroidi consumati nel Regno Unito è prodotta nel paese in laboratori segreti, usando precursori chimici legali spesso importati dalla Cina o dall'India. È una vasta rete che rifornisce centinaia di migliaia di persone, quasi completamente invisibile alle autorità.

Da quando gli steroidi sono diventati facilmente reperibili, il tipo di persona che li assume è cambiato. Jon Findlay di Humankind, un ente benefico che si occupa di tossicodipendenze, spiega che "oggi il consumatore medio di steroidi è più giovane – tra i venti e i trent'anni o addirittura adolescente – e più ingenuo. Non è un culturista che fa regolarmente le analisi del sangue e si prende cura della sua salute, ma un ragazzo che forse neanche si allena".

Ho sentito dire la stessa cosa da diversi operatori sociali. Per quanto ne so, questo cambiamento riguarda soprattutto gli uomini, mentre le donne che usano steroidi di solito sono atlete.

Anche la maggior parte dei consumatori di steroidi più anziani con cui ho parlato ha notato questo cambiamento, e lo disapprova. Steve Gardener, un ex campione di sollevamento pesi di 59 anni che ha fatto uso di steroidi e conduce un podcast sul tema, mi ha detto che "non suggerirebbe mai a un ragazzino di prendere steroidi. Prima dei venticinque anni è troppo presto. Ci vuole maturità fisica ed emotiva".

Secondo Gardener solo in pochi hanno la motivazione necessaria per correre il rischio di prendere steroidi. "Lo vedo di continuo, la maggior parte delle persone viene in palestra e tiene duro per due, tre anni, al massimo. Poi trovano un lavoro, si sposano o si mettono a fare qualcos'altro, e non tornano mai più", ha detto. "Così rischi di rovinarti la salute per niente. Che senso ha?".

Ma una volta che gli steroidi non sono più confinati a una sottocultura di appassionati di sport, princìpi come questi non possono più essere fatti rispettare. E il passaggio alla cultura di massa è visibile ovunque. All'inizio del 2024, all'Arnold sports festival Uk – una convention di culturismo e sport di forza – ho parlato con un gruppo di giovani di circa vent'anni di Belfast. Uno partecipava alle gare di sollevamento pesi. Era notevolmente muscoloso, e tra i muscoli pettorali e i deltoidi aveva delle smagliature rosse dovute



Dalla serie *Hard candy*

alla crescita troppo veloce. Mi ha detto che stava prendendo testosterone sintetico e Dbol. Il suo amico era solo uno che andava in palestra senza competere, ma anche lui assumeva un'alta dose di testosterone sintetico, per dare al suo corpo "una spintarella".

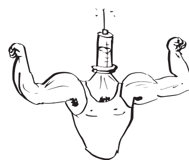
Molti giovani che ho incontrato si sentivano ripetere da ogni parte che un corpo muscoloso è ciò di cui hanno bisogno. Avevano notato che le celebrità, dalle star del cinema ai partecipanti dei reality show, erano diventate più muscolose, anche se nessuno di quelli con cui ho parlato voleva emulare una star del cinema, e meno che mai partecipare a un reality. L'idea che "i muscoli attirano le ragazze" è emersa spesso, anche se la maggior parte dei miei interlocutori ha ammesso che solo poche donne preferiscono i corpi mastodontici e muscolosi.

avuto sugli uomini lo stesso effetto vergognoso che aveva sulle donne. "Non avrei mai immaginato che l'uguaglianza avrebbe portato gli uomini a preoccuparsi di più del loro aspetto invece che spingere le donne a preoccuparsene di meno", scrive.

Gli eredi di Arnold

Quasi tutti quelli con cui ho parlato hanno tirato in ballo gli influencer. L'allenamento con i pesi va forte sui social e molti influencer non vogliono avere niente a che fare con gli steroidi. Alcuni sono come ci si potrebbe aspettare: maschi alfa sicuri di sé che ti urlano di metterti in forma. Ma ci sono influencer per ogni tipo di pubblico. "Se vuoi qualcuno che citi studi lo trovi", dice "il dottor Mike" Israetel, uno scienziato dello sport e culturista con un canale YouTube da 1,8 milioni di

Non c'è un solo influencer con il carisma di Schwarzenegger, ma ce ne sono centinaia grossi e pompati come lui



iscritti. "Se vuoi qualcuno che sia super attendibile e fico, e non ti faccia pensare troppo, trovi anche quello". Ci sono influencer per mamme asiatiche e altri per i patiti della birra artigianale. Tra i più popolari al momento c'è More plates more dates (Più muscoli più donne), con due milioni di iscritti su YouTube, e Joey Swoll, un bellimbusto instancabilmente ottimista il cui principale hobby, a parte il sollevamento, è denunciare casi di cyberbullismo contro i 4,4 milioni di persone che lo seguono su Instagram.

Molti hanno citato i social media, che gli mostrano continuamente immagini di uomini muscolosi di successo – amici o influencer – che in qualche modo li avevano fatti sentire a disagio con se stessi. Molti si erano avvicinati al sollevamento pesi o al fitness per stare meglio, ma spesso sentivano che stavano rimanendo indietro e non raggiungevano i loro obiettivi. Speravano che gli steroidi li avrebbero aiutati.

Il desiderio di avere un corpo così è relativamente recente. Nel suo libro del 1999 *The male body*, la sociologa femminista Susan Bordo osservava che nel decennio precedente, la pubblicità e la cultura di massa proponevano un tipo di corpo maschile – muscoloso, atletico, spesso quasi nudo – che non era stato considerato ideale o raggiungibile per gran parte dell'era moderna. L'erosione delle gerarchie sociali a metà del novecento aveva indebolito il tradizionale legame tra tipo di corpo e posizione sociale: il paffuto capoufficio contrapposto all'operaio muscoloso, per esempio.

Libere da queste associazioni, le persone avevano cominciato a vedere il corpo come una proiezione della propria identità o di sé. In questa nuova realtà, secondo Bordo lo sguardo ineluttabile del consumismo di massa avrebbe presto

Ma il vero re è Sam Sulek, un ragazzo di 22 anni dell'Ohio con 5,7 milioni di follower su Instagram. Sulek è un pezzo di pura carne magra con i capelli da rocker anni ottanta e uno stile amichevole: un tipo schietto e cordiale, che ti guarda negli occhi. Quando ho chiesto ai ragazzi cosa gli piacesse di Sulek, hanno parlato della sua umiltà e del fatto che sembra una persona normale. Gira i suoi video in quello che sembra un centro fitness per famiglie di periferia. In effetti, Sulek è forse l'esempio perfetto di influencer: in tutto e per tutto normale e affidabile – uno come te, uno che potresti conoscere – tranne che per una qualità straordinaria, in questo caso essere forse la persona più muscolosa che io abbia mai visto. Mi sono trovato vicino a lui in un bagno all'Arnold Uk, e le sue spalle erano così larghe che era praticamente impossibile avvicinarsi all'orinatoio accanto al suo.

Sulek dichiara di non fare uso di steroidi, ma il suo predecessore più famoso, Arnold Schwarzenegger, ha ammesso di averli presi in passato. In un articolo del 2017 sulla storia della cultura della palestra, i sociologi Jesper Andreasson e Thomas Johansson osservano che Schwarzenegger non ha solo introdotto il bodybuilding nella cultura di massa, ma è stato anche tra i pionieri di una sua versione punitiva, steroidea ed esteticamente estrema, e di conseguenza ha reso più estrema la cultura di massa. Nel 2023 Schwarzenegger ha parlato dei pericoli degli steroidi in un'intervista a Men's Health.

Non c'è un solo influencer con il carisma del giovane Schwarzenegger – una vera star del cinema – ma ce ne sono centinaia che sono grossi e pompati come lui, e una volta che l'algoritmo ha capito che vuoi vederli, te ne mostrerà un sacco. Il risultato è una dinamica ormai comune su internet, in cui ciò che una volta era estremo finisce per sembrare normale, e ciò che è normale può arrivare a sembrare inadeguato.

Milioni di persone sono entrate nel mondo della "crescita", dell'"ipertrofia" (muscolare), dell'alimentazione, del recupero e dei valori che ne derivano. E anche se l'allenamento di solito è una cosa salutare, una fetta incredibile della cultura online che lo circonda non lo è affatto. Solo una manciata di influencer dell'allenamento con i pesi ammette di usare steroidi, il resto sostiene di non farlo. Ma il motivo per cui così tanti di loro hanno bisogno di precisare che non usano steroidi è che la comunità ne è ossessionata. La domanda *natty or not* – cioè se un corpo è naturale o no – viene posta nei commenti e discussa nei podcast, nei video su YouTube e nei forum su internet.

Jesse James West, un influencer statunitense di 24 anni con quattro milioni di follower su YouTube, mi ha detto che riceve centinaia di commenti e messaggi in cui gli chiedono se usa steroidi, e anche piccole fluttuazioni del suo peso vengono analizzate su forum come "nattyorjuice" di Reddit, che ha 175mila iscritti. West è *natty*, e in diversi video ha denunciato quella che lui chiama "l'epidemia di steroidi" nell'industria del fitness, intervistando culturisti e venditori. "Possiamo anche dire 'non prendete il tren!', ma sarebbe meglio essere onesti sul fatto che le

persone lo usano, e non presentare un'immagine falsa della realtà", mi ha detto.

Su internet West ha un atteggiamento più da buffone che da superuomo, ma è consapevole del suo potere. "Gli influencer devono rendersi conto di quanta influenza hanno davvero. Ci sono persone che fanno letteralmente quello che gli diciamo".

Il fardello

Tutti quelli con cui ho parlato sembrano rassegnati all'idea che nei prossimi anni l'uso di steroidi è destinato a crescere. Se hanno ragione, comprendere le conseguenze a lungo termine è "incredibilmente urgente", dice Findlay di Humankind. "La domanda che i medici devono porsi non è perché le persone li assumono, ma quali sono esattamente i pericoli", afferma Jayasena, l'endocrinologa dell'Imperial college. "Uno studio molto rigoroso condotto in Danimarca ha rivelato che nell'arco di dieci anni i consumatori di steroidi hanno il triplo di probabilità di morire rispetto agli altri. È più o meno lo stesso rischio che comporta la cocaina, ma meno di un terzo di quello dell'eroina", dice.

I medici sono d'accordo che mentre si assumono steroidi i rischi sono elevati. Una ricerca australiana del 2020 ha dimostrato che, sebbene l'assunzione di steroidi influisca sulle funzioni cardiache di base, quando viene interrotta il cuore sembra recuperare nel giro di un anno o poco più. Per i testicoli non è la stessa cosa: mentre molti uomini riacquistano la capacità di produrre testosterone e spermatozoi vitali, alcuni "semplicemente non tornano più come prima, e non sappiamo bene perché", dice Jayasena.

Il testosterone ha anche un potente effetto sulla mente. Ho scoperto che su questo c'è una netta divisione tra i consumatori di steroidi alle prime armi e i veterani. I più giovani sono spesso entusiasti dei benefici psicologici: "Sei il maschio alfa dovunque vai. Sei sicuro di te, dominante e a volte metti paura. Ti senti rispettato. È meraviglioso", mi ha detto il giovane dei dintorni di Londra. I più anziani tendono invece a lamentarsi degli effetti collaterali. "Uno dei miei allenatori lo chiamava 'il fardello'", dice Mike Istraetel, riferendosi alla sensazione di emozioni smorzate, ansia e cali di umore che accompagnano i cicli di steroidi. Israetel nei suoi video è sincero, e spesso comincia le discussioni affermando: "Gli steroidi non sono uno scherzo". Un'altra cosa che dice, facendo eco a molti altri uomini attempati con cui ho parlato, è che "gli steroidi ti rendono stupido", citando i vuoti di memoria e le carenze nelle capacità di ragionamento dovute al loro consumo regolare.

Astrid Kristine Bjørnebekk, psichiatra all'ospedale universitario di Oslo, in Norvegia, ha condotto uno dei primi studi su vasta scala sugli effetti degli steroidi sul cervello. Il suo team ha fatto scansioni del cervello di oltre ottanta persone che avevano usato steroidi per almeno un anno e le ha confrontate con quelle di chi non ne aveva mai assunti. Per garantire che il gruppo di controllo conducesse uno stile di vita simile a quello dei consumatori, Bjørnebekk accettava solo uomini in grado di sollevare almeno cento chili sulla panca. Ha scoperto che i consumatori di steroidi avevano in media un volume cerebrale più piccolo e riduzioni significative della materia grigia. "Non riguarda solo una piccola regione, ma tutto il cervello", dice Bjørnebekk.

"Sei il maschio alfa dovunque vai. Sei sicuro di te, dominante e a volte metti paura. Ti senti rispettato. È meraviglioso"



Un posto accogliente

Nel breve periodo cosa dovrebbero fare gli stati? A partire dalla fine degli anni duemila, la Danimarca e la Svezia, insieme ai Paesi Bassi e al Belgio, hanno adottato la linea dura. Secondo April Henning, che insegna scienze dello sport all'università di Stirling, nel Regno Unito, l'effetto combinato degli scandali olimpici degli anni ottanta e novanta e la "paura che i consumatori di steroidi diventassero un peso per il sistema sanitario" ha portato questi paesi ad adottare pene severe, compreso il carcere, per chi ne fa uso.

In Danimarca e Svezia la polizia può fare irruzione a sorpresa nelle palestre, e perfino fermare le persone per strada e chiedere un test immediato delle urine. Questa strategia è detta *muskelprofiler*, profilazione muscolare. Nel 2010 ha fatto notizia quando il culturista statunitense Toney Freeman, dopo essere entrato in un negozio di articoli sportivi in Svezia, è stato arrestato, portato in una stazione di polizia e, secondo quanto ha riferito, costretto a fare pipì in una tazza. Freeman è stato subito rilasciato senza accuse.

Secondo Alex Danielsson, ex direttore della rivista Body in Svezia, la legge ha creato una cultura della paura non solo intorno agli eventi di bodybuilding, ma anche nelle palestre e nei centri fitness, e ha avuto pochi effetti sul consumo di steroidi. Il rapporto di un ente benefico svedese ha concluso che in Svezia dagli anni novanta il numero di consumatori di steroidi è probabilmente aumentato.

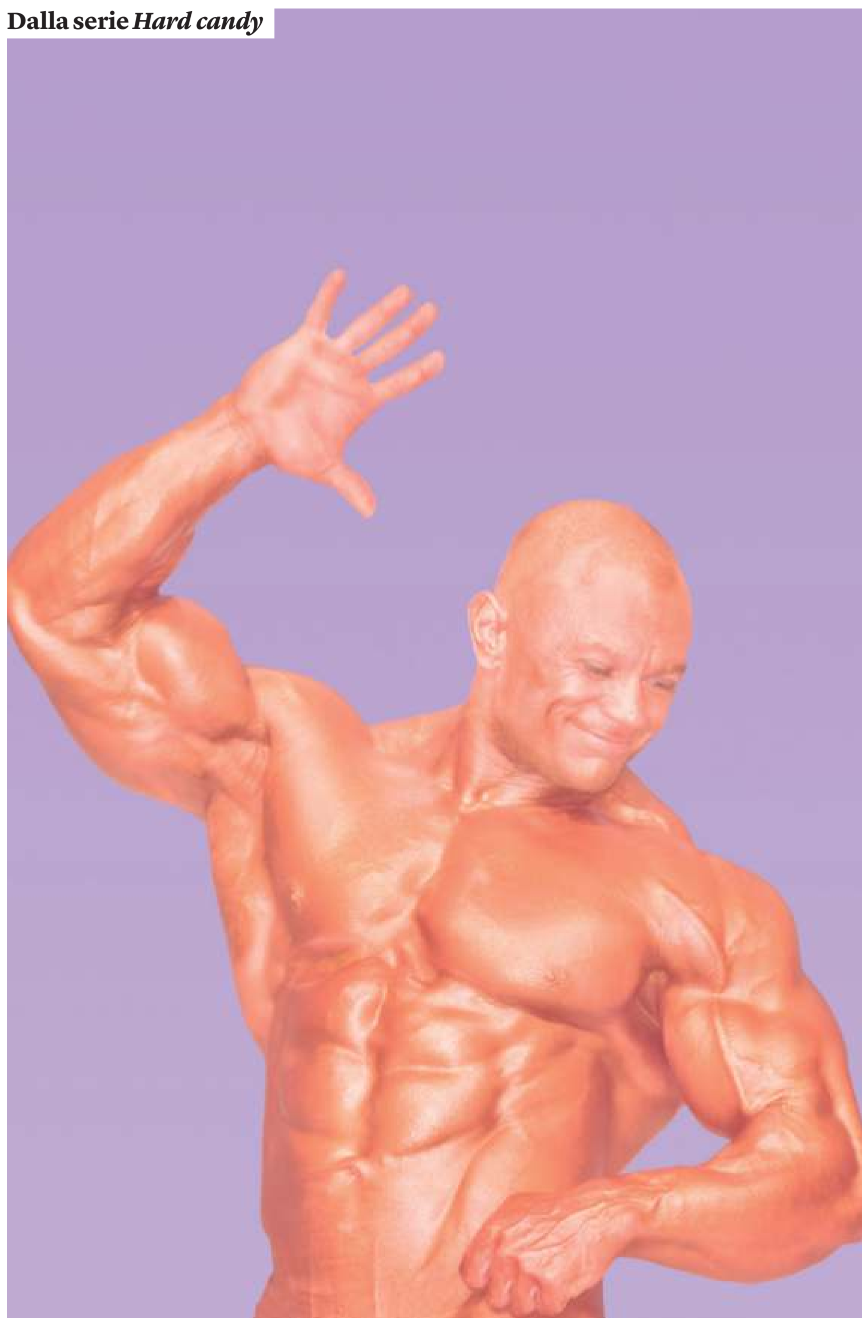
Con la sua politica relativamente permissiva in materia di droghe, il Regno Unito rappresenta un approccio alternativo. All'inizio di maggio ho visitato una delle cliniche per consumatori di steroidi più vecchie del paese, la Juice di Sheffield. John McNeil, un esperto di dipendenze con una folta chioma di capelli biondi, tatuaggi sbiaditi sull'avambraccio e modi gentili ma autoritari, lavora in questo campo da quasi vent'anni. Negli ultimi anni ha visto lo stesso cambiamento che hanno notato altri operatori in tutto il paese: "Un tempo il 70 per cento si faceva di eroina e crack e il 30 per cento di steroidi. Adesso è l'esatto contrario", mi ha detto.

Lo scopo della clinica non è affrontare le persone che fanno abuso di steroidi. "Non si sentono come gli altri consumatori di stupefacenti, si considerano molto più sani", dice McNeil. E avendo anche lui usato droghe in passato, sa che lo scontro non funziona comunque. Il punto è aiutarle a farlo in sicurezza, e poi incoraggiarle a riflettere.

Il giorno in cui sono andato lì, c'erano uomini che aspettavano di fare gli esami del sangue davanti a due ambulatori, con la promessa di tornare due settimane dopo per parlare dei risultati. Ho conosciuto un tipo abbronzato e dall'aspetto sano che acquista testosterone sintetico durante i viaggi all'estero. Era un sostenitore dell'uso di basse dosi di testosterone, ma voleva anche monitorare la sua salute dopo due anni di consumo. Chiacchierava disinvoltamente mentre McNeil gli infilava un ago nell'avambraccio per riempire tre provette di sangue.

Poi è arrivato un uomo nervoso che anni fa prendeva steroidi. Ha detto che stava pensando di ricominciare con una sostanza sostitutiva del testosterone acquistata da un suo contatto. McNeil ha detto che

Dalla serie *Hard candy*



gli avrebbe insegnato il modo più sicuro per iniettarselo quando sarebbe tornato a ritirare i risultati delle analisi. Un po' più tardi lo staff si è riunito per parlare delle analisi del sangue di un culturista in attività. I dati del suo fegato erano preoccupanti. Era improbabile che fosse solo l'effetto degli steroidi: forse beveva anche parecchio.

McNeil e le due infermiere che lavorano con lui non hanno competenze specifiche in materia di steroidi, ma possono offrire alle persone un luogo sicuro per parlare delle loro preoccupazioni e monitorare la propria salute. Molti consumatori di steroidi mi hanno detto che non sarebbero mai andati dal dottore se non per un'emergenza, perché i medici avevano poche conoscenze sugli steroidi e non volevano sentirsi fare la morale e ritrovarsi una nota sulla cartella clinica. Ma vanno alla Juice, tanto che ultimamente gli appuntamenti sono stati limitati ai residenti di Sheffield. "C'erano persone che venivano dall'altra parte del paese", mi ha detto McNeil.

Ci sono pochissimi servizi come questo in tutto il Regno Unito, e potranno andare avanti solo finché dureranno i finanziamenti della sanità pubblica, spesso effimeri. A Bradford, Kean mi ha detto che finanziare una clinica che fa analisi del sangue mensili e si occupa della riduzione del danno potrebbe costare solo 25mila sterline all'anno. Ma il suo sogno sarebbe qualcosa di più: una clinica che offra analisi del sangue e sostegno psicologico, e che sia sempre accessibile. "Questo richiede tempo e denaro, però", ha osservato. Jayasena, l'endocrinologa dell'Imperial college, spera di creare un modello per il servizio sanitario nazionale, ma non sa da dove potrebbero venire i finanziamenti.

La gente ha bisogno di qualche tipo di servizio. Quando ho parlato con i giovani, li ho trovati ben informati, ma anche troppo sicuri di sé, come spesso sono le persone di quell'età. Mi hanno assicurato che sarebbero stati attenti, che avrebbero usato gli steroidi solo "per un po' di tempo" e avrebbero smesso dopo aver ottenuto i risultati voluti. Era difficile crederci. Su internet i nuovi consumatori di steroidi spesso sembrano persi: scrivono sui forum per chiedere aiuto, senza un'idea precisa del dosaggio sicuro e degli effetti collaterali. E l'affidabilità delle risposte dipende dal caso.

Una delle ultime persone con cui ho parlato è stato un ventenne che era caduto in depressione e aveva smesso con gli steroidi a metà del suo secondo ciclo. Era convinto di aver mandato in tilt per sempre il suo sistema ormonale. "Dopo l'interruzione il mio umore è peggiorato, non ho nessuna motivazione e nessuna erezione mattutina, quindi in questo momento il mio testosterone è incasinato", mi ha scritto. Stava malissimo. "In realtà non ho mai pensato ai motivi per cui non avrei dovuto cominciare con gli steroidi. Ho guardato solo l'aspetto positivo. Ero praticamente accecato dai progressi che facevano gli influencer e altre persone su internet", mi ha confessato.

Qualcuno gli aveva detto che era stato stupido e sconsiderato, il che probabilmente era vero. Tuttavia, non era bastato a dissuaderlo dall'assumere di nuovo gli steroidi. "Prenderli è stato divertente, ma smettere è stato terribile. Sto pensando di ricominciare per cercare di rimettermi in forma e tornare ai miei livelli normali di testosterone". Poi non mi ha più scritto. Ho controllato giorni dopo, ma probabilmente era in qualche altro angolo di internet o era impegnato con la sua vita reale. Sembrava che avesse bisogno di un consulente o di un medico. Spero che sappia come trovarli. ◆ *bt*

Lavori in corso nello storico quartiere di Piassa, Addis Abeba, Etiopia, 11 marzo 2024



MICHELE SPATARI (AFP/GETTY)

Il premier etiope ha un progetto imperiale

The Continent, Sudafrica

Abiy Ahmed sta facendo costruire un complesso presidenziale enorme e molto costoso, simbolo dello sviluppo della sua Etiopia. Le critiche non mancano

Le colline di Yeka, un tempo una tranquilla area di montagna affacciata su Addis Abeba, sono diventate un enorme cantiere. Scavatrici e bulldozer lavorano giorno e notte, spianando foreste e terreni agricoli per uno dei progetti infrastrutturali più costosi della storia dell'Etiopia: un vasto complesso di palazzi che ospiterà anche la residenza ufficiale del primo ministro Abiy Ahmed.

Entusiasta sostenitore del progetto, chiamato Chaka, Abiy va regolarmente a fare sopralluoghi di persona per monitorare l'andamento dei lavori. "Fanno rumore a tutte le ore", dice un ambasciatore che vive vicino al cantiere. "Sta diventando un problema. E nessuno ascolta le nostre lamentele".

Gli edifici, che si estenderanno su un'area di 503 ettari, comprenderanno un albergo di lusso, foresterie dove ospitare i capi di stato in visita, residenze ministeriali, abitazioni esclusive e tre laghi artificiali circondati da palme finte. Saranno costruiti 29 chilometri di nuove strade e un tunnel sotterraneo per consentire una facile fuga in caso di emergenza. O di un colpo di stato.

I funzionari governativi sottolineano che non si tratta di un progetto velleitario, ma di un'impresa funzionale alle esigenze di sviluppo dell'Etiopia.

"Parlare di un 'palazzo per il primo ministro' è un modo semplicistico di definire le cose", afferma Billene Seyoum, la portavoce di Abiy. "Descriverlo in questi termini sottintende una volontà di alimentare le polemiche. Invece, il progetto Chaka riguarda la creazione di una grandiosa città satellite, con l'obiettivo di trasformare il volto di Addis Abeba e dei suoi dintorni".

Non sono, però, solo gli ambasciatori

che abitano lì vicino a essere disturbati dai lavori. Chi critica il progetto sottolinea i costi molto alti, soprattutto se si considera che al momento venti milioni di etiopi rischiano la fame e che alcune regioni del paese, come il Tigrai, avrebbero un disperato bisogno di fondi per la ricostruzione dopo il conflitto. Seyoum respinge le critiche, e ribatte che il cantiere ha creato migliaia di posti di lavoro: "Queste contestazioni di solito arrivano da chi pensa che lo sviluppo sia sinonimo di 'carità'".

Trasferimenti in massa

Secondo quanto riferito da Abiy ad alcuni parlamentari, il progetto Chaka potrebbe costare circa dieci miliardi di dollari, più della metà del bilancio annuale dell'Etiopia per il 2024-2025. Abiy ha affermato che i finanziamenti per il progetto Chaka non arrivano dalle casse dello stato, ma sono raccolti tra i privati. Vari mezzi d'informazione hanno dato la notizia che gli Emirati Arabi Uniti sono un investitore importante, mentre alcuni imprenditori etiopi affermano di essere stati costretti a contribuire. Uno di loro ha dichiarato al quotidiano canadese Globe & Mail di aver "ricevuto infinite telefonate, minacce e avvertimenti che sarebbe stato escluso dagli appalti pubblici se non avesse donato del denaro".

Per fare spazio ai nuovi edifici, agricoltori e residenti dell'area hanno dovuto trasferirsi in massa. Abbiamo visto degli avvisi di sfratto affissi alle pareti di una chiesa: le persone nominate in questo elenco devono lasciare la propria abitazione nel giro di pochi giorni, con tutti gli averi. Chi non obbedisce è sfrattato con la forza, rinchiuso in carceri improvvisate o aggredito dalle forze di sicurezza. Alle persone sfrattate è stato detto di cercarsi una nuova casa a Debre Berhan, nell'Amhara, o a Welega, nell'Oromia, a seconda dell'appartenenza etnica.

Billene Seyoum dichiara che tutti gli sfratti sono pienamente legali. "In Etiopia la terra è di proprietà dello stato e la costituzione consente al governo di costruire secondo quanto stabilito dalla legge", osserva. "Cosa ancora più importante, la maggior parte dei terreni su cui si svilupperà il progetto Chaka è disabitata. Gli attuali residenti sanno cosa implica l'espansione dell'infrastruttura pubblica".

L'accesso all'area è rigidamente sorvegliato, con posti di controllo sulle strade in entrata e in uscita. Le persone che



frequentavano la zona – per esempio, i fedeli della chiesa rupestre Washa Mikael e gli aspiranti atleti che si allenano sulle colline – non possono più farlo. Alcuni poliziotti in borghese sono di pattuglia per impedire a chiunque di scattare foto al cantiere.

Il progetto Chaka è l'ultimo e più costoso di una serie di iniziative molto discusse lanciate da Abiy per modernizzare e rendere più bella la capitale etiope. Tra queste c'è stato il restauro del palazzo dell'imperatore Menelik II nell'ambito del nuovo complesso del Parco dell'unità, che comprende un museo e uno zoo; e la demolizione di gran parte dello storico quartiere di Piassa per fare spazio a strade più ampie e palazzi di appartamenti moderni.

L'esempio di Abiy ha ispirato altri funzionari etiopi a investire in progetti altrettanto dispendiosi. Shimales Abdisa, presidente dell'Oromia, la regione che circonda Addis Abeba, ha lanciato a sua volta il piano per la costruzione del suo palazzo, che dovrebbe terminare entro il 2025. Si estenderà su più di sei ettari in una delle aree più ricche della capitale e si stima che costerà più di un miliardo di dollari. Ospiterà gli uffici e le residenze dei leader dell'Oromia. Le case esistenti sono state demolite e gli abitanti trasferiti.

Di certo Abiy non è l'unico leader nel mondo a essersi costruito una nuova grandiosa residenza. In Egitto il dittatore militare Abdel Fattah al Sisi sta investendo 59 miliardi di dollari nella costruzione di una nuova capitale – che porta il fantasioso nome di Nuova capitale amministrativa – con al centro un palazzo presidenziale. Nella Turchia del presidente Recep Tayyip Erdoğan è stato completato nel 2014 il Palazzo bianco, una struttura da più di 1.100 stanze, costata 615 milioni di dollari, fuori della capitale Ankara. Per Erdoğan è il simbolo della sua potente e ricca "nuova Turchia".

Erdoğan ci vive, ma non tutti sono stati altrettanto fortunati. Il presidente sudanese Omar al Bashir si era trasferito nel nuovo palazzo della repubblica costruito a Khartoum nel 2015 per poi essere cacciato da una rivoluzione nel 2019. Proprio intorno a quel palazzo si erano concentrate le manifestazioni contro il suo governo autoritario.

E forse il palazzo presidenziale più famigerato di tutti è quello appartenuto al dittatore congolese Mobutu Sese Seko, che costruì la sua "Versailles nella giungla" a Gbadolite, la città dei suoi antenati, con tanto di bunker nucleare e un aeroporto in grado di accogliere un Concorde. Oggi è completamente in rovina, come il suo autoproclamato impero. Una storia che dovrebbe servire da monito ad Abiy e alle sue ambizioni. ◆ *gim*

Da sapere Demolizioni nella capitale

◆ Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, sta subendo gli interventi urbanistici più rapidi e invasivi degli ultimi vent'anni. Uno dei più contestati ha riguardato Piassa, uno storico quartiere centrale di caffè e attività commerciali, la cui demolizione è cominciata nell'aprile del 2024 per costruire nuovi edifici e strade più ampie. "Le autorità cittadine sostengono che l'intervento era necessario per affrontare il problema degli insediamenti informali, della carenza di alloggi e dei rischi ambientali della capitale", scrive il sito **Addis Fortune**. "Questa spinta modernizzatrice, però, solleva interrogativi sull'equilibrio tra le esigenze di sviluppo e i diritti dei cittadini". L'**Economist** parla di undicimila persone sfrattate, senza la possibilità di contestare la decisione e spesso costrette a farlo nel giro di pochi giorni. "Con il sostegno delle Nazioni Unite, l'amministrazione cittadina ha approvato un piano quinquennale per rendere le strade più sicure per pedoni e ciclisti, compresi i gruppi più vulnerabili come bambini e disabili. Il rovescio della medaglia è la crescita costante delle disuguaglianze socioeconomiche. Il rapido sviluppo di Addis Abeba non si è tradotto in un benessere diffuso. Il territorio urbano è caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione, insediamenti informali e servizi pubblici inadeguati", continua Addis Fortune. Il sito etiope **The Reporter** intervista il gallerista e storico Wondewosen Bekele che critica le demolizioni, viste come un tentativo di cancellare la storia della città, i simboli dell'indipendenza etiope e della coesione sociale.

Lottare o fuggire

Evgenija Belorusets, Neue Zürcher Zeitung, Svizzera

A maggio il governo di Kiev ha lanciato una grande campagna di mobilitazione militare per la difesa del paese. Una scelta difficile, che sta causando profonde lacerazioni nella società ucraina

A maggio, quando in Ucraina è entrata in vigore la legge sulla mobilitazione militare che prevede nuovi obblighi e pene più severe per chi si sottrae all'arruolamento, stavo attraversando la Polonia in treno diretta a Kiev. Seduto di fronte a me c'era un militare di 58 anni che tornava da un periodo di cura in Germania, entusiasta della medicina tedesca. L'uomo si chiamava Hrihorij e veniva dalla regione di Žytomyr. Prima della guerra lavorava nel settore del commercio agroalimentare. All'epoca del nostro incontro stava cercando di rimettere in sesto la sua azienda, convinto che il servizio militare e il lavoro potessero essere in qualche modo compatibili. Presto mi sono accorta che Hrihorij aveva difficoltà a muoversi: nello scompartimento si spostava lentamente, come se rischiasse di cadere da un momento all'altro; respirava a fatica e non riusciva quasi ad alzare le braccia. Quando parlava, però, sembrava scoppiare di energia, con la sua voce allegra e le sue battute. Pensava di poter affrontare qualsiasi sfida. "Tanti pagano per evitare la leva, io invece ho pagato per essere arruolato di nuovo: voglio continuare a servire il mio paese", ha detto.

"Davvero tornerà a combattere?", gli ho chiesto. Non riuscivo a credere che un uomo costretto a portare con sé solo una piccola borsa da viaggio perché una valigia gli sarebbe risultata troppo pesante volesse tornare a fare il soldato.

"Con le conoscenze che ho andrà tutto bene. La mia unità mi sta aspettando. Ma non si preoccupi, mi daranno un posto tranquillo, un compito adatto alla mia condizione". Mi ha detto il numero del suo battaglione, ma non mi ha autorizzato a scriverlo.



Oltre l'egoismo

Hrihorij mi ha chiesto di non registrare la nostra conversazione: "Di sicuro parlerò troppo. E magari poi non mi permetteranno più di prestare servizio da nessuna parte. Ho delle responsabilità, una famiglia e dei figli. Potrei raccontarle di tutto, però: sono stato ferito otto volte! Ho prestato servizio ovunque, nella regione di Kiev, a Charkiv, a Zaporižžja, a Cherson, dappertutto! E dappertutto sono stato ferito. Ogni volta mi facevo una breve riabilitazione e poi tornavo al fronte. Se pensano di potermi mandare a casa prima che questa guerra sia finita non hanno capito con chi hanno a che fare". Per tutto il viaggio Hrihorij mi ha raccontato storie dal fronte. Sovrappeso com'è, una volta, dopo un bombardamento, era rimasto incastrato in trincea, con il giubbotto antiproiettile che quasi gl'impediva di muoversi. Alla fine c'erano voluti cinque uomini per tirarlo fuori.

La descrizione della scena è stata molto vivida: a Hrihorij ricordava una favola in cui i personaggi si abbracciano afferrandosi i fianchi a vicenda per riuscire a estrarre dal terreno una rapa gigante. Quella volta i suoi compagni d'armi avevano passato tutta la serata a bere alla sua salute. Solo il giorno dopo si era reso conto di aver riportato delle contusioni serie.


EFREM LUKATSKY (AP/LAPRESSE)



Soldati ucraini nei pressi di Avdiivka. Regione di Donetsk, Ucraina, 22 marzo 2024

Da allora si è sempre rifiutato di indossare il giubbotto antiproiettile.

Ogni volta che la sua unità usciva per un'azione, Hrihorij era convinto di sapere chi sarebbe morto. Mi ha detto di non essersi mai sbagliato. Una volta era stato colpito a una gamba, lacerandosi un'arteria. Non avendo altro sottomano, per ricucirla aveva usato del fil di ferro, forando la carne nel punto più sensibile, l'interno coscia. Arrivato in ospedale, i medici erano rimasti ammirati: se non avesse fatto quell'azzardo, gli avrebbero dovuto amputare la gamba.

Io e Hrihorij abbiamo parlato per quattro ore e lui mi ha mostrato anche un tesserino di grande invalido: dopo aver riportato una lesione spinale, ha dovuto reimparare a parlare e a camminare ma non ha riacquistato completamente la vista. È stato classificato come invalido di terzo grado, con una pensione di appena 2.500 grivnia al mese, circa 60 euro. Siccome ha studiato giurisprudenza, gli ho chiesto perché non ha fatto ricorso contro questa palese ingiustizia. Si è indignato: "Ma lei non capisce niente! Tutti vengono classificati come invalidi di terzo grado". Mi ha guardato con aria offesa ed è rimasto per un po' in silenzio. Poi mi ha spiegato che in effetti, in quanto laureato in giurisprudenza, gli era capitato spesso di dare una mano a dei militari che volevano fare ricorso contro qualche decisione dell'esercito.

Durante il viaggio, Hrihorij si è occupato degli altri passeggeri: ha cercato di aiutare una signora che doveva comprare un biglietto, ha fatto amicizia con due polacchi che stavano organizzando un incontro di lavoro e ha trovato qualcuno che aiutasse un'anziana signora a sistemare i bagagli. "Per sopravvivere al fronte bisogna liberarsi subito di ogni egoismo", mi ha spiegato. "Gli egoisti muoiono subito, non reggono più di una settimana. E poi praticamente non se li ricorda più nessuno, perché nessuno ha avuto

modo di conoscerli". Ho provato a immaginarmi questi egoisti senza nome che muoiono così facilmente.

Hrihorij ha moglie e figli, ma finché c'è la guerra non può vivere con loro. Non sono venuti neanche a prenderlo in stazione. "Ora non mi serve nessuno. Voglio solo raggiungere la mia unità; i miei compagni mi aiuteranno a passare gli esami di tutte le commissioni militari. E poi si torna al fronte".

A un certo punto gli ho chiesto cosa pensasse della nuova legge sulla mobilitazione e del fatto che in Ucraina gli uomini sono arrestati per strada e obbligati a prestare servizio militare. Si è arrabbiato di nuovo: "Odio questa legge, non serve a niente, solo a demotivare le persone. Mio figlio ha trent'anni e voglio che si prenda cura di sé. Per questo mi sono organizzato per fare in modo che possa lasciare l'Ucraina in qualsiasi momento senza essere obbligato a tornare. Se ne andrà appena sarà pronto. Quando ho ottenuto i documenti per farlo partire ho tirato un sospiro di sollievo. Ma io combatterò fino alla fine di questa maledetta guerra".

Un manifesto dell'esercito a Vyžnytsja. Ucraina, 23 novembre 2023



EMILE DUCKE (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Loro no

A Kiev, in un negozio di alimentari, la proprietaria era dietro al bancone e i commessi erano di buon umore. Anche lei sembrava allegra e mi ha parlato dei nuovi detersivi di produzione ucraina: "Sosteniamo la nostra industria con tutti i mezzi che abbiamo". Poi mi ha chiesto di cosa parlava mio articolo, io gliel'ho spiegato e lei ha cominciato a raccontare: "Mio marito è nell'esercito. Non potrebbe fare altrimenti. Certo, sono preoccupata per lui, ma sono contenta che al momento sia di stanza nella regione di Kiev. Parlerà anche di chi è al fronte dal primo giorno di guerra e nonostante tutto non vuole essere smobilitato? Guardi che è gente che ha una famiglia, un lavoro".

Ho provato a spiegarmi: "A me piacerebbe parlare di chi al fronte non ci vuole andare". Lei ha sorriso indicandomi i commessi dietro il bancone: "Eccoli là! E sarebbe meglio non mandarceli, perché hanno paura, e al fronte non combinerebbero nulla di buono. Lo sappiamo benissimo che non tutte le donne sono capaci di mettere al mondo dei figli e crescerli. Lo stesso vale per gli uomini: non tutti sono in grado di andare in guerra. Loro non lo sono di sicuro, e io farei di tutto per non farli partire".

I commessi non hanno detto una parola. "Non ce la fareste proprio, vero?", ha incalzato la donna. Sono rimasti muti. Ho provato a muovere qualche obiezione al paragone con le donne che non fanno figli. Era un accostamento che trovavo ripugnante, eppure non mi venivano le parole. "Bisogna pur trovarla qualche spiegazione per accettare che c'è chi proprio non riesce a partire", ha concluso conciliante la commerciante.

Ma perché non la sfiorava nemmeno il pensiero che anche alle donne può essere chiesto di andare al fronte? E che molti uomini possono ritenersi soddisfatti se riescono a essere buoni padri per i loro figli? Il suo ragionamento alzava un muro invalicabile tra uomini e donne.

Vacanze in trincea

Un'amica mi ha mandato un video in cui si vede una signora di una certa età davanti a un centro di reclutamento. "Lasciatelo andare! Mio figlio ha il cancro!", sta gridando. Su TikTok è pieno di video di uomini fermati per strada e caricati bruscamente – a volte a forza – su pulmini dell'esercito. Per definire queste operazioni c'è perfino una parola: "pulminificazione". Il termine suona un po' infantile e fa sembrare tutto meno inquietante e spaventoso di quanto non sia in realtà.

Secondo la nuova legge sulla mobilitazione, chi non ha risposto alla convocazione dell'esercito o non si è registrato online entro il 16 luglio, cioè entro sessanta giorni dopo l'entrata in vigore del provvedimento, può essere costretto a presentarsi alla polizia militare. Gli uomini sono obbligati a portare sempre con sé i documenti militari, da esibire su richiesta delle forze dell'ordine. Poliziotti e militari pattugliano le uscite della metropolitana, le fermate dell'autobus e le zone intorno ai centri commerciali. I loro movimenti sono monitorati da diversi canali Telegram che hanno centinaia di migliaia di iscritti.

A volte i messaggi sono formulati come avvisi meteo: agenti e soldati sono chiamati rispettivamente nuvole blu e verdi, in base al colore dell'uniforme. I controlli e la consegna della chiamate alle armi sono piogge e temporali. Ecco un esempio: "Accanto all'uscita della metropolitana Darnitsa si segnala la presenza di quattro nuvole verdi e due blu che stanno portando pioggia. Nelle vicinanze della metro Livoberežna sta per scoppiare un acquazzone". Significa che le forze dell'ordine stanno facendo controlli a tappeto.

Online gira un altro video che mostra due soldati in macchina. Sembrano divertirsi mentre urlano slogan simili a quelli delle guide turistiche che pubblicizzano tour balneari: "Una bella vacanza a Lyman, accorrete! Cosa state aspettando, è un'occasione d'oro!". Oppure: "Rilassatevi a Charkiv! Venite a godervi la natura a Zaporižžja!" (tutte località vicine al fronte e bersaglio degli attacchi russi).

Quando ho visto queste immagini sono stata tentata di mollare l'articolo. Mi pareva che il cinismo di quei due soldati nascondesse disperazione e senso di abbandono. I soldati ucraini – e tra loro ce

ne sono tanti che prima della guerra non avevano niente a che fare con l'esercito – si sentono traditi e condannati a combattere. Speravano in una smobilitazione e invece si ritrovano ad aspettare i rinforzi.

Io, però, ne ho abbastanza di dovermi districare tra considerazioni sempre più ingarbugliate, non voglio più provare a esplorare posizioni incompatibili tra loro. Il mio compito è raccontare le vicende private della gente che cerca di fare i conti con la realtà della guerra.

Qualche tempo fa era stato arruolato un mio conoscente, che di mestiere faceva il designer. La moglie mi ha raccontato che l'equipaggiamento se l'erano dovuti procurare da soli, dalle scarpe all'uniforme. Spedito al fronte dopo un mese di addestramento, era stato ucciso in pochi giorni.

Un altro conoscente, che fino a non molto tempo fa gridava ai quattro venti che i diritti umani in Ucraina non esistevano più, oggi sussurra: "Siamo all'anarchia. Consiglio a tutti di nascondersi e aspettare che passi".

All'orrore collettivo legato al fatto che in Ucraina può capitare letteralmente a chiunque di ritrovarsi in una zona di guerra, in Germania di solito si associano parole come "sopportare" e "resistere". Le ho sentite in frasi come: "Daremo il nostro sostegno all'Ucraina fino a quando ci saranno ucraini disposti a sopportare la durezza della guerra", oppure: "Gli ucraini sopportano la guerra e combattono per la loro libertà". Le frasi che mi sento rivolgere si spingono ancora oltre: "State morendo per noi. Grazie perché sopportate tutto questo".

Sono affermazioni che tradiscono la volontà di non prendere decisioni: la strategia è restare a guardare. Il sostegno occidentale all'Ucraina si riduce all'invio delle armi necessarie a resistere agli attacchi, senza essere sconfitti né vincere. Come se avessimo dimenticato che in guerra si perde sempre e comunque. Produrre nuove armi è sempre possibile, gli esseri umani, invece, sono insostituibili. Ormai di questa guerra si parla come se da qualche parte ci fossero davvero persone disposte a "sopportare" quest'incredibile quantità di violenza e di morte. ◆ *sk*

L'AUTRICE

Evgenija Belorusets, nata a Kiev nel 1980, è una scrittrice, fotografa, artista e giornalista ucraina. Quest'articolo è stato pubblicato per la prima volta, in una versione più lunga, sulla Berlin Review.

L'analisi

In cerca di soldati

Chi vuole evitare la chiamata alle armi critica il sistema di reclutamento e teme che l'addestramento sia inadeguato

Con la Russia che attacca lungo tutta la linea del fronte, l'esercito ucraino è alla disperata ricerca di nuove leve per dare respiro ai suoi soldati, provati da due anni di guerra. E ha lanciato una campagna di mobilitazione militare su larga scala, sostenuta da una serie di nuove leggi", scrive Constant Méheut sul **New York Times**. "Molti ucraini hanno risposto alla chiamata, ma c'è anche chi ha provato a evitarla. Già prima della recente mobilitazione migliaia di uomini avevano lasciato il paese per evitare di finire al fronte, spesso attraversando a nuoto il fiume Tibisco, che separa l'Ucraina dalla Romania. Con la polizia che pattuglia le strade delle città in cerca di uomini in età da arruolamento, cioè tra i venticinque e i sessant'anni, molti si sono dati alla macchia".

Secondo il quotidiano statunitense, "le loro paure sono confermate anche da diversi analisti militari, convinti che ormai le truppe ucraine siano mal attrezzate e addestrate in modo inadeguato. Il colonnello Volodymyr Novosjadyj, responsabile degli arruolamenti a Kiev, ha spiegato che l'addestramento dura almeno un mese e che le reclute appena mobilitate sono trattate con comprensione ed empatia. Ma ha anche precisato che 'ogni cittadino ucraino deve accettare che c'è un dovere da compiere per la difesa del paese'. Finora molti ucraini si sono arruolati volontari per senso di responsabilità. Da quando è stata approvata la nuova legge sulla mobilitazione, ad aprile, circa 1,6 milioni di uomini si sono registrati o hanno aggiornato la loro posizione negli elenchi online dell'esercito, il primo passo verso una possibile chiamata alle armi".

"Ma fin dall'inizio della guerra l'arruolamento è stato gestito in modo abbastanza caotico, e molti hanno usato la corruzione per evitarlo. Non c'era un ordine per le chiamate, e il governo si è limitato a distribuire le cartoline senza alcun criterio", spiega il giornale. "La nuova legge prevede che tutti gli uomini in condizione di prestare servizio si debbano registrare in appositi elenchi, da cui saranno poi selezionati gli arruolati. Secondo il sociologo Tymofij Brik i sondaggi 'indicano che tra i cittadini ucraini la volontà di difendere il paese è ancora dominante', con circa un terzo di loro che si dice pronto a servire nell'esercito. Tuttavia la mobilitazione ha causato delle dolorose divisioni nella società. I reclutatori sanno che la gente scappa alla loro vista. E molti soldati al fronte non nascondono più la rabbia verso le persone che cercano di evitare la chiamata, accusandole di indebolire gli sforzi dell'esercito".

Tutti al fronte

"Per gran parte dei primi due anni di guerra", continua il New York Times, "l'esercito ucraino ha evitato mobilitazioni di massa, preferendo affidarsi alle decine di migliaia di volontari che avevano deciso di andare a combattere dopo l'invasione russa del febbraio 2022. Ma dalla fine dell'estate 2023, in seguito al fallimento della controffensiva ucraina e ai ripetuti attacchi delle forze russe, è diventato chiaro che c'era bisogno di nuovi soldati".

Molti ucraini che stanno cercando di evitare la chiamata alle armi puntano il dito contro il processo di mobilitazione che, accusano, "non prende in considerazione le capacità e le condizioni fisiche degli individui e manda tutti verso una morte più che probabile. I controlli medici sono spesso poco accurati e l'addestramento è troppo breve".

"Gli ufficiali che si occupano dell'arruolamento, e che spesso sono veterani di guerra, svolgono un lavoro molto complicato, considerata l'ostilità che devono affrontare, osserva il colonnello Novosjadyj. Lo fanno non perché ci provino gusto, ma perché sanno che è assolutamente necessario avere nuovi soldati su cui contare. Eppure", conclude il New York Times, "per molti ucraini l'intensificarsi della campagna di mobilitazione è motivo di preoccupazione". ◆

Odemira, Portogallo, 16 gennaio 2024



PATRICIA DE MELO MOREIRA (AFP/GETTY)

Il sapere sprecato dei migranti in Europa

E. Hollowood, J. Braun, J. Webber e S. Aníbal, Financial Times, Regno Unito

Una recente inchiesta dimostra quanto i paesi europei tengano gli immigrati lontano dai lavori in cui sono specializzati e per i quali hanno studiato



Livia Umbelino, 32 anni, ha studiato da assistente sociale nella sua Rio de Janeiro, imparando i metodi e le responsabilità di chi lavora per migliorare la vita delle persone. Emigrata in Irlanda cinque anni fa, da allora non ha potuto più svolgere le mansioni in cui è specializzata, perché i suoi titoli di studio non sono stati riconosciuti dalle autorità locali. Per mantenersi, Umbelino ha trovato lavoro in una casa di riposo, e di recente ha cominciato anche a occuparsi di protocolli sanitari e di sicurezza per il produttore di microchip statunitense Intel. "Per me sono occupazioni temporanee", spiega. "Non è quello che voglio fare. Ma per ora va bene".

L'esperienza di Umbelino è simile a quella di molti immigrati in Europa con un titolo di studio non riconosciuto nel paese di arrivo. Sono vittime di un fenomeno chiamato "spreco dei cervelli". Alcuni si ritrovano a svolgere un lavoro per il quale sono troppo qualificati e per meno ore di quelle che vorrebbero, altri lavorano saltuariamente o restano disoccupati.

Un'inchiesta condotta dall'organizzazione olandese Lighthouse reports in collaborazione con il Financial Times, El País e Unbias the News ha rivelato che la maggior parte dei paesi europei non offre opportunità di lavoro adeguate agli immigrati più istruiti, pagando un prezzo potenzialmente elevato in termini di forza lavoro e sviluppo economico. I risultati dell'inchiesta, basata su un sondaggio condotto nell'Unione europea tra il 2017 e il 2022, indicano che quasi metà degli immigrati in possesso di una laurea svolge lavori che non richiedono quel titolo di studio, mentre tra i laureati locali la percentuale scende sotto il 30 per cento. Nonostante una diffusa carenza di lavoratori qualificati, tra gli immigrati laureati il tasso di disoccupazione è quasi doppio rispetto agli altri.

Titoli simili

Il costo economico è alto: l'inchiesta della Lighthouse reports ha stabilito che in media gli immigrati laureati guadagnano duemila euro all'anno in meno degli altri cittadini con caratteristiche e titoli simili. Se escludiamo il Regno Unito, la Germania e i paesi nordici (per i quali non ci sono dati disponibili), il totale ammonta a 10,7 miliardi di euro di entrate perdute, cioè lo 0,12 per cento della somma del pil dei paesi presi in esame.

"Lo 'spreco di cervelli' è un problema serio per i governi europei", spiega Friedrich Poeschel, ricercatore del Migration policy centre all'European university institute, in Italia. "Un immigrato altamente qualificato può sfruttare le sue abilità e costruirsi una carriera? Quanti di loro decidono di andarsene perché frustrati? Nei casi peggiori qualcuno resta disoccupato a lungo e a carico dell'assistenza sociale, cosa che i politici vorrebbero evitare. Ma il problema è che per loro gli immigrati servono solo a tappare i buchi in settori specifici".

L'inchiesta ha rivelato che lo spreco di cervelli varia sensibilmente nelle diverse aree dell'Europa. La situazione è particolarmente grave in Italia, Grecia, Spagna e Svezia. L'analisi condotta in Irlanda, Portogallo e Svezia illustra i diversi effetti delle barriere e delle opportunità lavorative nei paesi ospitanti.

Gli insegnanti sono un buon esempio di lavoratori altamente qualificati di cui i paesi europei hanno un enorme bisogno, perché è un lavoro reso generalmente poco attraente dagli stipendi bassi e dallo stress eccessivo. Oggi più della metà dei migranti in possesso di una laurea del settore pedagogico non lavora nelle scuole. Quasi metà dei paesi presi in esame dall'inchiesta presenta livelli elevati di spreco dei cervelli tra gli immigrati in possesso di un titolo per insegnare, soprattutto rispetto ai non immigrati.

Il caso di Katie, insegnante di scuola materna proveniente dagli Stati Uniti, è uno dei tanti esempi. Con una laurea in pedagogia dell'infanzia e vent'anni d'esperienza alle spalle, Katie si è trasferita nel sudovest dell'Irlanda nell'agosto 2023 insieme al suo compagno irlandese e alla figlia in età da scuola materna. "Ho il permesso di vivere qui e sono tecnicamente autorizzata a lavorare, ma non al livello della mia formazione professionale". Otto mesi dopo il suo arrivo in Europa, Katie faceva ancora la baby sitter, scontrandosi con la burocrazia "pignola" ed "estenuante" nel tentativo di ottenere il riconoscimento dei suoi titoli. Quando ha superato il primo ostacolo – riuscendo a ottenere un codice del Teaching council indispensabile per lavorare in una scuola primaria – ha potuto presentarsi solo come supplente.

Di contro, tutti gli sforzi per ottenere il riconoscimento delle sue qualifiche sono stati labirintici. "Hanno continuato a scrivermi email assurde perché avevo indicato come referente un vicepreside invece di un preside. Hanno detto che non andava bene, a meno che non avessi avuto un codice irlandese del Teaching council. Be', non posso averlo, perché vengo da un altro paese!". Katie sottolinea che per le comunicazioni "è necessario un timbro scolastico, ma negli Stati Uniti è tutto molto più semplice".

In Irlanda, dove quasi due terzi delle scuole secondarie analizzate dal Teachers'union of Ireland hanno carenze nell'organico, gli insegnanti qualificati provenienti dall'estero devono seguire un percorso molto più complicato di quello degli abitanti del posto in possesso di un titolo equivalente. La probabilità di ricoprire un incarico per il quale sono

troppo qualificati è tripla, mentre quella di lavorare nel settore della propria formazione è cinque volte minore. "Alla radio hanno detto che non capiscono perché non riescono a trovare i supplenti di cui c'è tanto bisogno", racconta Katie. "Ma il problema è che per le persone straniere qualificate o anche sovraqualificate è molto difficile ottenere questi posti di lavoro".

Alcune barriere sono specifiche della situazione irlandese: a Katie è servito un corso di studi religiosi e uno di lingua irlandese per insegnare nelle scuole elementari cattoliche. Ma in generale le stesse dinamiche si ripresentano in altri paesi europei, tra cui l'Austria, l'Italia e i Paesi Bassi.



Il mancato riconoscimento dei titoli di studio esteri non colpisce solo gli insegnanti. L'inchiesta della Lighthouse reports ha riscontrato che in tutti i settori e in quasi ogni paese esaminato gli immigrati con un titolo di studio straniero incontrano difficoltà maggiori rispetto a quelli che l'hanno conseguito nel paese ospite. Le persone che riescono a ottenere il riconoscimento dei titoli trovano con maggiore facilità un lavoro adeguato alle proprie capacità. Se tra gli immigrati in possesso di una laurea riconosciuta il 39 per cento svolge un lavoro per cui è troppo qualificato, la percentuale sale al 56 per cento tra quelli che ancora non sono riusciti a farne riconoscere la validità. Per il momento Katie continuerà a lavorare come baby sitter, ma spera di tornare in classe l'anno prossimo: "Ho il permesso di vivere qui e sono tecnicamente autorizzata a lavorare, ma non al livello della mia formazione professionale. Potrei trovare un impiego in un negozio o in un bar, ma io voglio lavorare nel mio campo".

Il caso portoghese

Il fenomeno dello spreco di cervelli non colpisce tutti i paesi allo stesso modo. Quattro anni fa Thaissa Santos ha deciso di cambiare vita trasferendosi in Portogallo con il marito e i figli. Nel suo paese, il Brasile, Santos ha studiato odontoiatria e si è specializzata in campo pediatrico. A differenza della maggior parte dei brasiliani che emigrano in Europa e negli Stati Uniti, non è stata spinta da motivi economici ma "soprattutto familiari", per stare vicina ai genitori, andati a vivere in Portogallo dopo la pensione. Per lavorare come dentista ha dovuto completare un corso di un anno in un'università portoghese, dove ha conseguito un titolo equivalente alla sua laurea brasiliana. Successivamente ha dovuto richiedere una licenza all'Associazione dei dentisti, un procedimento a cui ha dedicato altri tre mesi. Quando ha finalmente ottenuto i documenti necessari, ha scoperto che in Portogallo era molto facile trovare lavoro come dentista: "Ho cominciato a inviare il curriculum e ho ricevuto subito diverse offerte. Alla fine ho scelto il posto di lavoro più vicino a casa".

In Portogallo le storie di successo degli immigrati laureati sono più frequenti che in altri paesi europei. L'inchiesta della Lighthouse reports ha rilevato che nel paese più povero dell'Europa occidentale gli immigrati laureati hanno meno probabilità di ricoprire un ruolo per cui sono troppo qualificati o di essere disoccupati o saltuariamente occupati. Il successo risulta ancora più evidente facendo il paragone con gli altri paesi dell'Europa meridionale. In Spagna, Italia e Grecia più della metà degli immigrati laureati è sovraqualificata, mentre in Portogallo la percentuale non supera il 39 per cento.

Inoltre in Portogallo emerge una maggiore uguaglianza tra i laureati immigrati e quelli locali, che spesso lavorano nello stesso settore. In cima alla lista figurano gli insegnanti, gli infermieri, gli ingegneri e gli esperti di finanza. In Spagna, Italia e Grecia, invece, gli immigrati laureati lavorano soprattutto come addetti alle pulizie e cassieri.

Il Portogallo è una destinazione allettante anche per chi ha una formazione tecnica: gli immigrati laureati in scienze, informatica e matematica hanno molte probabilità di trovare un posto di lavoro adatto alle loro qualifiche, con percentuali di occupazione simili a quelle dei laureati locali. Sinem Yilmaz, esponente del Migration policy group, sottolinea i meriti delle politiche introdotte dal governo portoghese per favorire la nascita di startup, con normative allettanti e permessi di soggiorno per gli investitori e gli imprenditori. "Il Portogallo sa bene come sfruttare l'immigrazione qualificata. L'attenzione riservata all'industria tecnologica è stata un elemento importante della ripresa economica dopo la crisi finanziaria. Esistono settori con un mercato del lavoro flessibile, che può accogliere lavoratori qualificati e provenienti da contesti diversi". Secondo Yilmaz questa apertura ha creato un'atmosfera in cui "le ong e le associazioni sono intraprendenti e generano molte occasioni interessanti per gli immigrati. La realtà delle startup è molto attiva, soprattutto a Lisbona".

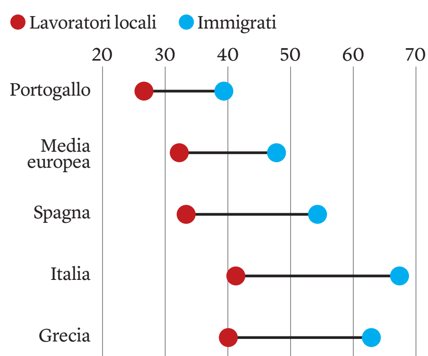
Anche la lingua è un aspetto rilevante nel successo del Portogallo. Come Santos, molti immigrati arrivano nel paese parlando già un perfetto portoghese, perché provengono dal Brasile o dall'Africa lusofona. Ma lo stesso discorso non vale per la Spagna e la Francia, due paesi con una grande popolazione di immigrati che parlano spagnolo o francese.

Un altro fattore importante è la capacità del governo portoghese di riconoscere i vantaggi per l'economia generati dai lavoratori stranieri. Quest'attenzione ha prodotto politiche nazionali che sostengono i nuovi arrivati con corsi di lingua e programmi di assistenza e formazione in campo commerciale. "Non solo hanno un piano, ma lo attuano e stanno cercando di migliorarlo", spiega Yilmaz. "È un atteggiamento positivo assente nella maggior parte degli altri paesi europei quando si parla di integrazione". Yilmaz riconosce l'importanza dell'impegno del governo portoghese a favore dell'integrazione nel mercato del lavoro, ma aggiunge che si tratta solo di un primo passo. "Le politiche antidiscriminatorie sono fondamentali, ma lo stesso vale per il multiculturalismo. Solo una strategia globale può risultare efficace".

Nonostante l'ascesa del partito di estrema destra Chega, in Portogallo l'ostilità nei confronti degli immigrati è minore che in altre zone del continente. Uno studio condotto nel 2021 in tutti i paesi dell'Unione europea ha rilevato che il 73 per cento dei portoghesi giudicava positiva l'integrazione degli immigrati nelle comunità locali, mentre al livello euro-

Competenza ignorata

Quota di laureati che fanno lavori per i quali sono troppo qualificati, selezione di paesi, %





Belfast, Irlanda del Nord, 30 marzo 2023

ANDREW TESTA (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

peo la media non superava il 42 per cento. Alla Clínica de Santa Madalena, una struttura alla periferia di Lisbona, Santos non si è mai sentita particolarmente discriminata. "Sono molto felice del posto in cui lavoro", spiega.

Rifugiati in Svezia

Un aspetto rilevante della questione è lo status di rifugiato. L'inchiesta della Lighthouse reports ha rilevato che tra i richiedenti asilo il fenomeno è ancora più frequente. Soprattutto nei paesi del continente dove si concentra la popolazione in crescita dei rifugiati. Come la Svezia, dove il numero è raddoppiato negli ultimi dieci anni. Nel 2022 nel paese scandinavo vivevano 265 rifugiati ogni diecimila residenti, contro una media europea di 150. Nonostante evidenti aspetti positivi – a cominciare dal secondo tasso di naturalizzazione più alto dell'Unione e dalle solide leggi per l'integrazione – i laureati arrivati in Svezia per ragioni umanitarie hanno il triplo delle probabilità di essere disoccupati rispetto a quelli che sono stati spinti da motivazioni economiche.

Il fenomeno ha diverse cause. In molti paesi, per esempio, i richiedenti asilo sono costretti ad aspettare per mesi un permesso di lavoro, spesso fino a quando le autorità non completano l'esame della loro pratica. Questo significa che restano per molto tempo fuori del mercato del lavoro. Inoltre, per chi è fuggito da un paese dove le istituzioni sono al collasso è difficile poter dimostrare di avere una laurea. Quando la ragione principale dell'immigrazione è la ricerca della sicurezza, è meno probabile che abbiano qualifiche riconoscibili nel paese ospite, soprattutto considerando che spesso non ne parlano la lingua.

Le difficoltà linguistiche creano un doppio inconveniente: oltre a limitare le opportunità lavorative, riducono anche la possibilità di stabilire contatti con gli abitanti. In Svezia gli immigrati laureati che non parlano bene lo svedese hanno il triplo di probabilità di essere disoccupati rispetto a quelli che hanno dimestichezza con la lingua.

Il razzismo è un altro fenomeno che penalizza queste persone. Le ricerche di Nahikari Irastorza e Pieter Bevelander, dell'università di Malmö, hanno riscontrato che i gruppi di migranti più svantaggiati, a prescindere dal livello d'istruzione, sono quelli "provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, che quasi sempre entrano in Svezia come richiedenti asilo". La ricerca della Lighthouse reports ha rilevato una tendenza simile in gran parte dei paesi europei: i migranti del cosiddetto sud globale (Africa, Asia e America Latina) sono più coinvolti nello spreco di cervelli rispetto a quelli provenienti dai paesi più ricchi. Il Portogallo è un'eccezione.

Il successo relativo del Portogallo, tuttavia, sembra aver ispirato parte della nuova strategia migratoria dell'Unione europea, che vorrebbe sveltire le procedure per il riconoscimento dei titoli di studio e favorire l'assistenza per chi vuole avviare un'attività commerciale. Ma se non saranno introdotti cambiamenti di rilievo, gli immigrati istruiti come Umbelino continueranno a fare per anni lavori "completamente diversi" da quelli per cui hanno studiato. La giovane assistente sociale non ha rinunciato all'idea di ottenere il riconoscimento dei suoi titoli: "So che è difficile, ma quando finalmente accetteranno la mia richiesta cercherò un lavoro nel mio campo. Potete scommetterci". ◆ *as*

Nessun ricordo è mai solo

Catherine Panebianco dà una nuova vita a immagini del passato fotografandole in paesaggi che appartengono al suo presente. Il lavoro è esposto al **Fotografia Calabria festival**

Scambiarsi ricordi e storie del passato attraverso le foto è un'esperienza molto comune che può avvenire sfogliando un vecchio album, frugando in un cassetto o curiosando in un mercatino delle pulci.

Nel 2016 la fotografa canadese Catherine Panebianco era a casa dei genitori e la madre aveva ritrovato delle vecchie diapositive di famiglia. "Tra tutte mi aveva colpito in particolare un'immagine in cui mia madre era seduta in barca su un lago in Canada. Ho pensato subito che mi sarebbe piaciuto collocare quella diapositiva nel paesaggio del Chautauqua lake, il lago che si trova vicino casa mia a New York", spiega Panebianco. "All'inizio pensavo che sarebbe stata l'unica immagine di quel tipo. Poi mentre la scattavo ho visto gli sfondi che combaciavano perfettamente e ho capito che si creava una sovrapposizione per me molto interessante: un ricordo del passato entrava in contatto con la mia vita di oggi".

Da questa esperienza è nata la serie *No memory is ever alone* (Nessun ricordo è mai solo), che sarà esposta al Fotografia Calabria festival a San Lucido, in provincia di Cosenza, dal 26 luglio al 25 agosto. Nel progetto Panebianco ha inserito nei luoghi della sua vita quotidiana a New York le diapositive scattate dal padre da giovane.

"Mi sono tornate in mente le serate di Natale quando mio padre tirava fuori quelle diapositive che aveva scattato a vent'anni, e le proiettava sulle pareti di casa. Ogni anno ci raccontava le stesse storie e tutti ci lamentavamo. Ora però le associo ai ricordi e alle abitudini di un'infanzia in cui cambiavamo spesso casa e io sentivo di non avere mai un posto fisso dove vivere e creare dei ricordi", racconta la fotografa.

La parte più difficile del lavoro è stata trovare i luoghi giusti dove scattare le nuove foto per farle comunicare con le diapositive del padre. "Inserendo le diapositive nel mio paesaggio attuale ho creato un collegamento tra la vita di mio padre e la mia, e anche una scia di ricordi, ognuno dei quali aveva un significato per entrambi. I ricordi di mio padre facevano parte della mia storia e del mio posto nel mondo". ◆

Catherine Panebianco *è una fotografa canadese che oggi vive a Jamestown, New York, Stati Uniti.*



Nella foto grande: *Domesticated domicile*
Qui sopra: *Uncertain quest*


KODACHROME
TRANSPARENCY
KODACHROME
TRANSPARENCY

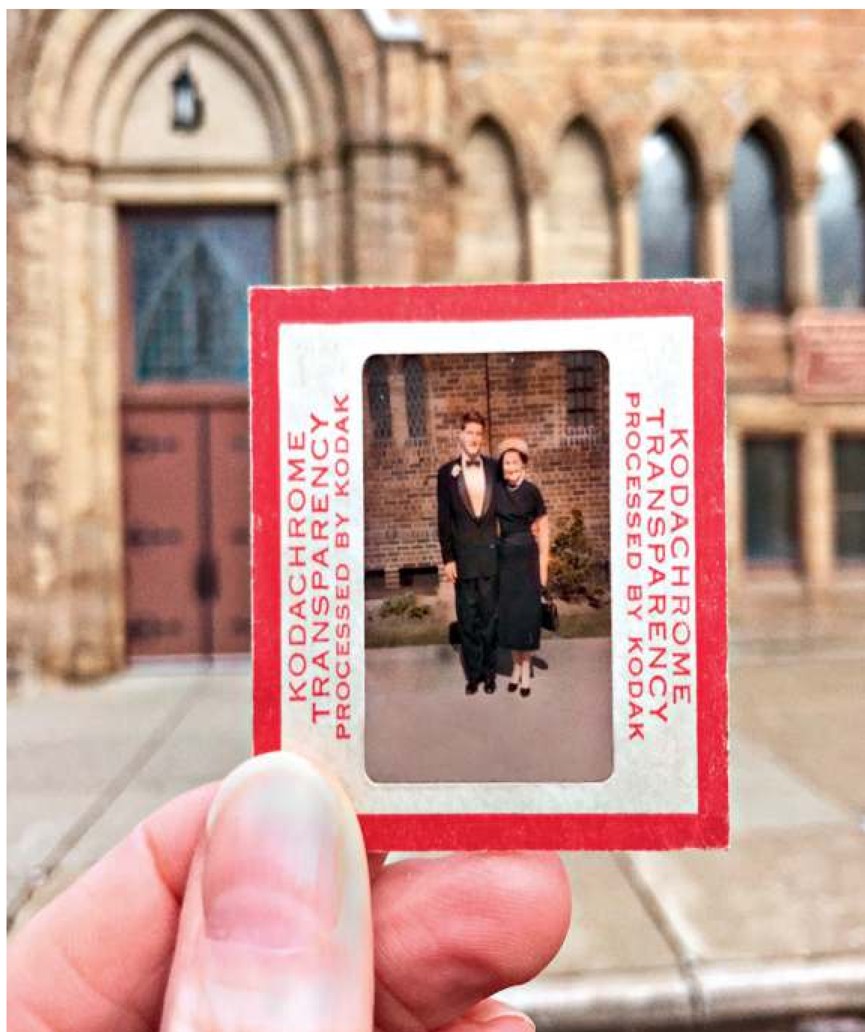




Sopra: *Isolated warmth*
Qui accanto: *Racing Tim*
Più a sinistra: *Disjointed devotion*

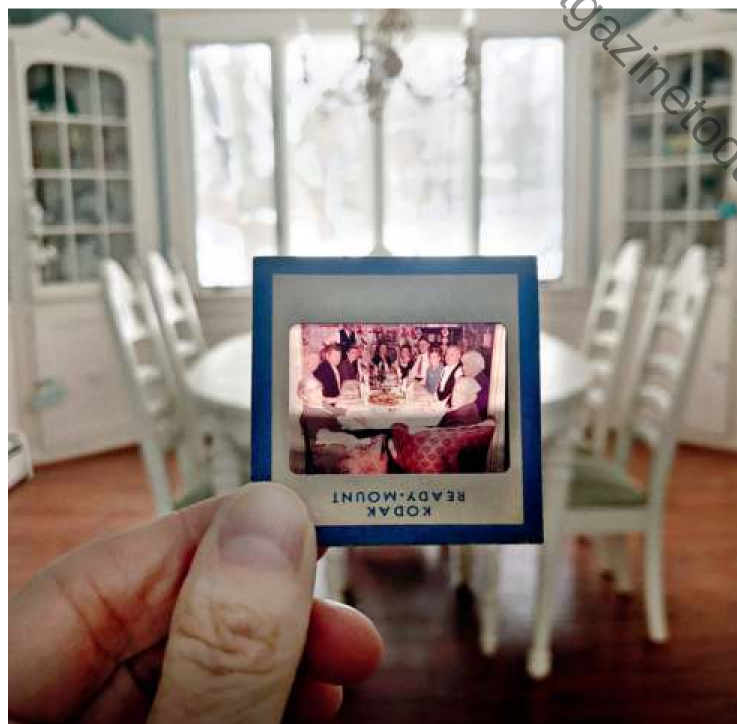
Qui accanto: *Debanoir kitsch*





Qui accanto: *Dashed divinity*

Qui accanto: *Sunday supper*





Qui accanto: *Blossoming queen*



Sopra: *Meditative musings*
Qui accanto: *Statue of liberty*

La mostra e il festival

◆ La serie ***No memory is ever alone*** di Catherine Panebianco sarà esposta a San Lucido, in provincia di Cosenza, nell'ambito del **Fotografia Calabria festival**, dal 26 luglio al 25 agosto 2024. Il tema di questa terza edizione è "Fotografia di famiglia", un modo per riflettere sui "rapporti profondi e a volte complessi che nascono nelle famiglie, e comunque capaci di esistere e di resistere anche oltre i legami biologici", spiega la direttrice artistica Anna Catalano. Oltre al lavoro di Panebianco sono in mostra quelli di Hyunmin Ryu, Tim Smith, Sofia Uslenghi e Filippo Venturi. In programma anche incontri, workshop e letture portfolio.

Edmundo González Urrutia In poche parole

Stefano Pozzebon, Cnn, Stati Uniti. Foto di Adriana Loureiro Fernández

È il principale candidato dell'opposizione venezuelana e secondo i sondaggi ha buone possibilità di battere Nicolás Maduro alle elezioni del 28 luglio. Merito soprattutto dei suoi toni moderati

La moderazione è una qualità rara per un politico. Soprattutto in Venezuela, un paese dove i leader cavalcano regolarmente il populismo in modo aggressivo. Hugo Chávez, la cui ombra continua ad aleggiare nonostante sia morto da più di dieci anni, parlava per ore durante il suo programma televisivo *Aló presidente* (Buongiorno presidente), mentre il suo successore Nicolás Maduro è capace di fare arringhe che superano i sessanta minuti quando è dell'umore giusto. Di conseguenza è significativo che lo sfidante di Maduro alle elezioni presidenziali del 28 luglio sia un uomo di poche parole.

Edmundo González Urrutia, candidato di una grande coalizione di opposizione chiamata Piattaforma democratica unitaria, di solito risponde alle domande con un'unica frase, fermandosi spesso prima che l'intervistatore abbia il tempo di preparare il quesito successivo. È un atteggiamento insolito per un aspirante presidente che vorrebbe suscitare l'entusiasmo degli elettori e sconfiggere un leader autoritario come Maduro, che negli ultimi dieci anni è rimasto avvinghiato al potere vincendo elezioni contestate ed è accusato di violazione dei diritti umani. Ma González non è un politico come gli altri.

Dopo gli anni passati nel settore della diplomazia (è stato ambasciatore in Algeria e Argentina) e poi come coordinatore dell'opposizione, González è stato candidato dalla coalizione solo perché era vicina la scadenza per la presentazione delle liste e le altre due leader del gruppo, Maria Corina Machado e Corina Yoris, erano state escluse dalla corsa.

"Non avevo mai pensato di trovarmi in una situazione simile", ha dichiarato González ai mezzi d'informazione venezuelani alla fine di aprile, poco dopo l'annuncio della sua candidatura. Ma da allora la sua calma e la sua compostezza gli hanno permesso di assicurarsi un comodo vantaggio su Maduro, almeno nei sondaggi.

Sfidare il potere quasi assoluto dell'attuale presidente è una missione pericolosa. Maduro ha fatto mettere in prigione o ha costretto all'esilio decine di leader dell'opposizione, a volte per anni. Inoltre in un contesto segnato dalla violenza politica sono state uccise centinaia di persone, spesso per mano delle forze di sicurezza statali. Tuttavia la maggior parte degli analisti pensa che González rappresenti la migliore opportunità di scalzare Maduro che l'opposizione venezuelana abbia avuto dal 2013. Il nome di González è già inserito nelle liste elettorali del 28 luglio e finora il governo non ha fatto mosse per neutralizzarlo.

Biografia

◆ **1949** Nasce a La Victoria, in Venezuela.
◆ **1978** Diventa primo segretario dell'ambasciata venezuelana negli Stati Uniti.
◆ **1991** È nominato ambasciatore venezuelano in Algeria.
◆ **1999** Diventa ambasciatore venezuelano in Argentina e promuove l'entrata del paese nel Mercosur, il mercato comune del Sudamerica.
◆ **aprile 2024** Il principale candidato dell'opposizione, Manuel Rosales, sospende la sua campagna elettorale e annuncia il sostegno a Urrutia.

Segnali contrastanti

A ottobre il governo di Caracas e l'opposizione, insieme ad alcuni rappresentanti delle istituzioni statunitensi, hanno firmato un accordo alle Barbados con cui Maduro prometteva elezioni libere e regolari in cambio di un allentamento delle sanzioni da parte di Washington. Da allora i partecipanti all'accordo hanno inviato segnali contrastanti. Le sanzioni sul petrolio imposte dagli Stati Uniti sono state cancellate solo parzialmente, e ancora oggi le misure punitive colpiscono gran parte della cerchia di Maduro. Di contro, il 28 maggio Caracas ha ritirato l'invito per gli osservatori dell'Unione europea che avrebbero dovuto monitorare il voto.

González si è detto "molto calmo e fiducioso, anche se consapevole delle difficoltà" che attendono l'opposizione. Nel 2018 Maduro ha vinto le elezioni tra accuse di brogli e un boicottaggio dell'opposizione, ma González spera che stavolta la pressione degli altri paesi impedisca al presidente di alterare il voto. Tuttavia gli esperti ritengono che la comunità internazionale non interverrà in Venezuela dopo la fallita rivolta del 2019: Juan Guaidó, all'epoca leader dell'opposizione, si era

Edmundo González Urrutia nella sua casa di Caracas, in Venezuela, aprile 2024



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

autoproclamato presidente ad interim, era stato riconosciuto da più di cinquanta paesi, però alla fine Maduro aveva conservato il potere superando indenne la tempesta. González, in ogni caso, è ottimista. "I brogli e le minacce non sono una novità", ha dichiarato, "ma crediamo che il giorno delle elezioni i voti per l'opposizione saranno così tanti da rendere la nostra vittoria incontestabile".

Come si fa a convincere un governo autoritario ad accettare una transizione democratica? González non ha mai risposto a questa domanda. Invece d'illustrare un percorso verso la democrazia, ha elencato alcuni provvedimenti che intende prendere se dovesse vincere le elezioni e ottenere il riconoscimento ufficiale: le sue priorità sarebbero la lotta all'inflazione, uno dei mali cronici del Venezuela, e il ripristino della fiducia nelle istituzioni come la magistratura.

Il destino del presidente in carica e dei suoi alleati (molti dei quali sono sotto processo alla Corte internazionale di giustizia per crimini contro l'umanità) è ancora in bilico. González non esclude la possibilità di un'amnistia per i rivali in caso di vittoria: "In tutte le fasi di passaggio e le crisi politiche si fa ricorso a una giustizia di transizione. Tutti i paesi che hanno vissuto situazioni simili hanno usato questo strumento, quindi non escludo che potremmo farlo anche noi in Venezuela".

Anche se si voterà alla fine di luglio, la legge prevede che il vincitore assuma l'incarico nel gennaio 2025. In caso di vittoria dell'opposizione, González dovrebbe gestire con attenzione un delicato periodo intermedio di sei mesi.

Secondo George Eickhoff, diplomatico tedesco che è stato direttore della fondazione Konrad Adenauer di Caracas tra il 2008 e il 2013 ed è vicino a González: "Edmundo sa che non può esserci alcuna vendetta contro Maduro. Ha già cominciato a parlare ai rivali. È realista".

A proposito dei rischi di brogli, González si dice fiducioso. "Sappiamo di dover affrontare un nemico", ha dichiarato prima di correggersi per ammorbidire il lessico, "anzi, un avversario che non si fa scrupoli a usare qualsiasi vantaggio che gli conceda il sistema".

Quando la candidatura di González è stata formalizzata, ad aprile, è diventata popolare un'immagine scattata dalla fotografa di Bloomberg Gaby Oráa. Nella foto si vede il candidato mentre dà da mangiare ad alcuni pappagalli *guacamaya*, tipici di Caracas. Gli abitanti della capitale hanno l'abitudine di dare da mangiare a questi uccelli che tendono ad affezionarsi come animali domestici. "Vengono tutti i giorni in due, tre o quattro. A volte arrivano in dieci. Sono i suoi amici", racconta Mariana, la figlia di González. "Mio padre passa ore a dargli semi di girasole. Si prende cura di loro".

Le persone che lo conoscono bene raccontano che ha la passione del calcio (è tifoso del Real Madrid), delle grigliate in famiglia e della lettura. I sostenitori lo considerano una sorta di nonno della nazione che potrebbe inaugurare una nuova epoca lasciandosi alle spalle la violenza politica dell'ultimo decennio. Questa immagine è alimentata dall'età di González (73 anni) e dalla sua situazione familiare (ha quattro nipoti). Due di loro vivono in Spagna e fanno parte dei sette milioni di venezuelani emigrati negli ultimi anni.

González spera che una vittoria dell'opposizione possa incoraggiare parte della diaspora a rientrare in patria. "È il momento che la grande famiglia venezuelana torni a riunirsi", ha dichiarato, "ed è il momento di considerare il regime come un avversario e non più come un nemico". Un altro messaggio moderato. ◆ *as*

Delizie di strada

Anica Kim, Nikkei Asia, Giappone

Nei mercati di Seoul e Busan per gustare i piatti della cucina popolare sudcoreana. Diventati famosi anche grazie ai film e alle serie tv

Come in molte città del mondo, anche a Seoul le strade sono piene di bancarelle che vendono da mangiare e spuntini di stagione. La cucina di strada nella capitale sudcoreana si è evoluta a partire dagli anni sessanta, quando dolcetti di riso glutinoso e toast fatti con il pane e il lardo delle basi militari statunitensi riflettevano le influenze coloniali giapponesi e della guerra di Corea.

Le castagne arrosto e le patate dolci sono tra le pietanze preferite in inverno, ma negli ultimi anni si sono aggiunte nuove creazioni e nuovi sapori, anche per via dell'introduzione di ingredienti stranieri, come nel caso degli gnocchi di riso, i *tteokbokki*, ripieni di formaggio o del *corn dog* ripieno di mozzarella (un wurstel infilzato su uno stecchino, avvolto in uno strato spesso di pastella di mais e fritto). Anche i metodi di cottura sono cambiati, ora che i fornelli a gas hanno rimpiazzato le griglie a carbone o a legna.



Ma il cibo di strada mantiene un ruolo importante nella cultura sudcoreana. A dicembre il presidente Yoon Suk-yeol è stato visto mentre mangiava *tteokbokki* e *eomuk* (tortino di pesce) presi da un venditore ambulante di Busan, la seconda città più grande della Corea del Sud, insieme al presidente della Samsung Lee Jae-yong e a quello della Lg Koo Kwang-mo.

Da tempo il cibo di strada sudcoreano è apprezzato anche all'estero. Anthony Bourdain, il celebre cuoco statunitense morto nel 2018, diceva che è così buono da far passare il jet lag. Ma la sua popolarità cresce anche grazie a quella della cultura pop sudcoreana, alimentata dal k-pop e da film e serie tv come *Squid game*, che ha fatto conoscere al mondo le *dalgona*, le caramelle coreane. Yoon Young-soon, che le prepara e le vende da ventiquattro anni a Myeongdong, un quartiere di Seoul, racconta che la serie ha avuto un impatto notevole sul numero di turisti stranieri che acquistano le sue caramelle. "Le *dalgona* sono tutta la mia vita, sono contenta di poter continuare a venderle", racconta.

Molti stranieri in visita a Seoul oggi vanno spediti verso le affollate strade di Myeongdong, diventato una specie di mecca del cibo di strada. "Sono venuta con i miei amici per fare acquisti, ma anche per provare diverse pietanze", dice Wang Cong, arrivata dalla Cina. Con centinaia di banchi tra cui scegliere, dice Wang, "ce n'è per tutti i gusti, e ci stiamo divertendo a provare i piatti che abbiamo visto mangiare nelle serie tv". Molti venditori propongono anche bevande scelte per esaltare i loro piatti, come il *makgeolli*, un torbido vino di riso spesso abbinato ai fritti, o il *soju*, un distillato noto per la sua bottiglia verde, particolarmente popolare come accompagnamento dei piatti a base di carne.

Un altro posto di Seoul dove il cibo di strada regna sovrano è il mercato Gwangjang, uno dei più antichi della città, in cui si vende di tutto, dai tessuti fino ai dolci importati. Ma il vero cuore del mercato è la sezione del cibo espresso, che si trova accanto al cancello est, dove file di banchi alimentari con sedie e tavolini sono il paradiso dei buongustai.


MAREMAGNUM (GETTY)

A Busan il mercato internazionale Nampodong, noto anche come Gukje market, è ottimo per gustare pietanze di strada locali. Il *multteok*, chiamato anche *mulodeng*, è una tortino di riso infilato in uno spiedo e cotto nel brodo di pesce. Spesso è accompagnato da tortini di pesce, che assorbono il brodo. Il *bungeoppang* è un dolce a forma di pesce tradizionalmente farcito con una crema di fagioli rossi, ma oggi si trova anche con ripieno di cioccolato, crema pasticciera o mousse di patate dolci. A dispetto del nome – *bungee* significa carpa e *ppang* pa-



Il mercato Gwangjang di Seoul, Corea del Sud, 2015

ne – non ha il pesce tra i suoi ingredienti, ma è chiamato così per la sua forma. I venditori ambulanti lo preparano tipicamente in inverno, ma al supermercato se ne trovano anche versioni da cuocere al microonde o nelle friggitrici ad aria.

L'*hotteok* è un pancake farcito che viene schiacciato e fritto. Nelle versioni dolci ha un ripieno di zucchero, cannella e talvolta arachidi. L'*hotteok ssiat* è una variante tipica di Busan con semi i girasole o di zucca. Le versioni più ricche sono ripiene di spaghettini o di *kimchi* (cavolo cinese fermentato), ma se ne trovano anche con farina di mais o tè verde. In genere viene piegato in due e servito in un bicchiere di carta, pronto per essere mangiato ancora bollente. Per provarlo ci si deve armare di pazienza: a un famoso chioschetto del mercato Namdaemun, a Seoul, si aspetta anche più di un'ora. Lo *yukhoe* è l'equivalente coreano di una tartare di manzo: carne cruda condita e servita con pera coreana, per aggiungere un tocco di dolcezza e di consistenza. Spesso si vedono cuochi e aiuto cuochi intenti a sminuzzare la carne, servita da sola o accompagnata da riso o verdure, per comporre uno *yukhoe bibimbap*. Il manzo crudo arricchisce il *bibimbap*, che è riso mischiato a varie verdure condite con olio di sesamo e *gochujang* (una salsa di peperoncini rossi). Molti dei chioschi di *yukhoe* vendono anche frattaglie come la trippa o il fegato crudo.

Il *bindae-tteok* è un pancake fatto con fagioli *mung*. Originario della provincia del Pyongan, oggi parte della Corea del Nord, è un piatto molto amato in occasione di festività come il Chuseok, il giorno del ringraziamento per il raccolto, o il Seollal, il capodanno lunare. Spesso preparato in casa e consumato insieme al *makgeolli*. Molti dei banchi del mercato Gwangjang lo vendono. Un po' ovunque si vedono i cuochi macinare i fagioli *mung* tenuti in ammollo da unire alle verdure e alla carne e cuocere i pancake in grandi padelle piene d'olio bollente. Il *bindatteok* di Soonhee, al mercato Gwangjang, è uno dei più amati. Il *tteokbokki* può essere preparato in molti modi, ma la versione più popolare è con una salsa piccante di *gochujang*. Una versione non piccante, fatta con manzo, pinoli e semi di sesamo e condita con *gangjang* (salsa di soia), era servita alla corte reale all'epoca della dinastia Joseon (1392-1897). Come cibo di strada, il *tteokbokki* è generalmente gustato insieme a una torta grigliata. ◆ *nv*


HOTEL MONTY
MI CHIAMO HOTEL MONTY.
VIVO A BRUXELLES, NON LONTANO DAL CENTRO, IN UN QUARTIERE RESIDENZIALE. NEL 2021 IL PROPRIETARIO HA DECISO DI DARE IN AFFITTO LE MIE STANZE A UN'ASSOCIAZIONE UCRAINA PER ALLOGGIARE PERSONE FUGGITE DALLA GUERRA CON LA RUSSIA. L'HA FATTO PER NON PAGARE L'AUMENTO DELL'IMPOSTA NOMINALE SUGLI IMMOBILI SFITTI.
monty
monty


UN ANNO DOPO, GLI UCRAINI SE NE VANNO VERSO ALTRE DESTINAZIONI.
SONO DI NUOVO SOLO.


È IN QUEL MOMENTO CHE ALCUNE DONNE DELL'AFRICA SUBSAHARIANA VENGONO A VIVERE QUI, INSIEME AI LORO QUATTRO BAMBINI.
IL PROPRIETARIO, PREOCCUPATO, CHIEDE ALLA POLIZIA DI INTERVENIRE.
NE HO BISOGNO.
VOGLIO VENDERE.
SGOMBERIAMO LUNEDÌ.

QUEL LUNEDÌ MATTINA, NEL CORTILE CHE MI SEPARA DALLA STRADA, UN COMITATO DI ATTIVISTI ORGANIZZA UNA PROTESTA PER IMPEDIRE L'ESPULSIONE DELLE DONNE.

NE NASCE UN CONFRONTO CON LA POLIZIA. DOPO ALCUNE ORE, IL CAPO DELLA POLIZIA DI QUARTIERE CHIEDE AGLI AGENTI DI RITIRARSI.

monty
monty



Andrea Ferraris è un autore di fumetti nato a Genova nel 1966. La cartolina fa parte del progetto *Solroutes* (solroutes.eu) per l'abolizione delle frontiere, finanziato dall'European research council. L'autore ringrazia Ismail Oubad per il lavoro sul campo.

Serie tv

In fiamme



SOPHIE KOHELER (NETFLIX 2023)

Sul banco degli imputati

Sandrine Morel, Le Monde, Francia

In Spagna, documentari e serie tv su casi reali di cronaca nera sono al centro di un dibattito che è arrivato in parlamento

Con voce tremante, Patricia Ramírez, madre del "piccolo Gabriel Cruz", lo scorso 11 giugno ha fatto una promessa davanti ai senatori della commissione interni: nessuna serie tv potrà trarre profitto dall'assassinio di suo figlio, avvenuto nel 2018, quando il bambino aveva otto anni. "Non siamo attori. La morte di Gabriel non è uno spettacolo", ha detto. I suoi timori sono fondati.

Mesi fa Patricia è venuta a sapere "da fonti dirette" che Ana Julia Quezada, cinquant'anni, l'assassina di suo figlio e fidanzata del suo ex marito, ha avuto accesso a un cellulare in carcere, "con la complicità di alcuni funzionari". In questo modo è stato possibile intervistarla in videochiamata dal penitenziario di Breva, nella città spagnola di Ávila.

Quezada, che ha nascosto per dodici giorni il corpo del bambino fingendo di partecipare alle ricerche prima di essere sorpresa a spostare il cadavere del piccolo nel portabagagli della sua vettura, sconta in carcere una condanna all'ergastolo, con venticinque anni da trascorrere in regime di sicurezza.

"Abbiamo sempre rifiutato di partecipare a documentari o serie tv basate sulla morte di Gabriel. Purtroppo ci sono persone che cercano di arricchirsi sulla sua morte, macchiando la sua memoria dopo averci strappato la sua vita", aveva già denunciato pubblicamente Patricia Ramírez lo scorso 11 maggio, durante una manifestazione ad Almería con lo slogan: "I nostri figli non sono in vendita". Secondo le sue informazioni, Ana Julia Quezada avrebbe addirittura firmato un contratto con la casa di produzione.

Riaccendere la sofferenza

Il suo intervento ha provocato un acceso dibattito in Spagna, dove continua ad allungarsi l'elenco delle serie tv e dei docufilm su fatti di cronaca nera che hanno sconvolto il paese. E sono diverse le produzioni che includono immagini girate di nascosto in carcere. È possibile offrire il microfono a un assassino e consentirgli di esprimere liberamente la sua versione dei fatti, a discapito della verità e con il rischio di far soffrire ancora la famiglia? Quanto vale la storia della morte di un bambino? Vale di più o di meno a seconda dei dettagli morbosi che possono essere forniti? Le piattaforme possono arricchirsi sfruttando fatti di cronaca ritoccati con una patina di finzione, contando sulla curiosità morbosa del pubblico?

Netflix è tra i principali veicoli delle produzioni *true crime* e le ultime serie e docuserie proposte dalla piattaforma sono state tra i programmi più visti in Spagna. La serie *Asunta* racconta l'inchiesta sull'omicidio di un'adolescente di dodici anni, uccisa nel 2013 dai genitori adottivi, una coppia altoborghese di Santiago de Compostela.



Asunta

MANUEL FERNANDEZ-VALDES (NETFLIX 2023)

La fiction ha mantenuto i nomi dei personaggi principali, gli ha fatto indossare gli stessi abiti e girare scene che replicano le foto pubblicate sui giornali all'epoca del delitto e del processo. Candela Peña e Tristán Ulloa interpretano rispettivamente la madre, Rosario Porto, avvocata ed ex console onoraria di Francia a Santiago de Compostela, e il marito, il giornalista esperto di economia Alfonso Basterra, sessant'anni, condannati entrambi a 18 anni di carcere. Porto si è uccisa nel 2020 a cinquant'anni.

Nella serie *In fiamme* non si parla della morte di un bambino, ma come per altri casi la rabbia delle famiglie si è fatta sentire. La serie racconta la vicenda di Rosa Peral, quarant'anni, agente della polizia municipale di Barcellona che nel 2017 ha ucciso il fidanzato con l'aiuto dell'amante, cercando poi d'incriminare l'ex marito. La serie, interpretata dall'attrice Úrsula Corberó (che qualcuno ricorderà nei panni di Tokyo in *La casa di carta*), riprende non solo l'intreccio, ma anche i nomi dei due condannati e quello della vittima. Alla fine di ogni episodio si legge un messaggio che riassume il concetto alla base di questo genere televisivo così in voga: "Questa serie è basata su un fatto di cronaca realmente accaduto e di dominio pubblico, ma non pretende di essere una rappresentazione fedele di tutto ciò che è successo. Alcune vicende, personaggi e circostanze sono stati modificati a scopo narrativo".

La famiglia dell'uomo ucciso, scontenta per il modo caricaturale in cui è stato presentato e preoccupata per le possibili ripercussioni sul figlio ancora piccolo, avrebbe voluto impedirne l'uscita. "Il diritto al rispetto delle vittime si scontra con la libertà di espressione. Per le famiglie può essere molto costoso avviare un procedimento giudiziario dall'esito incerto", sottolinea l'avvocato Juan Carlos Zayas.

Inganni e compensi

Cosa ancora più assurda, Rosa Peral, che sconta una condanna a venticinque anni di carcere, ha denunciato Netflix per calunnia. Se dovesse ottenere un risarcimento, dovrà versarlo interamente alla famiglia della vittima, che non è stata ancora indennizzata dai due colpevoli.

Un tribunale di Barcellona ha disposto già nel 2023 il sequestro di tutti i guadagni che Rosa Peral potrà ricavare dal docufilm *Il caso Rosa Peral*, ispirato alla stessa vicenda e uscito quello stesso anno. In quella produzione, trasmessa su Netflix, l'ex agente della polizia municipale difende la sua innocenza, respingendo ogni accusa.

"Non sono stato contattato per la serie, e per partecipare al documentario sono stato ingannato", riassume il procuratore Félix Martín. "Mai, in nessun momento, mi è stato spiegato che sarebbe stata presentata solo la versione della detenuta e che il documentario le avrebbe fatto da megafono. Quando l'ho visto sono rimasto sconvolto. La decontestualizzazione degli interrogatori e il montaggio servono a far apparire Rosa Peral come una vittima di *machismo*. Un atteggiamento prossimo al populismo audiovisivo, una terribile mancanza di rispetto per la famiglia, la vittima e la verità", aggiunge Martín, che ritiene indispensabile organizzare un dibattito sul tema per le vittime, ma anche per le persone condannate, che devono prendere coscienza delle difficoltà che potrebbero derivare dalla loro "celebrità" al momento del reinserimento nella società civile.

"I true crime creano vari problemi", commenta il giudice istruttore José Antonio Vásquez Taín. "La moda arriva dagli Stati Uniti, dove il podcast *Serial* è riuscito a dimostrare l'innocenza di un condannato che poi è stato scarcerato. Oggi però aumentano le serie che vogliono far credere nell'innocenza dei condannati o anche solo soddisfare curiosità insane", prosegue.

Per il docufilm *El rey del cachopo: i crimini di César Román*, trasmesso su Netflix, il criminale César Román, 49 anni, ha rilasciato un'intervista in videochiamata dal carcere di Alcalá-Meco, nei

Serie tv

pressi di Madrid. Questo ristoratore, che nel 2018 ha ucciso e smembrato la sua ex ragazza, si lancia in una teoria del complotto attribuendo l'assassinio di Heidi Paz, 25 anni, a una banda di narcotrafficanti guidata tra l'altro da un commissario di polizia.

"Ci hanno nascosto la partecipazione di Román al documentario", precisa Alexis Socías, avvocato della famiglia Paz, che appare nella serie insieme alla madre della vittima. "Le videochiamate sono riservate ai parenti. Per una produzione audiovisiva dovrebbero essere vietate. Se Román non è stato già sanzionato, ci assicureremo che questo strappo al regolamento gli impedisca di ottenere dei permessi di uscita o altri benefici", annuncia l'avvocato. Socías ha poi avviato un procedimento per sapere se il detenuto è stato pagato, e nel caso bloccare qualsiasi versamento per far sì che quel denaro possa essere usato per risarcire la famiglia della vittima.

È in un simile contesto che Patricia Ramírez ha chiesto al senato "un patto di stato" affinché le vittime di "gravi fatti di violenza" possano essere protette dalla "vittimizzazione secondaria". Vuole impedire che alle ferite inferte dal reato si aggiunga quella inflitta da un sistema giudiziario insensibile o carente. "Quando le case di produzione presentano idee o storie di una qualsivoglia natura al nostro team responsabile dei contenuti, ci atteniamo con attenzione al massimo rigore e al rispetto di cui questi progetti devono dare prova. Il nostro principio guida è che con le storie che raccontiamo non vogliamo emettere giudizi di valore né vittimizzare una seconda volta", ci hanno risposto via email da Netflix.

Ma la madre di Gabriel Cruz chiede una legge che proibisca alle persone condannate per "crimini particolarmente gravi" di partecipare a documentari, serie tv e libri. Fanno eccezione i casi in cui le vittime o i loro familiari siano d'accordo, cosa non rara nel caso di crimini irrisolti. Rivolgendosi direttamente a Patricia Ramírez, Antonio del Castillo, padre di Marta del Castillo, 15 anni, scomparsa nel 2009, ha difeso l'utilità dei documentari per "evidenziare gli errori investigativi e giudiziari". L'identità dell'assassino di sua figlia non è mai stata rivelata né è mai stato trovato il corpo della ragazza. "Siete stati fortunati. La polizia ha fatto un buon lavoro", ha scritto su X, a maggio. "Nel mio caso purtroppo ha fatto solo buchi nell'acqua". Nel 2021 aveva testimoniato nel documentario *¿Dónde está Marta? Caso aperto*, su Netflix.

Anche la madre di Heidi Paz ha partecipato alla docuserie sulla morte della figlia, nonostante "le forti reticenze iniziali", sottolinea l'avvocato. Alla fine si è fatta convincere per un motivo semplice: César Román non ha mai detto cosa ne è stato del cadavere della ragazza, di cui è stato ritrovato solo il tronco mozzato. Mantenere i riflettori accesi sul caso è per lei l'unico modo per sperare di ottenere delle risposte sulle circostanze della morte e, forse, di poter un giorno scoprire cosa ne è stato di sua figlia.

Come genere narrativo, "il true crime risponde a una funzione sociale molto importante", sintetizza Vicente Garrido, docente di criminologia all'università di Valencia e autore del saggio *True crime. La fascinación del mal* (2021). "Quando l'opera è fatta bene, consente un'analisi e un approfondimento dei delitti e ci obbliga a riflettere sulla sofferenza delle vittime: come fa una persona a diventare un assassinio seriale? Come funzionano il sistema giudiziario e la polizia? Può contribuire a fare giustizia".

Il true crime appaga la fascinazione del male e la fame di contenuti delle piattaforme

Meccanismi ben oliati

Secondo Jordi Costa, curatore presso il Centro di cultura contemporanea di Barcellona e critico cinematografico, la maggior parte delle serie più recenti aumenta il dolore delle famiglie, "ma non la nostra comprensione dei casi". A suo parere, "nascondendosi dietro l'etichetta accettabile di true crime, rispondono sia alla fascinazione che le persone provano nei confronti del male sia alla fame di contenuti delle piattaforme". Per produttori e distributori è un vero colpo di fortuna: non bisogna inventarsi nulla, i personaggi sono noti, l'interesse del pubblico è evidente e il riverbero nei mezzi d'informazione è garantito. Inoltre, qualsiasi svolta nel caso può rilanciare il documentario o la serie.

Il meccanismo è ben oliato, gli adattamenti sempre più rapidi, e lo stesso vale per i rischi che ne derivano. "A causa della concorrenza tra piattaforme, i registi cercano crimini sempre più recenti", sottolinea Vicente Garrido. Sintomatica di questa impietosa corsa all'anteprima nel racconto dell'orrore è la docuserie *El caso Sancho*, girata mentre ancora si svolgevano le indagini sulla morte del chirurgo estetico colombiano Edwin Arrieta Artega, ucciso e fatto a pezzi il 2 agosto 2023 in Thailandia dal cuoco spagnolo Daniel Sancho, 30 anni, che dichiara di aver agito per legittima difesa.

Nell'episodio pilota, pubblicato su Hbo Max il 9 aprile, il primo giorno del processo, c'è una lunga intervista a Rodolfo Sancho, padre del cuoco nonché famoso attore spagnolo, che difende il figlio. L'avvocata della famiglia Sancho, Carmen Belfagón, ha spiegato la partecipazione del suo cliente al documentario con la necessità di "coprire le spese di un padre che cerca di salvare la vita a suo figlio". Secondo Hbo Max, l'uomo sarebbe stato pagato 120mila euro. Darling Arrieta, sorella della vittima, si è indignata per questa mancanza di rispetto e di empatia nei confronti del fratello.

Da qualche tempo Patricia Ramírez sente una maggiore considerazione per la sua protesta e il suo dolore. Il 13 giugno ha ricevuto una lettera dalla casa di produzione che secondo i suoi sospetti sarebbe dietro l'intervista all'assassina del figlio, in cui le viene garantito che il progetto sulla sua storia è stato bloccato. Lei però non ha intenzione di fermarsi qui. Dopo aver avuto conferma del fatto che Ana Julia Quezada era effettivamente stata sul punto di firmare un contratto, Ramírez chiede al tribunale di Almería di scoprire "se ci sono altre produzioni o mezzi di comunicazione che desiderano intervistarla". Nell'attesa si consola con ogni piccolo progresso: a marzo il programma *Equipo de investigación* del canale La Sesta ha annunciato che non manderà più in onda il suo reportage sulla morte di Gabriel. ◆ *gim*

Schermi

Documentari

Il caso Yara: oltre ogni ragionevole dubbio
Netflix
Dagli autori di *Sanpa*, nuova inchiesta true crime a episodi sul caso di Yara Gambirasio, uccisa a 13 anni nel novembre 2010, per cui dopo una complessa indagine è stato condannato Massimo Bossetti.

La frequentazione dell'orso
InQuota
Origini e implicazioni del rapporto uomo-orso in Trentino. Dallo spopolamento del secolo scorso al progetto di reinserimento che ha portato all'attuale complessa convivenza tra animali ed esseri umani.

Marx può aspettare
RaiPlay
Marco Bellocchio, passando con flessibilità e curiosità dal cinema di finzione al documentario, torna sulla storia della sua famiglia rielaborando la dolorosa vicenda del fratello Camillo, morto suicida nel 1968.

Menopausa: la parola alle donne
Arte.tv
Una fase della vita femminile che può diventare profonda esplorazione di sé: attraverso i racconti di dodici testimoni, una lettura inedita, lucida e insieme ironica di un tema oggetto di tabù e ignoranza, soprattutto da parte dei maschi.

Orlando, ma biographie politique
Mubi
Paul B. Preciado è uno scrittore, un attivista, ora anche un regista: il suo debutto, ispirato in parte alla sua esperienza personale, celebra la libertà da ogni definizione di genere.



Serie tv

Clashing differences

Arte.tv, 5 episodi
L'inclusività è un obiettivo nobile, ma spesso è usata solo a fini politici e non per cambiare effettivamente il sistema. Questa commedia veloce (cinque episodi da venti minuti circa), amara e a tratti esilarante ci conduce in territori poco esplorati: il direttivo dell'associazione tedesca House of Womxn decide di reclutare persone non bianche in ruoli poco influenti solo temporaneamente, per far bella figura in un evento importante. Ed è solo la prima decisione sbagliata. Le tensioni all'interno del gruppo montano inesorabilmente. Ciò di cui hanno bisogno è ricordare chi è il vero nemico. **Eye For Film**

In rete

Via libera

Il giorno prima che Donald Trump fosse ferito a un orecchio in Pennsylvania, la Meta aveva annunciato di aver rimosso tutte le restrizioni agli account Facebook e Instagram del candidato repubblicano. "Crediamo che il popolo statunitense dovrebbe essere in grado di ascoltare tutti i candidati alla presidenza", ha scritto l'azienda di Mark Zuckerberg. Trump era stato messo al bando dai social per il suo comportamento online durante l'attacco al congresso del 6 gennaio 2021 e poi parzialmente reintegrato nel 2023. Ma i suoi account restavano sempre sotto un attento controllo. I responsabili della campagna di Joe Biden hanno criticato la decisione, definendola "sconsiderata". **Gaia Berruto**

Televisione Giorgio Cappozzo



Eredità gentile

Qualche anno fa l'autrice svedese Margareta Magnusson scrisse un libro sull'arte del *döstädning*, ovvero sull'affrancarsi, in vista della morte, dagli oggetti accumulati in vita, per il bene nostro e di chi resta. Apparentemente funereo, in realtà era un inno alla liberazione dal superfluo che, per affetto e per vizio, accatastiamo nelle nostre case. E un dono per chi, con il cuore già infranto, dovrà gestire l'invadente lascito. La Nbc ne ha tirato fuori un programma, *The gentle art of swedish death cleaning*: una squadra di tre professionisti, una psicologa, un designer e un organizzatore, portano le proprie competenze e una certa schiettezza nelle vite di chi desidera "riordinare l'anima". Suzie ha 75 anni, un passato da cameriera e cabarettista, grande viaggiatrice. Il suo appartamento è pieno di testimonianze del suo girovagare, ricordi che la fissano senza più restituirle felicità. "Sono prigioniera dei miei averi", dice, ed è facile pensare a quanto diffusa sia questa sensazione. Che senso ha guardare qualcosa di vecchio e ricordare cosa significava per noi? Ma il programma non si limita a gettare l'inservibile passato nella spazzatura. Grazie a un "centro di riuso creativo" ciò che viene abbandonato trova nuovi proprietari, nuovo godimento. Le reliquie di qualcuno riprendono luce e significato nelle giornate di altri. Un rito di passaggio condizionato dall'inesorabilità della morte e allo stesso tempo pieno di vita. ◆

I consigli della redazione

Immaculate. La prescelta
Michael Mohan, in sala

La memoria dell'assassino
Michael Keaton, in sala

Inside out 2
Kelsey Mann, in sala


Twisters

DR

Film

Twisters
Di Lee Isaac Chung. Con Daisy Edgar-Jones, Glen Powell, Anthony Ramos. Stati Uniti 2024, 117'. In sala



Il bello di *Twister*, il film di Jan de Bont del 1996, non erano gli effetti digitali usati per creare tornado molto realistici, ma il fatto che fossero al servizio di una classica commedia romantica. Non era un epico film d'azione, era un remake ad alto budget della *Signora del venerdì* di Howard Hawks con i tornado in più. Il bello di *Twisters* di Lee Isaac Chung è che segue una formula simile. Ci sono un sacco di sequenze travolgenti, ma in fondo è una schermaglia romantica sull'incontro di due persone. Kate (Daisy Edgar-Jones) è una meteorologa, conosce intimamente i tornado e dopo un incidente si è ritirata dal lavoro sul campo. Il suo vecchio compagno di caccia alle tempeste, Javi (Anthony Ramos), la convince a tornare in pista per testare un sistema rivoluzionario. Kate e Javi sono intralciati da un gruppo di youtuber ipertecnologici guidati da Tyler (Glen Powell). Non c'è molta trama, e non è facile recitare in un film così. Eppure regista e cast (compresi i tanti caratteristi) fanno un ottimo lavoro e *Twisters*, nel solco del film del 1996, è un blockbuster atipico e un sequel capace di rievocare il fascino spensierato dell'originale. **William Bibbiani, The Wrap**

L'ultima vendetta
Di Robert Lorenz. Con Liam Neeson, Kerry Condon. Stati Uniti 2023, 106'. In sala



Da *Taken* in poi Liam Neeson ha girato così tanti film "alla *Taken*" che, pur avendo dichiarato nel 2021 di aver abbandonato il genere *geriaction*, continua a essere impiegato in ruoli di quel tipo. Come *L'ultima vendetta*, che però non è l'ennesimo b-movie su un vecchio scorbutico in cerca di vendetta. Ed è tonificante vedere il veterano spegnere il pilota automatico e dare carattere a un personaggio vero. Nel 1974 Finbar Murphy (Neeson) è un sicario che vive in un remoto villaggio sulla costa irlandese e vorrebbe smettere con il suo lavoro. Mentre infuria la violenza dei *troubles*, Murphy è costretto a tornare in azione. Comunque *L'ultima vendetta* non è un film sui *troubles*, è un solido "western irlandese" che sfrutta molto bene la sua ambientazione.
John Nugent, Empire

Madame Luna
Di Daniel Espinosa. Con Meninet Abraha Teferi. Svezia/Italia 2024, 112'. In sala



Dopo l'esperienza hollywoodiana e il flop di *Morbius*, sembra quasi che il regista svedese di origini cilene Daniel Espinosa abbia voluto fare penitenza, o comunque tornare al genere di cinema che l'aveva rivelato, in cui riusciva a trovare tracce di umanità in personaggi moralmente compromessi. In questo caso si tratta di un dramma tragico e teso sui migranti che sfrutta benissimo il talento grezzo e feroce della sua protagonista, Meninet Abraha Teferi. Interpreta una donna eritrea, una criminale che gestiva il traffico di esseri umani dalla Libia all'Europa. Ora, fuggitiva tra i migranti, è bloccata insieme ai compagni di una traversata pericolosa che ha contribuito a organizzare. Vorrebbe sparire e invece si trova sempre più invischiata con le autorità italiane. Non è un film politicamente impegnato. Ma Espinosa, affidandosi a elementi da thriller e a uno sviluppo della trama piuttosto convenzionale (come potrebbe accadere in un film di Paul Schrader), riesce a fare luce sulla complessità della questione migratoria.
Peter Debruge, Variety

Banel & Adama
Di Ramata-Toulaye Sy. Con Khady Mane, Mamadou Diallo. Mali/Senegal/Francia 2023, 87'. In sala



La *&* che separa i nomi del titolo dice molto: inseparabili amanti di una tragedia senegalese, ma forse anche mostro a due teste. Per il suo film d'esordio Ramata-Toulaye Sy mette in scena la fusione tra due innamorati, fusione ingenua e tenera in qualcosa d'inafferrabile, anche se si capisce subito che l'esito sarà fatale. Alla fine ci sarà una separazione imposta da chi nel villaggio vorrebbe rendere schiava la giovane Banel, che sogna di essere libera. Quello di Banel, interpretata da Khady Mane, è un personaggio bello e combattivo. È più un'idealista che una romantica, e il film la osserva molto da vicino, cogliendo anche, verso la fine, la diffidenza, la paranoia che s'impossessa di lei. A volte la messa in scena è un po' ingombrante, ma non ci dimenticheremo facilmente di Banel né di Ramata Sy.
Marilou Duponchel, Les Inrockuptibles

NEWSLETTER
Schermi è la newsletter settimanale di Piero Zardo su cosa vedere al cinema, in tv e sulle piattaforme di streaming. Per riceverla: internazionale.it/newsletter

DR


Banel & Adama

Libri

Italieni

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Michael Braun**, del quotidiano berlinese Die Tageszeitung.

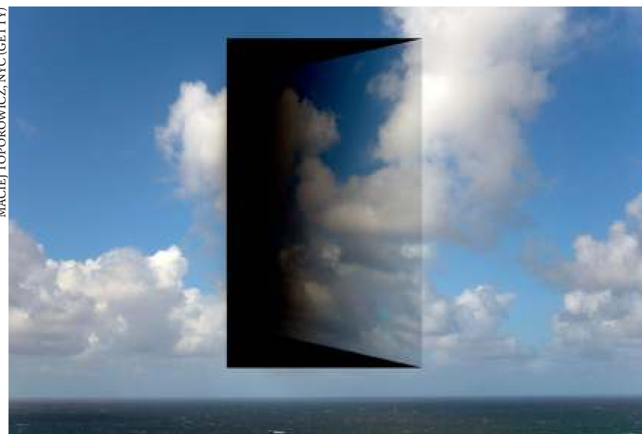
Orsola Severini
La quarta compagna
Fandango libri, 176 pagine, 16 euro
●●●●●

Rischia tutto Ada. Rischia la sua libertà, la sua incolumità, la sua vita. Questa giovane operaia milanese rischia tutto pur di resistere ai fascisti di Mussolini. La sua resistenza non comincia nel 1943, quando decine di migliaia di italiani e italiane si fanno partigiani, ma vent'anni prima, nel 1923. Ada non china la testa davanti alle squadracce fasciste. Lei, sindacalista e attivista del Partito comunista, si dà subito all'attività clandestina contro il regime. E paga un prezzo altissimo. Incarcerata, torturata, passa diversi anni in un manicomio in condizioni indicibili. Tornata in libertà, rientra in fabbrica e dal 1943 riprende la clandestinità. A Monfalcone è testimone della repressione contro i cittadini di lingua slovena e insieme a una compagna slava combatte nazisti e fascisti. Orsola Severini propone un romanzo intenso, una storia avvincente, eroica ma anche tragica. Una storia a tratti inverosimile, come quando Ada passa alcune settimane con Palmiro Togliatti, Camilla Ravera e Umberto Terracini. Potrà sembrare inverosimile, ma quell'episodio è realmente accaduto, fatto che rende la lettura ancora più toccante: il romanzo si basa infatti sulla storia vera di un'anonima antifascista milanese che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per la libertà. ◆

Tecnologia

Immortalità digitale

Il politologo svedese Carl Öhman si chiede come comportarsi con i dati sempre più numerosi delle persone defunte


MACIEJ TOPOROWICZ, NYC (GETTY)

La "vita online" delle persone genera una quantità crescente di dati. E quando qualcuno muore lascia dietro di sé un'enorme quantità di tracce, alcune deliberate (profili, post sui social), altre incidentali (ricerche, localizzazione eccetera). Poiché i dati non muoiono con la persona che li ha lasciati, il politologo svedese Carl Öhman, nel saggio *The afterlife of data*, ha definito il mondo di oggi "post-mortale". L'epoca digitale ha già cominciato a rimodellare il nostro rapporto con i defunti e le tecnologie sempre più sofisticate potrebbero consentirci di chattare con qualche parente o amico morto. Öhman ha cominciato così a interrogarsi su alcune questioni filosofiche. A chi appartengono i dati dei morti? I dati sono "creati" o sono una sorta di replica digitale di una persona? Quali obblighi impongono ai vivi? Gli storici compiono da sempre ricerche biografiche tra documenti che si dovrebbero considerare privati. Come regolarsi con i dati, "il più grande archivio del comportamento umano nella storia della nostra specie"?
The Economist

Il libro Nadeesha Uyangoda

Asimmetria lacerante



Martina Faedda
La vita profonda
Nottetempo, 156 pagine, 14,90 euro

Mi sembra d'intravedere un'urgenza personale tra le pagine dell'esordio di Martina Faedda, un dissimularsi quasi volutamente mal nascosto nella vita di Olivia che a diciotto anni si trasferisce in una casa nuova. La planimetria simmetrica vorrebbe essere speculare alla sua vita familiare: da un lato Gioele, padre biologico, dall'altra Vittorio, papà acquisito. Al centro la stanza della ragazza, che si affaccia ora sulla soglia del rigoroso quanto malsano rapporto con il cibo e il corpo impartito da uno, ora sulla normalità e sull'insicurezza di un legame con l'altro che ha bisogno di continue conferme. Questo ordine razionale corrisponde però a un'asimmetria lacerante per Olivia, il cui corpo "esprime al posto suo dei dolori troppo forti per essere pensati". In alcuni passaggi mi ha ricordato *La solitudine dei numeri primi* di Paolo Giordano, forse per l'autolesionismo e l'anoressia che affliggono anche l'adolescenza di Mattia e Alice, ma soprattutto per il racconto del disagio verso il proprio corpo e la propria vita. In questi passaggi c'è una discontinuità nel pensiero a tratti scientifico di chi soffre di disturbi alimentari, e a tratti senza più contatto con la realtà. Il racconto del disagio di Olivia è ben riuscito e la sua vita profonda è l'involucro solido che tiene insieme una trama non indimenticabile. ◆

Libri

Alasdair Gray
Lanark. Una vita in 4 libri
Safarà, 640 pagine, 33 euro

Dopo aver letto *Lanark*, pubblicato nel Regno Unito per la prima volta nel 1981, Anthony Burgess ha descritto Gray come il più importante romanziere scozzese dopo Walter Scott. Questo recensore non è qualificato per mettere in dubbio la sua argomentazione, ma sicuramente gli fa venire in mente Robert Louis Stevenson. Possiamo dire che se *Lanark* non somiglia a nessun altro romanzo scozzese ha però dei precedenti: in Bunyan, in Blake e in Dante. Il romanzo è completato dai disegni dell'autore, neri, essenziali e notevolmente somiglianti, nel loro effetto, alla sua scrittura. *Lanark*, sottotitolato *Una vita in 4 libri*, comincia dal libro tre, seguito dai libri uno, due e quattro. In una città piovosa, grigia e spopolata chiamata Unthank qualcosa non va con il sole; sorge ma non brilla come dovrebbe. Un giovane che non ricorda il proprio nome o come sia finito lì, si sceglie il nome di Lanark che vede stampato sotto la foto di un paesaggio. Questo libro ha un sapore provinciale, sia per il taglio angusto della sua visione sia per le dimensioni delle sue ambizioni. È una strana *Divina Commedia* cripto-calvinista, spesso severa ma mai davvero perfida. Sempre onesta ma non sempre saggia. Sicuramente *Lanark* va letto; gli si dovrebbe dare ogni occasione per arrivare a quei lettori – perché di lettori potenziali ne ha, non solo scozzesi – per i quali per poco tempo o per tutta la vita può diventare il romanzo di cui non potrai mai più fare a meno.
John Crowley, The New York Times (1985)

Munir Hachemi
Cose vive
La nuova frontiera, 143 pagine, 16,90 euro

Figlio di un algerino e di un'andalusa, Munir Hachemi (nato a Madrid nel 1989) si è laureato in filologia ispanica e ha scritto diversi libri autopubblicati. *Cose vive* è il suo primo lavoro a uscire con una casa editrice. Il risultato, che l'autore definisce un thriller del lavoro, è un riaggiustamento di quel genere ormai ben noto come autofiction. Il viaggio di quattro amici che vanno a fare la vendemmia in Francia come stagionali fa nascere l'idea che ciascuno di loro scriva un racconto per poi pubblicarlo e venderlo con il passaparola. La vendemmia non ci sarà a causa della siccità e i quattro si troveranno a lavorare in diversi allevamenti. Il racconto di Munir Hachemi è andato lungo ed è diventato un romanzo breve, una novella che cambia pelle – e quasi genere – in ciascuna delle sue otto parti, sempre sul solido terreno del thriller. *Cose vive* è un'autofiction che non solo descrive il suo autore e narratore in quello che fa ma funziona anche da denuncia sociale, politica, sanitaria ed economica: è un libro contro l'industria della carne ma anche contro il razzismo, contro la precarietà economica e contro la voracità del capitalismo. Autofiction come arma e come scudo allo stesso tempo. *Cose vive* funziona, ha personalità e ci fa avanzare in linea retta creando ramificazioni che ci danno ulteriori informazioni e indizi. La vita però non ha senso narrativo e non ne conosceremo mai tutte le cause e tutti gli effetti. Cerchiamo solo di fare in modo che la nostra vita reale sia verosimile per comprenderla e tranquillizzarci. Alla fine siamo solo – o anche – cose vive, selvagge, narrazioni senza intenzione né brillantezza.
Carlos Zanón, El País

Catherine Bardon
Flor de Oro. La figlia del tiranno
Edizioni e/o, 384 pagine, 12,99 euro

Catherine Bardon torna nella Repubblica Dominicana dopo il successo della saga storica *Les déracinés*. In *Flor de Oro* racconta con precisione quasi documentaristica la storia vera della vita di Flor de Oro Trujillo, figlia di uno dei dittatori più terribili del ventesimo secolo, Rafael Trujillo detto El Jefe. Il libro ricostruisce la sua infanzia accanto a un padre megalomane e sanguinario che la rifiuta e la tiranneggia, il matrimonio con il playboy Porfirio Rubirosa, i suoi altri otto mariti e il suo esilio forzato negli Stati Uniti. Scopriamo il destino caotico di una donna che per l'intera vita ha subìto tutto il peso della violenza maschile ma che non ha mai smesso di lottare per liberarsi dalla sua influenza.
Leonard Desbrières, Le Parisien

Non fiction Giuliano Milani

La seconda singolarità



David Runciman
Affidarsi
Einaudi, 320 pagine, 19 euro
Di fronte ai progressi dell'intelligenza artificiale e al suo impiego nella politica e nelle guerre, sono in molti a preoccuparsi dei rischi di una disumanizzazione delle decisioni collettive e a temere che l'umanità possa perdere il controllo sul proprio futuro. In questo libro David Runciman, politologo a Cambridge e brillante divulgatore, prova ad attaccare questa idea da due fronti. Da un lato sostiene che una prima singolarità tecnologica (il momento in cui il processo tecnologico supera la capacità di comprensione degli esseri umani) si è già presentata con l'avvento della modernità, quando sono state create le nazioni e le imprese, soggetti artificiali che perseguono i propri fini e non quelli degli individui. Dall'altro suggerisce che siamo ancora in tempo per "affidare il complesso processo decisionale a macchine intelligenti senza abdicare alla responsabilità personale", ottenendo "il meglio di entrambi i mondi". Nonostante la ricchezza di esempi tratti dalla storia, dalla scienza e dall'attualità, il libro non riesce a essere rassicurarnte fino in fondo. Proponendo implicitamente la modernità liberale e la responsabilità delle imprese come freni al rischio di una deriva disumana della politica e dell'economia sembra non cogliere tutte le conseguenze delle premesse che pone, dal momento che proprio quella politica e quella economia ci hanno condotto al punto in cui ci troviamo. ◆

I consigli della redazione

Charlotte Gneuss
I confidenti
Iperborea

Lawrence Osborne
Santi e bevitori
Adelphi

Samir Machado de Machado
Il crimine del buon nazista
Sellerio

Argentina

SIMONE PADOVANI (AWAKENING/GETTY)

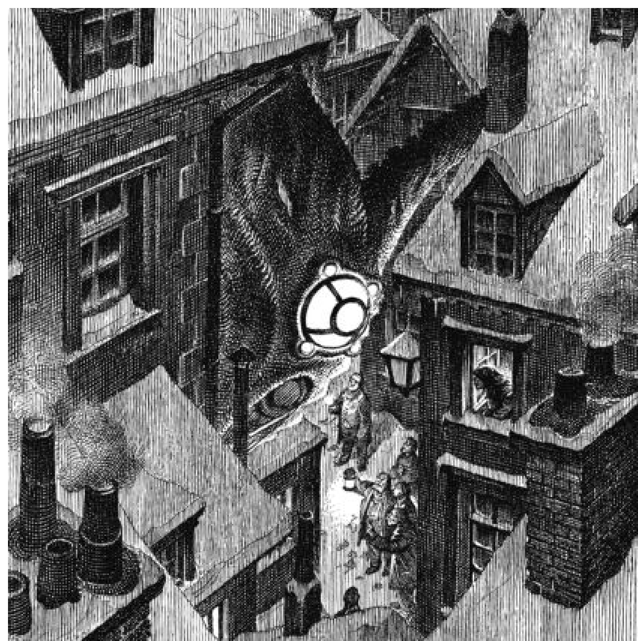


Mariana Enriquez
Un lugar soleado para gente sombría
Editorial Anagrama
Dodici racconti in cui, come di consueto nell'opera di Mariana Enriquez (Buenos Aires, 1973), compaiono fantasmi e mostri e predominano fatti insoliti e oscuri.

Paula Perez Alonso
El Metropole
Tusquets
Nell'hotel che dà il nome al volume confluiscono personaggi solitari che fuggono dalle grandi città. A loro s'ispirano i tredici racconti di Paula Perez Alonso, nata a Buenos Aires nel 1958.

Daniel Guebel
El rey y el filósofo
Random House
Romanzo epistolare basato su un fatto reale: la visita di Gottfried Leibniz, ambasciatore del Sacro romano impero, alla corte di Luigi XIV per convincere il re a invadere l'Egitto. Daniel Guebel è nato a Buenos Aires nel 1956.

Pablo Maurette
La niña de oro
Anagrama
Pablo Maurette (Buenos Aires, 1979) offre un cocktail di crimini, corruzione, pseudoscienza e magia nera. Alla vigilia di Natale del 2000, un professore di biologia è trovato morto in casa, a Buenos Aires.
Maria Sepa
usalibri.blogspot.com



Fumetti

Archetipo sperduto

Schuiten & Peeters
Il ritorno del capitano Nemo
Alessandro editore, 96 pagine, 29,90 euro
Sono tanti i francofoni che hanno letto e sognato sui romanzi di Jules Verne accompagnati dalle incisioni delle edizioni Hetzel. Sorta di appendice al lungo ciclo delle *Città oscure*, una delle vette più alte raggiunte dal fumetto d'autore degli ultimi quarant'anni, la coppia franco-belga Schuiten & Peeters propone una rivisitazione del capitano Nemo, misterioso e anarcoide protagonista del dittico *Ventimila leghe sotto i mari* e *L'isola misteriosa*. Lo sceneggiatore Benoit Peeters e il disegnatore François Schuiten optano per un volume illustrato dove a sinistra c'è un breve testo e a destra un'illustrazione a tutta pagina che richiama lo stile Hetzel, per poi far sorgere nel finale rivelatorio il colore e il fumetto stesso, come fossero un'epifania. Per questa celebrazione onirica che vede il dominio del misterioso Nautipolpo (essere biologico o altro?), fanno vivere una terza vita a un Nemo amnesico che è quasi un doppio dello scrittore. Messo in quell'universo sospeso, paradossale, surreale, impregnato della lezione di Borges che sono le *Città oscure*, sublime galleria di mondi paralleli, in realtà utopie urbanistiche – metafora sia delle migliori sia delle peggiori utopie della storia umana –, Nemo è riletto in quanto archetipo poetico dell'immaginario collettivo che si è sperduto proprio in quel mondo. Una fantasmagoria postmoderna e neoclassica. **Francesco Boille**

Ragazzi

Dolce passaggio

Frances Hardinge
L'isola dei sussurri
Mondadori, 128 pagine, 17 euro
C'è un trucco per vedere i defunti, senza guardare davvero. È il segreto dell'*Isola dei sussurri*, libro in bilico tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Con la sua fantasia Frances Hardinge cerca di capire cos'è la morte e come persista nella vita. La storia è ambientata nell'isola di Merlank, dove trapasso significa una sorta di nuova vita: si diventa farfalle, altro. E come le farfalle ci si libera del bozzolo e si vola in un'altra dimensione. Ma il volo non è immediato, le anime dei defunti si annidano tra le rocce, in attesa. Per passare dall'altra parte, devono trovare il valico che porta fuori dal mondo e anche chi le può accompagnare fin laggiù. Entra in scena il Passatore, una specie di Caronte, più umano, soggetto anche lui a malattia e morte. La storia ruota intorno a Milo, che prende il posto del padre quando lui muore. Milo è un passatore sui generis. Non si limita a traghettare i defunti, ma li sogna, li immagina vivi. Vorrebbe ogni volta entrare nelle loro vite. In questa storia dolce e leggera come la rugiada c'è anche lo spazio per l'avventura. Infatti Milo dovrà vedersela con il cupo e mostruoso signore di Merlank. E lì la fantasia sarà un aiuto fondamentale per il giovane Milo. Una storia dolce che parla di morte in maniera intelligente.
Igiaba Scego

Suoni

Audio

La valigia misteriosa

Karen Whitehouse, Helen McLaughlin e Lauren Kilby
The case of the tiny suit/case
Independent
Kristina è la madre del compagno svedese di Lauren Kilby, un'investigatrice amatoriale. Un giorno le racconta di un fatto che non è mai riuscita a spiegarsi. La notte del 7 dicembre del 2009 qualcuno ha lasciato sulla veranda della porta di casa un piccolo completo di velluto a coste. Un anno e mezzo dopo nello stesso punto Kristina ha trovato una valigia con dentro un cuscino, un asciugamano, una borsetta con spazzolino e dentifricio, un cappello, una maglietta, un paio di mutande e dei collant. Lauren ha cominciato a indagare, ma presto è stata costretta a fare luce sulla vita personale della suocera, cercando di risolvere un mistero che coinvolgeva vicini, amiche e uomini che la donna aveva frequentato dopo il divorzio. L'investigatrice amatoriale Lauren Kilby affronta un nuovo mistero insieme a Karen ed Helen, protagoniste della prima stagione del podcast *Who shat on the floor at my wedding? And other crimes,* nel quale le due donne avevano svelato chi aveva lasciato un escremento sul pavimento al loro matrimonio. Il successo delle prime puntate ha fatto perdere un po' di spontaneità e alcuni passaggi comici della seconda stagione sono forzati, ma il fascino del dispiegamento di mezzi da telefilm crime per risolvere misteri insignificanti rimane intatto.
Jonathan Zenti

Dalla Francia

Gli umani non servono

Un servizio di streaming lancia le playlist create dall'intelligenza artificiale


WONG YU LIANG (GETTY)

Deezer si è unito al carrozzone dell'intelligenza artificiale dopo aver presentato la versione di prova di una playlist creata dall'ia generativa (un tipo di tecnologia in grado di creare testi, immagini, video, musica o altro). Stiamo forse facendo fuori i curatori umani della playlist per sostituirli con spazzatura generata dall'intelligenza artificiale? Il servizio di streaming francese ha dichiarato che sta testando la nuova funzionalità con il 5 per cento dei suoi abbonati, selezionati in modo casuale. Questi utenti possono generare una playlist da qualsiasi messaggio di testo e l'intelligenza artificiale tenterà di abbinare alle parole i brani di umore, genere e anno di uscita più adatti. Deezer è entusiasta, ma i dubbi restano. L'azienda, con sede a Parigi, sostiene che questa funzionalità è l'ultimo esempio di come l'intelligenza artificiale possa servire per migliorare l'esperienza complessiva degli utenti. Chiamatemi vecchia, ma queste playlist non potranno mai eguagliare i consigli di un'amica. Una nuova canzone consigliata da una persona di cui ti fidi spesso porta con sé un sentimento di attaccamento. Il cervello umano ricorda che ti hanno suggerito quel brano e quanto ti è piaciuto ogni volta che lo ascolti, perché il cervello ama creare connessioni. Una playlist generata dall'ia che parte dalla richiesta "fammi un mixtape per quando sono triste con musica anni ottanta" non è la stessa cosa.
Ashley King, Digital Music News

Canzoni Claudia Durastanti



Una donna libera

Dopo dieci anni l'artista italo-islandese Emilíana Torrini torna con un disco narrativo intitolato *Miss Flower*, che può ricordare le vignette con cui la scrittrice Gwendolyn Brooks ha raccontato la vita di Maud Martha, una ragazza di Chicago in attesa che il mondo la accarezzi e che attraverso delle piccole scene della sua vita quotidiana dall'infanzia alla maternità restituisce tanti frammenti di vita americana negli anni tra le grandi guerre. Se *Maud Martha* è costruito per frammenti, *Miss Flower* – che riflette il classico timbro di Emilíana Torrini, quello di un pop intelligente ritmato da sonagli elettronici – è un disco scritto con lettere che man mano arrivano a comporre un quadro. Attingendo agli oggetti trovati nella vecchia casa della sua amica Zoe, Torrini si è imbattuta nella vita di Geraldine Flower, una donna che ha ricevuto nove proposte di matrimonio e non si è mai sposata, che ha intessuto amori e rapporti non formali e ha lasciato tante parentesi dietro di sé. Seguendo la scia dei documentari basati sugli archivi familiari e su una mitologia personale, come quelli su Nick Cave o lo splendido *Stories we tell* di Sarah Polley, Torrini ha deciso di scrivere un album sulla vita di una donna libera e clandestina, e di seguire questa storia in più forme. Il disco infatti esce in compagnia del film *The extraordinary Miss Flower* girato da Iain Forsyth e Jane Pollard. *Miss Flower* dimostra con quanta potenza si possa raccontare la vita di un'altra donna, affidandosi alla propria curiosità: a uscire un po' da sé, poi, si arriva a un brano come *Dreamers*. ◆

Classica
Scelti da Alberto Notarbartolo

Mishka Rushdie Momen
Reformation
Hyperion

Wolfgang Sawallisch
Complete recordings on Philips and Deutsche Grammophon
Decca

Bertrand Chamayou
Cage²
Erato

Album

Eminem
The death of Slim Shady (Coup de grâce)
Interscope


Eminem è ossessionato dall'idea di essere al centro dell'attenzione anche dopo i cinquant'anni. Le sue insicurezze riguardo al posto che occupa nell'hip-hop sono riemerse dopo due album con un impatto minimo. Cercando di generare scalpore sulla stessa lunghezza d'onda di *The Marshall Mathers lp 2* (2013), il rapper ha messo insieme un progetto che allude al suo alter ego giovanile. Cercare la gloria guardandosi indietro, tuttavia, dimostra quanto poco abbia oggi da offrire la leggenda del rap di Detroit. *The death of Slim Shady (Coup de grâce)* è un presunto concept album, ma realtà un ammasso incoerente di brani tenuti insieme da giochi di parole infantili e tentativi di celebrare un passato che sembra indistinguibile dal presente. Fin dall'inizio Eminem si lamenta del cosiddetto politicamente corretto, delle femministe e della generazione Z, spacciando questi attacchi come farina del sacco di Slim Shady. Invece che fare arte, il rapper si limita a cercare d'imitare *South park* e Dave Chappelle. La comunità dell'hip-hop, ormai, si è spostata verso cose più importanti e migliori.
Karan Singh, HipHopDX


Eminem
TRAVIS SHINN

Cassandra Jenkins
My light, my destroyer
Dead Oceans


Il terzo album di Cassandra Jenkins non era previsto. Stanca dopo l'uscita di *An overview on phenomenal nature*, la musicista newyorchese si era promessa di compiere solo i doveri promozionali e poi pensare ad altro. Per fortuna ha cambiato idea e tre anni dopo è tornata con *My light, my destroyer*, destinato a entrare nelle classifiche dei migliori dischi del 2024. Senza esagerare, è un lavoro affascinante che gioca con i generi e ha un potere emotivo raro, che in certi punti ti prende alla pancia. È il tipo di album su cui restare per vari mesi dopo il primo ascolto. Sembra anche un grande passo avanti, che si allontana dal dream pop folk, sterzando anche verso un indie rock più incisivo. Nei testi si parla molto di stelle; in *Aurora, IL* la cantante fa addirittura riferimento a William Shatner, il capitano Kirk di *Star trek* che nella vita reale è andato nello spazio con Jeff Bezos. Altrove l'artista sembra cercare la motivazione: in *Omakase* chiede a qualcuno di "smontarmi e rimontarmi", mentre i sintetizzatori e le chitarre costruiscono un'atmosfera avvolgente. C'è un potere calmo nella natura discreta di queste canzoni, destinate a salvarci l'anima in tempi turbolenti. *My light, my destroyer* è una nuova messa a fuoco dopo un periodo buio. Ed è il capolavoro di Cassandra Jenkins.
John Murphy, Music Omh

William Stromberg
Herrmann: Le nevi del Chilimangiaro, Operazione Cicero
Orchestra sinfonica di Mosca, direttore: William Stromberg
Naxos


La serie di colonne sonore di film classici della Marco Polo (ora su etichetta Naxos) comprende due dei migliori lavori di Bernard Herrmann prima di Hitchcock. Risalgono entrambi al 1952 e sono tra i primi progetti completati dal compositore dopo essersi trasferito da New York a Los Angeles e aver firmato con la 20th Century Fox. I film furono successi al botteghino e artistici. Come sempre con le colonne sonore di Herrmann, la musica è legata così strettamente alle immagini che è difficile ascoltarla senza vedere il film. Herrmann compilò le suite di alcune delle sue partiture, creandone una presentazione drammaticamente adatta alla sala da concerto. Delle due qui presentate, *Operazione Cicero* (*5 fingers*) è quella più interessante, grazie a scene esotiche (con echi di musica popolare turca) e ai passaggi drammatici del finale. Anche *Le nevi del Chilimangiaro* ha i suoi momenti colorati, che si aprono con un'ouverture nello stile di Musorgskij. Altri punti notevoli sono l'adorabile *Memory waltz* e l'intensa sequenza di *The river*. William Stromberg e l'orchestra sinfonica di Mosca evocano la classica Hollywood con interpretazioni brillanti e stilisticamente fedeli. Gli appassionati di musica da film, soprattutto quelli di Herrmann, saranno felici.
Victor Carr jr, ClassicsToday

NEWSLETTER
Musicale è la newsletter settimanale di Giovanni Ansaldo su cosa succede nel mondo della musica. Esce ogni lunedì.
Per riceverla: internazionale.it/newsletter


Cassandra Jenkins
POONEH GHANA

Vienna, città danzante

Jessi Jezewska Stevens

Ho scoperto la stagione invernale dei balli di Vienna grazie ai tabloid in lingua tedesca. L'evento clou della stagione, l'Opernball (ballo dell'Opera), frequentato da decine di vip, è molto seguito nel mondo germanofono. Ogni scintillante dettaglio viene consumato con un misto di aspirazione e risentimento: debuttanti, tiare, palchi costosissimi (prezzo di base: 13mila euro!). L'unico segno del ventunesimo secolo è la presenza di nomi come Kim Kardashian, che ha partecipato al ballo nel 2014. Poi ho scoperto che il ballo dell'Opera è solo la punta dell'iceberg.

Ogni anno, durante la stagione del carnevale, a Vienna si tengono più di quattrocento balli. A febbraio ne ho visti tre. La tradizione coniuga le festività pubbliche del carnevale medievale con il ricordo del "congresso danzante" del 1814, meglio noto come congresso di Vienna. Un anno prima della sconfitta finale di Napoleone nella battaglia di Waterloo cominciò il congresso – serie d'incontri diplomatici tra i capi delle varie potenze che si opponevano alla Francia – che aveva l'obiettivo di discutere del nuovo ordine postnapoleonico del continente. Il suo effetto più immediato, però, fu quello di trasformare Vienna in una gigantesca sala da ballo.

La frenesia del valzer riflette l'ansia delle capitali europee assalite dai turisti, economicamente in difficoltà e sempre più in preda al pessimismo politico

Con i rappresentanti di Prussia, Austria, Regno Unito, Russia e Francia, oltre a un assortimento di reali e nobili da tutta Europa, riuniti al palazzo imperiale di Hofburg, l'atmosfera dominante era quella di una festa permanente, scrive la storica Dorothy McGuigan nel suo saggio *The Habsburgs* (Gli Asburgo). Le sale da ballo erano piene e le strade traboccavano di musica e fuochi d'artificio: per rendere più scorrevoli i negoziati, l'imperatore Francesco I ospitò balli serali e spettacoli musicali, tra cui un concerto per cento pianoforti. La definizione "congresso danzante" nasce da una battuta del principe belga Charles Joseph de Ligne, che proclamò: "Il congresso non lavora, danza".

La stagione viennese dei balli si celebra ogni anno dal 1814, con le uniche eccezioni delle due guerre mondiali e della recente pandemia. In un paese di appena nove milioni di abitanti, la manifestazione attira più di cinquecentomila persone appassionate di ballo. Quasi ogni professione in Austria ha il suo evento: il programma stagionale comprende, tra gli altri, il ballo della polizia, il ballo dei pompieri, il ballo degli ingegneri, il ballo dei medici, vari balli delle associazioni dei contadini e il ballo degli avvocati. Alcuni di questi, come il ballo dei torrefattori di caffè o il ballo dei cacciatori, sono sopravvissuti alle professioni di epoca imperiale che dovevano celebrare. Altri, come il ballo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica o l'ormai soppresso ballo della vita – fondato per sensibilizzare l'opinione pubblica durante il picco della crisi dell'aids – appartengono decisamente all'epoca contemporanea.

Ad attirare la mia attenzione, però, è stata soprattutto l'inverosimile continuità delle tradizioni ottocentesche. La frenesia del valzer riflette l'ansia delle capitali europee assalite dai turisti, economicamente in difficoltà e sempre più preda del pessimismo politico. In un continente che ama e celebra le vecchie tradizioni ma che sta perdendo inesorabilmente posizioni nell'ordine geopolitico mondiale, come si fa ad affrontare il futuro senza idealizzare il passato?

Vista da questa prospettiva, la stagione dei balli è lo specchio dei vistosi anacronismi di un'area in transizione. Decine di ospiti e di ex debuttanti – quasi ogni ballo ha una cerimonia delle debuttanti – descrivono questi appuntamenti in termini meravigliosamente contradditori. I balli, mi hanno detto, sono eleganti, pacchiani, raffinati, esclusivi, democratici, elitari, ironici, splendidi, decadenti, noiosi, strabilianti: sono politici e apolitici, accessibili e inaccessibili, internazionali e squisitamente viennesi.

Anche la mia esperienza ha confermato questa cacofonia. Ho visto tiare e gonne con la crinolina; un tatuaggio dell'affresco della Cappella sistina su una schiena lasciata scoperta dall'abito; guanti da sera spaiati e piume di struzzo sparse sul parquet dei pavimenti del palazzo Hofburg; extension per capelli arrotolate in chignon grossi come uova Fabergé. Ho visto ministri che ballavano la disco e mi sono svenute davanti almeno sei debuttanti.

Vari giornalisti mi hanno detto che le testate per cui scrivo sono molto "serie e politiche" e che un ballo viennese non è un evento né serio né politico: è frivo-

JESSI JEZEWSKA STEVENS
è una scrittrice e giornalista. Vive a Ginevra, dove si occupa di cultura europea e del movimento per il clima. Questo articolo è stato pubblicato dalla rivista culturale online The Dial e dal trimestrale Foreign Policy con il titolo *Don't stop the music*.



BEATRICE BANDIERA

lo, è divertimento. Non hanno torto. Credo anche, però, che il rapporto di una società con la tradizione influenzi le sue aspettative per il futuro: in particolare, quanto il futuro debba somigliare al passato.

Maryam Yeganehfar, direttrice creativa del ballo dell'Opera, sottolinea la capacità rigeneratrice dei balli. La festa del carnevale è stata istituita, dice, per dare alla gente "speranza, vita e divertimento" nelle settimane che precedevano la quaresima, il periodo di quaranta giorni prima della celebrazione della Pasqua. "Ma perché il divertimento viene sempre interpretato come decadenza?", domanda Yeganehfar.

Ora che le prime pagine dei giornali nell'Europa post pandemia parlano d'immigrazione, guerra, estrema destra, cambiamento climatico, crisi energetiche, tensioni nelle relazioni transatlantiche, i balli sono la spia della tentazione della nostalgia, ma anche della voglia di continuare a spassarsela.

Il primo ballo a cui ho partecipato è stato il Ball der Wissenschaften (ballo della scienza). Oliver Lehmann, direttore dell'evento dal 2014, sa benissimo quanto la stagione attiri gli stranieri. "Per molti nostri ospiti che arrivano dal Regno Unito e dagli Stati Uniti, oltre che dalla Svizzera e dalla Germania, un ballo è

come una zuccherosa favola Disney", mi dice quando ci parliamo su Zoom prima del mio arrivo. Lehmann riconosce che in effetti è un po' così. Ma secondo lui i balli vanno visti soprattutto come "la versione austriaca di un grande evento sociale". Una volta anche i socialisti avevano i loro: negli anni sessanta dell'ottocento, durante il ballo dei lavoratori chi era iscritto al partito ballava il valzer con la cravatta rossa, attirando le attenzioni dei censori politici.

Il ballo della scienza riunisce i rappresentanti delle nove università pubbliche di Vienna, la vasta rete di atenei privati della città e numerosi istituti di ricerca, che s'incontrano per celebrare e consolidare la reputazione della capitale come grande centro dell'innovazione. Si caratterizza anche per un programma quasi politico. Si è tenuto per la prima volta nel 2015, in parte per contrastare l'Akademikerball, il ballo degli accademici coordinato dai nazionalisti dell'Fpö, il Partito austriaco della libertà. Nel 2014, la manifestazione di protesta contro l'Akademikerball era diventata violenta, con feriti e danni.

Oggi l'amministrazione municipale di Vienna mette gratuitamente a disposizione del ballo della scienza il suo sontuoso palazzo comunale, testimoniando il suo apprezzamento per la politica dei prezzi popolari praticata dagli organizzatori: un ingresso normale costa cento euro, oppure 107, mentre gli studenti possono entrare per 43 euro. È una scelta che mette tutti d'accordo: gli scienziati celebrano le loro scoperte, gli studenti partecipano per pochi soldi, l'amministrazione locale scredita la disinformazione dell'Fpö. E una città dove spesso l'innovazione è messa in ombra dalle attrazioni storico-culturali può sfoggiare il suo lustro in campo tecnologico.

Secondo Lehmann l'attenzione del ballo della scienza per la Vienna contemporanea dimostra che questi appuntamenti "non hanno niente a che vedere con la nostalgia". A giugno l'Fpö è stato il primo partito alle elezioni per il Parlamento europeo e i sondaggi lo danno a più del 30 per cento in vista delle elezioni politiche del prossimo autunno, Quando chiedo a Lehmann se l'estrema destra ha cominciato a politicizzare i balli risponde: "Non lo so, ma non abbiamo mai fatto il tutto esaurito tanto presto".

Il ballo della scienza ne contiene tanti. Le danze si tengono in una serie di sale sparse su tre piani del palazzo comunale, ognuna con la sua banda e il suo stile musicale. La sala principale, piena di candelabri e coppie di debuttanti in smoking e guanti bianchi, si apre su una maestosa scalinata addobbata di fiori. Alle sue spalle c'è la torrida sala del tango, seguita da un chiostro barocco dove una cover band suona *Que será, será* e da una pista da discoteca affollata di ospiti più giovani. È qui che ho visto la ministra per la protezione del clima scatenarsi sulle note di *Stayin' alive*.

Il ballo di quest'anno è dedicato alla promozione di strategie più efficaci per comunicare la minaccia del cambiamento climatico. Girano volantini con un gioco di logica sulle emissioni di CO_2 e c'è una criptica mostra sulle balene con una macchina della nebbia. In un cortile lastricato, un cubo gonfiabile di otto metri per otto simile a una casa gigante rappresenta visivamente una tonnellata di emissioni: un cittadino medio dell'Unione europea emette ogni anno tra le sette e le otto tonnellate di CO_2.

L'importanza di questi temi per il governo austriaco è sottolineata dalla presenza di Michael Ludwig, il sindaco di Vienna, e di Leonore Gewessler, ministra federale per la protezione del clima, l'ambiente, l'energia, la mobilità, l'innovazione e la tecnologia. Sulla scalinata principale i politici posano per i selfie con gli studenti, molti dei quali si mostrano molto interessati alla questione climatica. I balli possono facilitare questa sorta di coinvolgimento diretto degli elettori. Gewessler, tuttavia, invita a non sopravvalutare l'importanza politica di questi eventi. "Dal congresso di Vienna sono cambiate molte cose", dice, "come è giusto che sia in una democrazia aperta".

Ha ragione: le cose sono cambiate. Molte giovani donne – tra cui la presidente dell'unione degli studenti di Vienna – approfittano del codice di abbigliamento *gender neutral* sfoggiando raffinati smoking e cravatte bianche. Agli organizzatori "non importa un tubo" di chi indossa cosa, dice Lehmann, purché siano abiti da sera. Una coppia di biologi di origine indiana, che adesso lavorano in un istituto di ricerca viennese, si presenta in smoking e in un sari smeraldo della stagione dei matrimoni di Mumbai riadattato per l'occasione (il fatto che anch'io indossi il mio abito da sposa diventa un elemento di condivisione).

Alcuni studenti statunitensi del St. Olaf college, in Minnesota, hanno comprato i vestiti in un negozio a buon mercato a Bratislava, in Slovacchia, a circa un'ora di treno. Sono abbagliati dallo splendore del ballo. "È incredibile", dice uno. "Sì, però, i drink sono troppo cari", interviene un altro.

Le dinamiche di classe dei balli sono oggetto di grande attenzione al livello locale. Aprite un qualsiasi giornale austriaco a febbraio e troverete un articolo su quanto spende in media un ospite per evento: 346 euro. Circa un terzo è per il biglietto d'ingresso, il resto serve per l'abito, il taxi, il trucco, l'acconciatura e le consumazioni, notoriamente carissime: secondo le cronache 14,50 euro per una pinta di birra e 15,90 per un würstel. Nel 2022, la governatrice di un länder austriaco era stata presa in giro sui social per aver suggerito di "limitarsi" ad avere tre abiti da ballo anziché dieci.

Tutte queste spese sono fonte di preziosi guadagni per i viennesi, come tassisti, camerieri, istruttori di ballo e parrucchieri. Norbert Kettner, amministratore delegato dell'ente per il turismo di Vienna, un'organizzazione indipendente che riceve fondi anche dalla città, osserva che le centinaia di milioni di euro spesi dai 540mila ospiti di quest'anno avranno ricadute positive per l'economia locale. Al ballo della scienza, nell'"angolo dello styling" dove gli ospiti si fermano per un ritocco al trucco o ai capelli, una truccatrice freelance mi dice che durante la stagione incassa più della metà del suo reddito annuo.

Storie vere

Un uomo è stato sorpreso dalle autorità doganali cinesi mentre cercava di contrabbandare più di cento serpenti vivi nascondendoseli nei pantaloni. Il viaggiatore, di cui non sono state rese note le generalità, è stato fermato mentre provava a lasciare Hong Kong per raggiungere Shenzhen. "Durante l'ispezione è stato scoperto che nelle tasche dei pantaloni indossati dal passeggero c'erano sei sacchetti di tela sigillati con nastro adesivo", si legge nella nota della polizia di frontiera. "Ogni sacchetto conteneva serpenti vivi di tutti i tipi di forme, dimensioni e colori", aggiunge il comunicato. Gli agenti hanno sequestrato 104 rettili.

Alla fine della serata, un tassista mi spiega che organizza i suoi turni di notte secondo il programma dei balli, mostrandomeli sul telefono: solo stasera ce ne sono cinque. Quando gli chiedo se ha mai partecipato a un ballo si mette a ridere: "Solo da fuori!". Cioè alla fermata dei taxi.

È naturale domandarsi se l'aura ottocentesca favorisca le norme democratiche o le ostacoli, soprattutto in un momento in cui in tutta Europa soffia il vento dell'estrema destra nostalgica dell'epoca precedente alla globalizzazione. C'è la percezione che da allora il continente sia entrato in declino. Eppure è ancora relativamente ricco: secondo le stime del Fondo monetario internazionale il pil pro capite dell'Austria è il quattordicesimo più alto del mondo.

Nel frattempo, mentre la guerra infuria in Ucraina, in Sudan e nel Medio Oriente, l'agenzia dell'Unione europea per l'asilo prevede che nel 2024 arriverà il maggior numero di richiedenti dal 2015, quando furono 1,3 milioni per metà provenienti dalla Siria, dall'Afghanistan e dall'Iraq. A novembre, poco prima della stagione del carnevale, l'estremista di destra austriaco Martin Sellner, che ha 35 anni, ha presentato un agghiacciante piano di "remigrazione" per i migranti, i richiedenti asilo e i "cittadini non assimilati" durante una conferenza di estrema destra vicino a Berlino. Da allora gli è stato vietato l'ingresso in Germania.

I balli sembrano offrire una salutare tregua da queste tensioni, a patto di non alimentare il pozzo della nostalgia da cui salgono tutti questi allarmi politici inquietanti.

Verso mezzanotte, al ballo della scienza, una studente bavarese che sta seguendo un master in psicologia si libera dalle scarpe con i tacchi sul tappeto rosso della scalinata. Dice che è la seconda volta che partecipa all'evento: l'anno scorso è venuta insieme a un'amica per festeggiare il superamento di un temutissimo esame di statistica.

"Lo adoriamo", dice, indicando la folla scintillante di giovani che posano per le foto alle nostre spalle, "ma allo stesso tempo lo detestiamo". A suo modo di vedere, la cultura dei balli è élitaria ed esclusiva, riservata ai ricchi. Ma, d'altra parte, dice: "Perché non sentirsi super-speciali ogni tanto? Guarda cosa puoi avere per quaranta euro".

Organizzato dal club dei proprietari di caffè viennesi, il Kaffeesiederball, "ballo dei torrefattori di caffè", è uno degli eventi più attesi della stagione. Il ballo celebra e promuove la storia della cultura dei caffè di Vienna, che dal 2011 è nella lista dei patrimoni immateriali dell'umanità dell'Unesco. Se ci fosse un premio per il ballo preferito dalla gente, questo lo vincerebbe di sicuro. Moltissimi ospiti, nessuno dei quali è un torrefattore, mi hanno detto che è il più bello della stagione.

Nel sontuoso palazzo Hofburg, dove si tiene il ballo, l'atmosfera è quella di un night club. I partecipanti vanno dai diciotto agli ottant'anni: c'è chi viene da Monaco di Baviera per festeggiare un quarantesimo



BEATRICE BANDIERA

compleanno, chi da Dubai per il glamour, chi dalla Carinzia, nel sud dell'Austria, per assistere all'esibizione del balletto di stato di Vienna, chi dal nord dell'Austria per vedere una band di disco music. E vengono anche per vedere l'Hofburg, l'ex palazzo imperiale che dà un fascino e un'eleganza particolari a ogni evento.

Soprattutto, però, gli ospiti sono qui per ballare: la polka, la quadriglia, la polonaise e il valzer viennese, con il suo complicatissimo "giro rovescio", in cui le coppie eseguono una doppia rotazione girando sul loro asse e roteando simultaneamente per la sala come pianeti in orbita attorno al Sole. Le danze si riversano dalla sala principale agli appartamenti dorati che attraversano il palazzo. Così finalmente arrivo in un vicolo cieco in corrispondenza delle sale della Redoute, che l'imperatrice Maria Teresa, appassionata di ballo, fece ristrutturare nel 1748 per ospitare valzer e feste in maschera. Stasera ci sono luci al neon, un bar e un dj di musica techno.

Per secoli i balli hanno rappresentato il braccio di ferro tra democrazia e controllo aristocratico in Europa. Dal cinquecento al settecento a Vienna la monarchia fece di tutto per regolamentare o vietare le feste in maschera e le danze pubbliche nelle settimane prima della quaresima. Il divieto fu imposto per motivi di ordine pubblico (spesso, dietro l'anonimato delle maschere di carnevale, venivano commessi degli omicidi) e per timore di rivolte popolari.

Nel frattempo la nobiltà aveva cominciato a organizzare le sue feste in maschera in sale da ballo private come quelle della Redoute. Nel 1772, quando l'imperatore Giuseppe II aprì le sale al pubblico non titolato, i nobili si ritirarono in spazi più esclusivi, dove potevano controllare meglio la lista degli invitati (e,

per estensione, il mercato dei matrimoni). Poi ogni professione cominciò a organizzare i propri eventi.

I balli di oggi sono sempre più internazionali e interculturali. "Vent'anni fa", mi dice un viennese di quarant'anni, "non si vedevano tutti questi partecipanti dall'estero". Quest'anno ha portato due amici da Parigi. Durante la serata incontro anche una giornalista di moda svizzera, un inviato dalla Corea del Sud e un corrispondente da Monaco di Baviera. In uno dei molti bar dorati del palazzo, un fotoreporter locale sta immortalando due modelle, una in smoking nero e l'altra in un vaporoso abito rosa. Quando gli chiedo cosa vuole pubblicizzare con i suoi scatti, mi risponde divertito: "Vienna!". Le foto in posa saranno pubblicate su una rivista internazionale di viaggi.

Per i paesi europei, il passato del continente è facilmente monetizzabile grazie al turismo internazionale. In città come Barcellona e Amsterdam, il numero totale di visitatori all'anno supera di dieci volte quello degli abitanti, e alcune amministrazioni hanno cominciato a scoraggiarne l'arrivo. Oggi, il turismo rappresenta quasi il 10 per cento dell'economia austriaca, la stessa percentuale dell'eurozona, che complessivamente accoglie più del 60 per cento dei viaggi turistici internazionali.

Ci sono molti buoni motivi per visitare il continente: Vienna, per esempio, è spesso in cima alla lista delle città più vivibili del mondo. Tra gli europei, però, eventi più recenti come la pandemia, il cambiamento climatico e la vicinanza geografica alla guerra in Ucraina hanno cominciato ad alimentare la percezione di un declino. Un'ex debuttante riflette sulla sua esperienza con un nichilismo contagioso: "L'Europa è perduta", dice. "C'è la guerra in Ucraina e non c'è più una lira. Sostanzialmente è andato tutto a puttane. Quindi tanto vale spassarsela!". Non è certo il miglior messaggio da mettere su una rivista di viaggi.

Nonostante il loro disincanto, Norbert Kettner sostiene che i giovani come l'ex debuttante hanno salvato i balli. Le discoteche e i codici di abbigliamento sempre meno rigorosi fanno parte di uno sforzo concertato per attirare le nuove generazioni.

La strategia ha funzionato: nelle migliori scuole di danza della città i corsi per debuttanti sotto i trent'anni sono sempre pieni. Lo sforzo di mantenere la stagione dei balli fa parte della sfida complessiva europea: come tutelare tradizioni culturali gloriose tenendole al passo con i tempi.

Il ballo ufficiale di stato, il "ballo dei balli", il più bello, più decadente e più esclusivo di tutta l'Austria, ha debuttato nel 1935. È un evento di raccolta fondi per l'opera di stato di Vienna, che accoglie le danze all'interno del suo teatro. Nel 2019 ha raccolto più di un milione di euro, devoluti al finanziamento dell'opera e del balletto nazionale.

Negli ultimi anni, però, il ballo dell'Opera si è distinto anche per le pacchianate dei vip. Per questo bisogna ringraziare soprattutto l'imprenditore austriaco Richard Lugner, star dei reality televisivi: ogni anno, l'annuncio della sua accompagnatrice al ballo è un momento imperdibile per i tabloid. Nel 2005 si è presentato al fianco della ex Spice Girl Geri Halliwell che, come hanno sottolineato i titoli dei giornali, si è rifiutata di ballare con lui. Tra le sue precedenti accompagnatrici ci sono Pamela Anderson, Kim Kardashian e Grace Jones. Quest'anno è stata Priscilla Presley. La diretta in streaming dell'evento è seguitissima: lo scorso inverno l'hanno vista più di 1,6 milioni di austriaci e un milione di tedeschi.

Il ballo dell'Opera, con la sua enorme risonanza mediatica, attira anche i contestatori. La manifestazione di protesta che dalla fine degli anni ottanta si svolge lo stesso giorno del ballo è diventata ormai parte della tradizione come il valzer stesso. Quest'anno, circa cinquecento persone, mobilitate dalla Gioventù comunista d'Austria, hanno sfilato intonando lo slogan "Mangia il ricco". Tra le richieste più specifiche dei manifestanti, una politica nazionale degli alloggi, la reintroduzione dell'imposta di successione e l'indicizzazione dei salari all'inflazione.

Il portavoce del gruppo, Johannes Lutz, spiega che le proteste sono contro "l'iniquità simboleggiata dal ballo dell'Opera" più che contro il ballo in sé. Il prezzo d'ingresso minimo di 395 euro (di cui 35 devoluti in beneficenza) è motivo di contestazione: i biglietti più economici per gli altri balli esclusivi della stagione non superano i 193 euro.

Poesia

alfabeto alimentare 12

il lombo d'agnello, il piatto preferito che lodiamo, c'è
un gusto di liquirizia in tutto, un pizzico
[di levistico in tutto,
cottura lenta, una nuova esperienza nordica del palato
in tutto, e mentre il burro sfrigola
nella padella calda rovente, un lusso, lusso
in tutto, quasi ci fosse per il rapporto ludico
[tra piatto preferito
e verdura di stagione una semplice ricetta quotidiana,
semplice come quando alcuni hanno cibo ad libitum
e altri nulla, semplice come quando la lista della spesa
è breve e l'orario di apertura lungo,
semplice com'è semplice il fior di loto
perché commestibile, una ricetta semplice
quanto un cuoricino bianco disegnato
[nel latte macchiato

Maja Lee Langvad

MAJA LEE LANGVAD è una poeta, scrittrice e traduttrice danese di origine sudcoreana nata nel 1980. Nelle sue quattro raccolte ha affrontato temi come l'adozione, il razzismo e l'identità nazionale. Questo testo è tratto dalla sua raccolta più recente, *Medalfabet* ("Alfabeto alimentare", Basilisk Forlag 2019), scritto con Kristina Nya Glaffey. È dedicato alla dodicesima lettera dell'alfabeto danese, la L, e nell'originale contiene dodici parole che cominciano con quella lettera. Traduzione dal danese di Dario Borso.

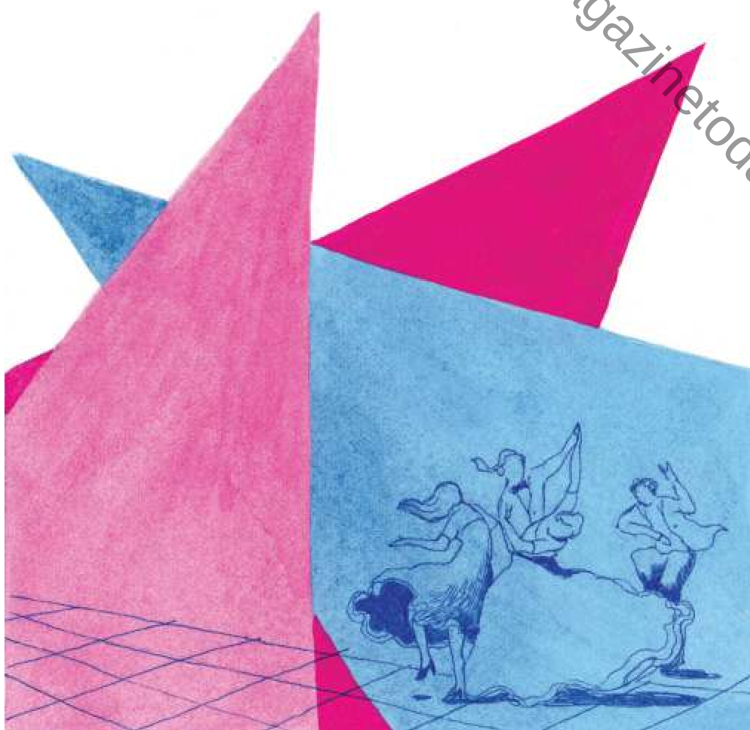
Yeganehfar è direttrice creativa del ballo dell'Opera dal 2023 e gestisce anche una nota società di produzione di eventi, riconosce che il ballo "ha il suo prezzo" e lo paragona a un grande evento sportivo: alcuni appassionati mettono i soldi da parte per essere presenti, molti altri lo seguono da casa (per fare un confronto, nel 2023 il prezzo medio di un biglietto per una partita di football della Nfl negli Stati Uniti era di 377 dollari, circa 350 euro). Proprio perché la gente comune "mette i soldi da parte per essere in questa sala", dice Yeganehfar, è essenziale che il ballo sia un appuntamento memorabile. "È l'evento più bello del paese", dice. "Dovremmo metterlo su un piedistallo".

Il ballo coinvolge l'intero teatro dell'Opera – il palco, le ali, il seminterrato e i numerosi bar e caffè rifilati in oro – dando alla serata un senso di vertigine da "notte al museo". Da un atrio traboccante di rose Pink Floyd, gli ospiti in arrivo sfilano lungo corridoi ricoperti di linoleum tra schiere di camerini solitamente riservati a cantanti e ballerine. Le danze si svolgono sul palco del teatro, esteso per l'occasione alla buca dell'orchestra. Debuttare al ballo dell'Opera, mi dice senza fiato una giovane debuttante, vuol dire calcare lo stesso palco dove si sono esibiti "i più grandi cantanti della storia".

Un concetto che sento ripetere continuamente dagli ospiti è che il ballo dell'Opera è "una cosa che va vista almeno una volta nella vita". Una coppia di coniugi di Berlino – una segretaria in pensione e un dirigente di un'azienda che commercia idrogeno – dicono di essere qui perché Vienna è "la città della musica". Otto signore di mezza età del Kirghizistan si sono presentate in abiti abbinati color pastello dopo aver scoperto il ballo dell'Opera su internet. Due studenti austriaci di scienze dell'educazione e antropologia sociale, che con i loro capelli gelatinati e i vestiti completamente neri danno una nota punk al codice di abbigliamento, dicono che di solito partecipano alla manifestazione dei militanti di sinistra, ma quest'anno hanno risparmiato per partecipare al ballo: "Una sera al ballo dell'Opera, tutte le altre alla manifestazione!".

In realtà stiamo tutti pensando la stessa cosa: senza bisogno di chiedere niente, sono loro a introdurre l'argomento. La consapevolezza del mondo esterno si riflette nel prezzo delle consumazioni: il 10 per cento degli incassi viene devoluto a un'iniziativa di beneficenza, oltre ai 38 euro già previsti sul prezzo del biglietto. Vedo tre ragazzi che si passano tra loro una bottiglia di liquore, un sistema comune per aggirare il prezzo esorbitante dei drink. Scendendo dal palco, schivo i camerieri che corrono verso i palchi riservati con vassoi di pasticcini e tartine.

È una questione di "tradizione", spiegano gli ospiti. È prestigioso partecipare allo stesso ballo dei vip (più tardi scopro che c'è anche l'attore Franco Nero), "vedere e farsi vedere". Ma soprattutto, ad attirare la gente è il senso del proibito, l'idea di essere in un luogo di sogno, dove non è permesso stare: dietro le quinte del teatro dell'Opera di Vienna, magari nell'ottocento.



BEATRICE BANDIERA

Nell'atrio, le televisioni intervistano i vip in diretta. La sensazione di essere caduta dentro uno specchio diventa quasi opprimente quando scendo nel seminterrato, che è stato trasformato in un night club. Su un divano di velluto accanto alla pista affollata c'è una gonna di tulle con crinolina, prova del cambio di costume notturno di un'ospite.

Come se mi fossi svegliata da un incantesimo, esco per tornare a casa. Di nuovo nel mondo reale, mi suonano in testa le parole di Yeganehfar: "Perché il divertimento è sempre interpretato come decadenza?".

Il tassista che mi fa salire davanti al teatro dell'Opera è originario della Polonia. Dopo un po' la nostra conversazione si sposta sull'ascesa della destra nel suo paese. "La storia si sta ripetendo al contrario", conclude, riferendosi all'affermazione del partito di estrema destra Diritto e giustizia in Polonia e al conseguente peggioramento delle relazioni con la Germania. L'osservazione rafforza la mia sensazione di muovermi su più linee temporali.

Quando arriviamo al mio ostello è l'alba. Scendo dal taxi e lascio di mancia tutto quello che ho in tasca. Barcollando sotto i primi raggi del sole su un paio di scarpe con i tacchi prese in prestito, mi domando se le critiche ai balli non siano tanto un segno di diffidenza verso il piacere, quanto quello di un profondo senso di dissonanza. In Europa c'è ancora una qualità della vita che fa invidia a gran parte del mondo, eppure i populisti sono riusciti a creare – e a diffondere – la narrazione di un continente prossimo al declino.

"Speriamo che il futuro sia migliore!", mi ha detto il tassista congedandosi. Mi accorgo di avere un po' troppa voglia di essere d'accordo con lui. ◆ *fas*

Dan Gertler nella provincia del Katanga, Rdc, 1 agosto 2012



SIMON DAWSON (BLOOMBERG/GETTY)

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Il miliardario che incassa nonostante le sanzioni

H.Dempsey e T. Wilson, Financial Times, Regno Unito

Gli Stati Uniti potrebbero alleggerire le restrizioni imposte all'imprenditore Dan Gertler, indagato in alcuni casi di corruzione, per avere accesso alle sue miniere nella Rdc

L'israeliano Dan Gertler è un miliardario sottoposto a sanzioni, ma ora potrebbe ricevere centinaia di milioni di dollari grazie a un piano degli Stati Uniti: le restrizioni a suo carico verrebbero revocate se vendesse l'ultima parte dei suoi interessi minerari nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc). Nel 2017 Washington lo ha sanzionato per un presunto caso di corruzione nel paese africano, ma ancora oggi Gertler riscuote sostanziose entrate da tre miniere. L'imprenditore riceverebbe licenze "speciali" per vendere tutto alla Rdc e in cambio otterrebbe una licenza "generale" per recuperare l'accesso al sistema finanziario statunitense.

La somma totale riservata a Gertler non è ancora decisa, ma i funzionari statunitensi la stimano intorno ai trecento milioni di dollari (almeno stando a due fonti che hanno chiesto di non essere identificate e che sono coinvolte nelle trattative).

Secondo i funzionari, la buonuscita di Gertler permetterebbe alle aziende amiche degli Stati Uniti di accedere a metalli come il rame e il cobalto, entrambi fondamentali per la transizione energetica. Nelle sue politiche in Africa centrale, la Casa Bianca ha dato la priorità all'accesso a questi minerali e sta cercando di stringere i suoi legami con la Rdc già dal 2018, quando delle elezioni truccate hanno portato al potere Félix Tshisekedi.

La Rdc è il più grande produttore mondiale di cobalto e il principale fornitore di rame dell'Africa, ma la sua industria mineraria è dominata dalle aziende cinesi. Negli Stati Uniti la proposta di accordo ha suscitato le critiche di alcuni gruppi della società civile e di almeno quattro deputati del congresso, per i quali revocare le restrizioni a un miliardario che si accinge a diventare ancora più ricco mina la credibilità delle sanzioni. "Temiamo che Gertler trarrà enormi profitti dai suoi interessi illeciti a scapito del popolo congolese", hanno scritto i deputati alla segretaria al tesoro Janet Yellen. La Casa Bianca sottolinea che Gertler rimarrebbe nella lista delle sanzioni e che la licenza generale potrebbe essere revocata in qualsiasi momento se violasse i termini dell'accordo.

Guerra civile

Gertler arrivò nella Rdc nel 1997, a 23 anni, come commerciante di diamanti e, grazie all'amicizia con l'ex presidente Joseph Kabila, accumulò un potere enorme nel settore minerario (lui sostiene di aver rischiato investendo in tempi complicati, quando nel paese c'era la guerra civile). Alla fine riuscì ad avere accesso ad alcune delle risorse minerarie più redditizie e avviò collaborazioni con multinazionali come la svizzera Glencore e la kazaca Enrc.

Nel 2017, imponendogli le sanzioni, il tesoro statunitense ha dichiarato che i casi di corruzione in cui erano coinvolte le sue aziende avevano sottratto alla Rdc più di 1,36 miliardi di dollari di entrate solo tra il 2010 e il 2012. Gertler ha respinto tutte le accuse di corruzione.

Poco prima di essere sanzionato, l'imprenditore aveva venduto le sue quote in due attività estrattive della Glencore, la Kamoto e la Mutanda, ma aveva mantenuto royalty pari a circa il 2,5 per cento delle entrate di ciascuna miniera. Detiene ancora una percentuale simile in una terza miniera di cobalto e rame, la Metalkol, controllata dall'Eurasian Resources Group (Erg), l'azienda che ha preso il posto della Enrc. Il valore di queste royalty dipende dalle stime sulla durata di ciascuna miniera, ma probabilmente Gertler sosterrà che è superiore a trecento milioni di dollari. In una causa contro la Glencore del 2018, ha dichiarato che le royalty future della Kamoto valevano 2,29 miliardi e quelle della Mutanda 695 milioni di dollari. Gli Stati Uniti stimano che nel 2023 l'imprenditore abbia guadagnato 120 milioni di dollari grazie alle royalty.

La proposta di accordo è stata comunicata dalla Rdc agli avvocati di Gertler, che ancora devono rispondere. I funzionari statunitensi sono però fiduciosi. Gertler, il tesoro e il dipartimento di stato americani, il governo congolese, la Glencore e la Erg non hanno commentato. ◆ *nv*



ROBERT POSTMA (DESIGN PICS EDITORIAL/GETTY)

ISLANDA

Titoli di stato per le donne

L'Islanda ha introdotto un nuovo tipo di obbligazioni. Alla fine di giugno il governo del paese nordico ha collocato i cosiddetti *gender bond* per un valore di cinquanta milioni di euro, scrive **Bloomberg**. Si tratta di titoli di stato che raccolgono risorse destinate a finanziare progetti per la parità di genere. "Sono in gioco cifre relativamente piccole, ma l'esempio potrebbe presto essere seguito da altri paesi. I titoli possono essere usati per aiutare donne che si trovano in difficoltà o per ridurre il peso dell'assistenza ai familiari".

FINANZA

Un'istituzione manipolata

The Economist, Regno Unito



Perseguire i crimini oltreconfine è difficile. Spesso le sentenze di un paese non sono applicabili in un altro, soprattutto quando mancano gli accordi d'estradizione. Per rimediare al problema, scrive l'**Economist**, sono state create istituzioni in grado di operare in gran parte del pianeta, come la Corte penale internazionale e l'Interpol. La meno nota è la Financial action task force (Fatf), che probabilmente ha anche il compito più difficile: impedire ai criminali di spostare soldi in giro per il mondo. Purtroppo gli ampi poteri della Fatf sono nelle mani di leader che cercano di sfruttarli contro i loro oppositori, una situazione che richiede una riforma dell'istituzione. Gli abusi sono commessi spesso in paesi guidati da regimi autoritari, come la Bielorussia e l'Egitto, ma ci sono frequenti forzature anche in importanti democrazie, tra cui l'India e la Turchia. I governi "non hanno bisogno di presentare prove schiaccianti per incriminare una persona. Così alcuni funzionari riescono a far congelare le attività di dissidenti in esilio, giornalisti e attivisti per i diritti umani, quasi sempre innocenti". ◆

AZIENDE

Google fa acquisti

La Alphabet, la casa madre di Google, vuole comprare la Wiz, un'azienda statunitense di sicurezza informatica. Valutata dal mercato dodici miliardi di dollari, spiega il **New York Times**, la Wiz dovrebbe passare al motore di ricerca californiano grazie a un accordo da 23 miliardi di dollari. Sarebbe "l'operazione più costosa mai conclusa dalla Alphabet, con un valore quasi doppio rispetto ai dodici miliardi spesi nel 2012 per il comparto di telefonia mobile della Motorola". L'azienda sta andando avanti, aggiunge il quotidiano, nonostante la possibilità che l'affare sia bloccato dall'antitrust: ha bisogno della Wiz per rafforzare i suoi servizi cloud, che sono ancora indietro rispetto alla concorrenza di Amazon Web Services e Microsoft Azure.

IN BREVE

Stati Uniti A giugno l'inflazione negli Stati Uniti ha dato ulteriori segnali di miglioramento. Si è fermata al 3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023, contro il 3,3 per cento registrato a maggio. L'inflazione di base, calcolata al netto dei prezzi di prodotti volatili come l'energia e i generi alimentari, è arrivata al 3,3 per cento, il valore più basso dall'aprile 2021.
Cina Nel secondo trimestre del 2024 il pil cinese è aumentato del 4,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2023, segnando un rallentamento rispetto all'inizio dell'anno: nel primo trimestre era cresciuto del 5,3 per cento. Il dato indica un ritardo negli obiettivi di Pechino, che per il 2024 ha fissato una crescita del 5 per cento.

Micro Stefano Feltri

Attenti alle Olimpiadi



Alla vigilia delle Olimpiadi di Parigi, i giornali italiani raccontano già le inchieste della procura di Milano su quelle invernali di Milano-Cortina, che cominceranno nel 2026. Secondo l'accusa, l'ente organizzatore è privato solo di nome, quindi si può contestare il reato di corruzione. A prescindere dalle sentenze penali, gli organizzatori sembrano già colpevoli di costi fuori controllo. A maggio è uscita la nuova edizione dello studio dell'università di Oxford sui costi dei giochi olimpici: quelli di Milano-Cortina dovrebbero costare l'equivalente di almeno 2,6 miliardi di dollari, il doppio di quanto preventivato (o il 78 per cento in più in termini reali, al netto dell'inflazione). Non è un rischio, è una certezza. Ed è anche la norma: i giochi costano sempre troppo, sono presentati come un grande affare al momento dell'assegnazione e poi si rivelano un disastro per i conti pubblici, al punto che molti governi cercano di nascondere i numeri (mancano ancora quelli definitivi su Rio 2016). Secondo i confronti dell'università di Oxford, le Olimpiadi invernali italiane del 2026 costeranno meno delle precedenti, ma solo perché le edizioni passate avevano avuto costi esorbitanti, dai 28,9 miliardi di Sochi nel 2016 agli 8,7 miliardi di Pechino nel 2022. Nella storia, però, i giochi invernali sono sempre costati meno, anche se con un trend in crescita. A Nagano, in Giappone, nel 1998 furono spesi solo 2,2 miliardi. Ospitare le Olimpiadi è un pessimo affare, e a ogni edizione è peggio. ◆

NEWSLETTER
Economica è la newsletter settimanale a cura di Alessandro Lubello che racconta cosa succede nel mondo dell'economia.
Per riceverla: internazionale.it/newsletter


ANGELO MONNE

PALEONTOLOGIA

Il ritorno del mammut è un po' più vicino

Giorgia Guglielmi, Nature, Regno Unito

La scoperta di cromosomi perfettamente conservati in un campione di pelle permette di risalire all'attività dei geni, aiutando gli studi sul dna antico e i tentativi di ricreare la specie

Circa cinquantamila anni fa, nella gelida tundra della Siberia, un mammut lanoso morì in circostanze misteriose. In un campione della sua pelle, un gruppo di ricercatori ha scoperto dei cromosomi conservati nella loro configurazione tridimensionale originaria: un risultato che era considerato impossibile nel settore degli studi sul dna antico. Il gruppo ha anche determinato l'organizzazione spaziale delle molecole di dna e individuato i geni attivi della pelle, tra cui quello che conferiva al mammut il suo aspetto lanuginoso.

L'articolo, pubblicato sulla rivista Cell, è il primo a descrivere la struttura tridimensionale di un genoma antico, afferma Ludovic Orlando, archeologo molecolare dell'università Paul Sabatier di Tolosa, in Francia, che non ha partecipato al lavoro. Dato che la struttura spaziale del genoma – l'insieme del materiale genetico di un organismo – contiene informazioni sull'attività dei geni, comprenderla può offrire indicazioni più precise sulla biologia del mammut rispetto all'analisi della sequenza del dna, spiega Orlando.

Circa quarant'anni fa, degli scienziati scoprirono che frammenti di dna possono sopravvivere in reperti antichissimi, come le mummie egiziane vecchie di millenni. Da allora è risultato evidente che in molti resti antichi il dna si è conservato.

Ma con il passare del tempo il dna si degrada e subisce danni chimici, quindi finora i ricercatori avevano recuperato solo frammenti privi di una struttura coerente, spiega il coautore dello studio Erez Lieberman Aiden, genetista del Baylor college of medicine di Houston, in Texas. Ricostruire un genoma tridimensionale da quei pezzi è quasi impossibile: il genoma di un mammifero è trenta milioni di volte più grande rispetto a un normale frammento di dna, spiega.

E un cromosoma intatto – la singola molecola di dna che contiene una parte del materiale genetico di un organismo – è circa un milione di volte più lunga della maggior parte dei frammenti antichi. A causa della convinzione che la struttura tridimensionale del dna svanisce con il tempo, nessuno aveva tentato di studiare l'organizzazione dei cromosomi nei nuclei delle cellule antiche.

Esperimenti con il fucile

Sfidando questo presupposto, Lieberman Aiden e i suoi colleghi hanno passato nove anni a cercare reperti antichi ben conservati, finché hanno trovato dei cromosomi quasi intatti nei campioni di pelle di un mammut trovato nel permafrost siberiano. I ricercatori hanno analizzato la struttura dei cromosomi e hanno rivelato il ripiegamento della molecola del dna e la sua organizzazione spaziale nel nucleo, due caratteristiche cruciali per determinare quali geni sono attivi e per quanto tempo. Il confronto con i moderni elefanti, i parenti viventi più prossimi del mammut, hanno mostrato similitudini nel numero e nella struttura dei cromosomi, ma anche differenze nell'attività dei geni coinvolti nella crescita del pelo e nell'adattamento al freddo.

I ricercatori hanno ipotizzato che i cromosomi del mammut si sono conservati in uno stato simile al vetro grazie a un processo di disidratazione analogo a quello usato per produrre il *jerky* (carne secca). Quel metodo dà luogo a un tessuto in cui le molecole di dna sono strettamente accostate e immobili. Gli scienziati hanno fatto esperimenti sulla carne secca congelata, sottoponendola a prove estreme come sparargli con un fucile e passargli sopra con un'auto, e hanno confermato la teoria: la carne si è frammentata come se fosse stata vetro, ma i cromosomi sono rimasti intatti.

Il metodo descritto dall'articolo potrebbe anche aiutare ad assemblare un genoma completo di mammut, dice Eriona Hysolli, capobiologa della Colossal Biosciences, un'azienda statunitense che sta cercando di resuscitare il mammut lanoso. Secondo Hysolli, che non ha partecipato allo studio, un genoma completo di mammut potrebbe rivelare caratteristiche importanti per l'audace piano dell'azienda, cioè produrre un ibrido di elefante e mammut che somigli all'animale estinto e possa essere reintrodotto nel suo habitat naturale. ◆ *gaç*

GENETICA
Diagnosi mancate

Uno studio internazionale ha individuato un gene chiave per la diagnosi di una malattia che causa un grave ritardo nello sviluppo e disabilità. Analizzando varianti rare in centomila geni non codificanti nel dna di novemila persone con malattie neurologiche, sono state isolate delle mutazioni in una piccola regione del gene rnu4-2. Questo gene ha una funzione importante nel processo di maturazione dell'rna, da cui dipende la corretta espressione dei geni. Si stima che le varianti di rnu4-2 siano responsabili di quasi lo 0,5 per cento di tutti i disturbi neuroevolutivi: su scala globale questo equivale a centinaia di migliaia di persone. In Europa e negli Stati Uniti sono già stati diagnosticati centinaia di casi. È singolare che una variante genetica così comune sia stata scoperta solo ora, scrivono i ricercatori su **Nature**, sottolineando che molte malattie rare non sono diagnosticate perché i test si concentrano sui geni codificanti.

BIOLOGIA
Il killer dei pipistrelli

È stato studiato il fungo *Pseudogymnoascus destructans*, che negli ultimi vent'anni ha decimato i pipistrelli dell'America settentrionale. Il patogeno colpisce i pipistrelli della specie *Myotis lucifugus* nella fase di letargo e poi di risveglio, provocando un'infezione fungina della pelle. Secondo **Science** lo studio può essere utile a capire il meccanismo di azione di alcuni funghi infettivi.

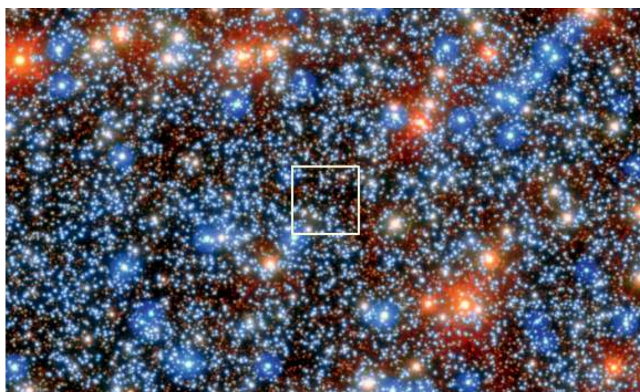
NEWSLETTER

BIOLOGIA
Vittime collaterali

Science, Stati Uniti



I nuovi rodenticidi sono efficaci nel controllo delle popolazioni di topi e di ratti, ma possono diventare un grave problema ambientale. Si tratta di sostanze anticoagulanti che provocano la morte dei roditori dopo alcuni giorni. Questo permette di separare il momento dell'ingerimento dell'esca da quello della morte, riducendo la diffidenza dei roditori verso i nuovi cibi. Gli anticoagulanti possono quindi rimanere a lungo nei tessuti degli animali morti. "Secondo alcuni test, i veleni di seconda generazione possono rimanere nel fegato dei ratti per quasi un anno", scrive Science. Gli animali predatori o spazzini che si nutrono dei roditori avvelenati possono accumulare le sostanze nei loro tessuti. In Italia, per esempio, su 186 lupi morti esaminati tra il 2018 e il 2022, il 62 per cento mostrava tracce di almeno un rodenticida. A New York su 65 uccelli rapaci morti trovati tra il 2018 e il 2023 il 77 per cento conteneva residui di queste sostanze. La presenza del veleno non implica necessariamente che questo abbia causato la morte dell'animale, anche se potrebbe averlo reso più vulnerabile. Sono quindi allo studio metodi più ecologici per il controllo dei roditori. ◆


M. HÄBERLE (MPIA)/ESA/HUBBLE & NASA

ASTRONOMIA
Un buco nero nella media

Le immagini raccolte dal telescopio Hubble suggeriscono la presenza di un buco nero nell'ammasso stellare Omega Centauri (*nell'immagine*). Con una massa 8.200 volte maggiore di quella del Sole, sarebbe il secondo più grande nella nostra galassia. Secondo Nature potrebbe essere un candidato promettente per la categoria dei buchi nero intermedi, a metà tra quelli "supermassicci", che sembrano trovarsi al centro della maggior parte delle galassie, e quelli più piccoli, con una massa equivalente a quella di una grande stella.


SCIENCE GRAPHIC DESIGN

IN BREVE

Biologia L'ultimo antenato comune universale degli esseri viventi attuali potrebbe essere vissuto 4,2 miliardi di anni fa, poco dopo la formazione del pianeta, avvenuta circa 4,5 miliardi di anni fa. Secondo Nature Ecology and Evolution, a questo ipotetico microrganismo (*nell'immagine*) è possibile far risalire 2.600 geni che codificano per proteine. È possibile che questo microrganismo vivesse in un ecosistema composto anche da altre specie, e che si fosse già evoluto per resistere ai virus.
Genetica Lo scambio di materiale genetico tra umani moderni e neandertal è avvenuto in più fasi negli ultimi duecentomila anni. Oltre a influenzare l'evoluzione del genoma umano moderno, ha avuto conseguenze anche per i neandertal. Secondo uno studio pubblicato su Science, la presenza di geni umani nei neandertal potrebbe aver portato i ricercatori a sovrastimare la popolazione di quest'ultima specie.

SALUTE
L'aviaria endemica

Il virus dell'influenza aviaria H5N1 del ceppo 2.3.4.4b potrebbe diventare endemico negli allevamenti di bovini degli Stati Uniti. In tal caso gli allevatori dovrebbero preoccuparsi ogni anno di eventuali focolai della malattia. Inoltre aumenterebbe il rischio di una mutazione del gene e di un salto verso gli esseri umani. Secondo **Science** è urgente introdurre ulteriori misure di controllo del virus.

Il diario della Terra



MOHAMMAD PONIR HOSSAIN (REUTERS/

Acqua Uno studio pubblicato su Scientific Reports ha individuato in tutti i continenti le aree costiere che hanno più probabilità di essere colpite da problemi legati alla salinizzazione dell'acqua potabile, provocata dall'innalzamento del livello dei mari. La ricerca ha preso in considerazione vari scenari di cambiamento climatico fino al 2050. I paesi più a rischio sono 41, tra cui Bangladesh, Indonesia, Birmania, Filippine, Sri Lanka, Thailandia e Vietnam. Negli stati esaminati dallo studio la percentuale di popolazione che vive entro cento chilometri dalla costa varia dal 9 della Germania all'88 di Taiwan. L'eccessiva concentrazione di sali nell'acqua può provocare ipertensione e altri problemi di salute. *Nella foto: Pirojpur, Bangladesh, agosto 2022*

Radar

Emergenza incendi in Macedonia

Piogge Almeno 47 persone sono morte a causa delle precipitazioni eccezionali che hanno colpito la regione di Jalalabad, nell'est dell'Afghanistan. ◆ Le piogge torrenziali nel sudest della Cina hanno provocato almeno sei vittime. ◆ Una forte perturbazione ha colpito la provincia del Capo occidentale, in Sudafrica, uccidendo almeno una persona e provocando gravi danni.

Frane In Nepal una frana ha travolto due autobus, facendoli precipitare in un fiume. Sono stati recuperati undici corpi e 54 persone risultano disperse. ◆ Almeno undici persone sono morte in un incidente provocato da uno smottamento nel nord del Vietnam. ◆ Una colata di fango ha ucciso cinque persone a Osh, nel sud del Kirghizistan. ◆ Tre persone sono morte in una frana provocata dalle forti piogge sull'isola di Shikoku, in Giappone.

Incendi Tre persone sono morte in un incendio nella provincia di Smirne, nell'ovest della Turchia. ◆ Il governo della Macedonia del Nord ha proclamato lo stato d'emergenza a causa degli incendi scoppiati in varie parti del paese. ◆ Nel nordest del Canada due cittadine minacciate da un incendio sono state evacuate.

Caldo Tre escursionisti sono morti disidratati in due parchi naturali degli Stati Uniti occidentali, colpiti da una forte ondata di caldo.



PAOLO GAMBA (CC BY 2.0 VIA FLICKR)

Pesci Secondo uno studio condotto nella Polinesia francese (*nella foto*), l'illuminazione può alterare gli ecosistemi marini, attirando i piccoli pesci e rendendoli più vulnerabili ai predatori. Ricerche precedenti avevano rilevato che l'inquinamento luminoso può interferire con la riproduzione degli organismi marini. Quasi un quarto delle coste del pianeta (esclusa l'Antartide) è esposto all'illuminazione artificiale.

Il nostro clima

Le età del Nilo

◆ Negli ultimi dodicimila anni il Nilo è cambiato più volte, influenzando gli insediamenti umani nella regione. Il fiume è una via di trasporto, aumenta la fertilità dei terreni, ma le sue alluvioni rappresentano anche un rischio. Fino a circa seimila anni fa la regione del Sahara era più piovosa e verde rispetto a oggi. In quella fase la valle del Nilo era meno popolata, a causa delle inondazioni. Solo più tardi, quando il Sahara è tornato a inaridirsi, gli esseri umani hanno cominciato a vivere sulle sponde del fiume. Duemila anni dopo l'ulteriore inaridimento ha modificato le caratteristiche del fiume, stabilizzandone il corso e ampliando l'area coltivabile. Negli ultimi anni ai cambiamenti naturali si sono aggiunti quelli provocati dall'azione umana. La costruzione della diga di Assuan negli anni ottanta e più recentemente della diga del Rinascimento etiope hanno modificato il flusso di acqua e sedimenti. "Quella del Nilo è una delle tante pianure alluvionali legate alle civiltà del passato, che ora si trovano ad affrontare cambiamenti sempre più rapidi a causa dello sviluppo umano", scrive Nature Geoscience. Altri esempi sono il Mekong nel sudest asiatico e lo Huang He in Cina. Studiare il passato potrebbe aiutare a capire come i fiumi risponderanno al cambiamento climatico e ambientale. "Con l'aumento della temperatura e dell'impatto antropico sui fiumi, è fondamentale comprendere le interazioni tra le società e i fiumi che le sostengono", scrive la rivista.

Il pianeta visto dallo spazio 17.04.2022

La costa del Makran, in Iran

Aeroporto

Baia di Chabahar

Konarak

Pozm

Nord

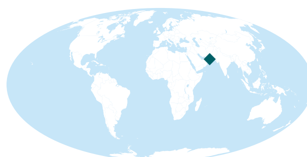
EARTHOBSERVATORY/NASA

◆ Questa foto della costa del Makran, nel sudest dell'Iran, è stata scattata da un astronauta a bordo della stazione spaziale internazionale. Un promontorio protegge i piccoli porti pescherecci di Konarak e Pozm. L'aeroporto internazionale Chabahar Konarak è visibile in alto a sinistra.

Diversi promontori e insenature si susseguono lungo la costa del Makran, una striscia di terra sul golfo dell'Oman al confine tra Iran e Pakistan. Soprannominati "martelli" a causa della loro forma allungata e degli stretti istmi che li collegano alla terraferma, sono stati creati dal sollevamento tettonico. Nelle baie l'accumulo di sedimenti sabbiosi ha dato luogo a linee parallele che mostrano lo spostamento della riva nel corso del tempo. Queste formazioni sono particolarmente evidenti sulla sponda settentrionale della baia di Chabahar.

Recentemente alcuni scienziati hanno valutato quanto questa costa sia vulnerabile al cambiamento climatico e all'innalzamento del livello del mare. I ricercatori hanno concluso che le rocce più dure dei promontori sono meno soggette all'erosione rispetto a quelle più friabili in corrispondenza delle insenature. Le baie sono destinate a cambiare forma mano a mano che le onde e le correnti sposteranno i sedimenti. La riva potrebbe recedere se l'innalzamento del mare favorirà l'erosione, oppure avanzare se l'accumulo continuerà. –*Nasa*

I promontori rocciosi che caratterizzano questa regione sono soprannominati "martelli" a causa della loro forma allungata




JW LTD (GETTY)

SALUTE MENTALE

Partire con un bagaglio più leggero

Michelle Baran, Afar, Stati Uniti

Andare in vacanza può essere molto stressante, anche per le persone che amano viaggiare. Una giornalista racconta quali sono le sue paure e come affronta l'ansia prima di una partenza

Organizzare, prenotare, fare le valigie e lasciare casa per un viaggio è come andare sulle montagne russe. Al momento di pianificare e prenotare di solito sono euforica. Tra i complicati calcoli che compongono il mio processo decisionale trovo una formula perfetta che tiene conto di tutti i soggetti coinvolti (di solito io, mio marito e i nostri due figli di cinque e sette anni), del grado di divertimento, di come incastrare il viaggio tra scuola e impegni di lavoro e del richiamo che una destinazione esercita su di me (questa è quasi un'esperienza mistica).

Il viaggio è prenotato. Esiste una sensazione più bella? Nei giorni, nelle settimane o nei mesi successivi mi crogiolo per il risultato ottenuto. Ma poi pian piano, con l'avvicinarsi della partenza, la marea comincia a cambiare, di solito verso le tre del mattino. All'improvviso mi sveglio nel cuore della notte piena di dubbi. Ho scelto la destinazione giusta? E se qualcuno si ammala? Perderemo la coincidenza? Abbiamo tutto quello che ci serve?

Da quando sono diventata madre la mia ansia da viaggio è molto peggiorata per un paio di motivi: sono responsabile di altri esseri umani, e i bambini (soprattutto quelli piccoli) si ammalano tantissimo. Quest'ultimo è un fattore cruciale perché implica la perdita del controllo di una situazione, una cosa per me difficile da gestire. L'idea che potremmo svegliarci il giorno della partenza con uno dei nostri figli con la febbre o il vomito è insopportabile.

Significa che prima di un viaggio non solo mi sento stressata, ma ho attacchi di ansia che mi provocano frustrazione e rabbia, piango perché mi sento sopraffatta, a volte devo anche prendere dei farmaci o respirare in un sacchetto per calmarmi e cercare un briciolo di quella speranza e quell'ottimismo che mi hanno portata a organizzare il viaggio all'inizio. La situazione è talmente peggiorata che mi sono ritrovata a dirmi: "Non lo farò mai più". Come no. Una volta in viaggio, come un dottor Jekyll e mister Hyde dei conflitti psichici, mi sento in paradiso. È una sensazione che adoro, non solo non ci rinuncerò mai, ma cerco dei modi per ridurre al minimo l'ansia che mi assale prima di partire. Eccone alcuni che mi hanno aiutata.

Riconoscere e gestire lo stress

Il primo passo è stato ammettere l'esistenza della mia ansia da viaggio e capire meglio cosa la scatena. È cominciata dopo che sono diventata madre, perciò ci ho messo un po' di tempo a riconoscere che "mi stresso molto prima di un viaggio. È una novità". Dopo essere risalita al motivo ho potuto spiegare a mio marito cosa mi stava succedendo.

Cosa c'entrano le pulizie con lasciare la casa per un po'? Nella mia mente ansiosa, tutto. Se ho la casa in disordine, anche il mio cervello è in disordine e mi sento più agitata e frustrata. Ho scoperto che è meglio se metto in ordine prima di cominciare a fare le valigie, perché sento che riduce lo stress. In più c'è il vantaggio che al ritorno trovo una casa dove non sembra che sia esplosa una bomba.

Dopo aver fatto le pulizie, è il momento dei bagagli. Se devo fare le valigie e tutto il resto in fretta e furia, la mia ansia peggiora (dopotutto sono una che ama arrivare in anticipo in aeroporto). Quindi comincio a tirare fuori le valigie almeno una o due settimane prima così posso riempirle poco per volta, riducendo lo stress dell'ultimo minuto. La lista delle cose da portare per me e i miei figli è ormai scolpita nel cervello, ma l'ho comunque salvata sulla mia app delle note così sono sicura di ricordarmi tutto. Ci faccio affidamento soprattutto per i viaggi più complicati, per esempio all'estero o in un posto caldo o molto freddo dove abbiamo bisogno di essere più equipaggiati. Poi faccio il bucato una settimana prima di partire per sistemare tutti i vestiti puliti direttamente nei bagagli, invece di metterli via e tirarli fuori di nuovo. Se facciamo un viaggio in auto questo vale anche per le attrezzature o le cose da mangiare (come pasta e biscotti) che pensiamo di portare.

Gran parte del mio stress prima di una partenza è causato dalla lotta interiore con "il peggiore dei casi", che di solito per me rientra nella sfera medica: una

malattia o un incidente imprevisto che mandano tutto all'aria. Però, come nel caso di tante altre paure, né io né chiunque altro possiamo farci niente (è un'eventualità futura ipotetica!). Perciò, invece di opporre resistenza, ho deciso di seguire la mia immaginazione fino in fondo. Magari uno dei bambini si sveglierà davvero con una brutta febbre. Non potremo partire, dovremo cancellare o rinviare voli e alberghi. Perderemo un po' di soldi, forse molti. Però abbiamo delle carte di credito con un po' di copertura e un'assicurazione sui viaggi. Recupereremo quello che sarà possibile. Non casca il mondo.

Affrontare gli imprevisti

Infine mi piace pensare di avere a portata di mano il necessario per affrontare varie difficoltà, di solito i problemi di salute, ma vale anche per altri imprevisti. Metto nel bagaglio a mano un termometro e del paracetamolo per i bambini, insieme a un sacchetto di plastica se qualcuno dovesse avere la nausea. Se temo di non trovare la connessione internet dove andremo, mi basta portare una mappa pieghevole per sapere che saremo in grado di orientarci anche senza Google maps (orrore!). Se temo di non poter dormire abbastanza, porto una mascherina per gli occhi, cuffie antirumore e un cuscino da viaggio.

Per qualche assurdo motivo, in un certo senso mi piace quando qualcosa va effettivamente storto mentre siamo in viaggio e alla fine si verifica il cosiddetto peggiore dei casi: per esempio mio marito si è davvero slogato una caviglia l'ultima sera della nostra vacanza in Messico, prima di una giornata intera di viaggio per tornare a casa, e abbiamo davvero perso una coincidenza. Viaggiare ha lo straordinario effetto di farci sapere di che pasta siamo fatti. E quando le cose vanno storte, possiamo guardarci indietro e dirci: "Ehi, se abbiamo superato questo, possiamo superare quasi tutto".

Ai miei figli dico sempre che viaggiando impariamo a risolvere problemi di cui non facciamo esperienza a casa e che è proprio questo a rendere il viaggio così interessante ed entusiasmante. I momenti più difficili contribuiscono a dare forma alla mia lotta perenne con l'ansia perché porto sempre con me la consapevolezza che dopotutto ne è valsa davvero la pena. ◆ *gim*

SALUTE

Sesso sicuro alle Olimpiadi

Ai Giochi olimpici e paralimpici di Parigi (dal 26 luglio all'11 agosto) ci saranno più di diecimila atleti e si prevedono 15 milioni di visitatori. Com'è successo in altri eventi con tanti partecipanti, scrive **Le Figaro**, si teme un aumento delle infezioni sessualmente trasmissibili. Per questo nel villaggio olimpico saranno messi a disposizione quattrocentomila preservativi maschili e femminili, e diecimila dighe dentali per i rapporti orali. Al pubblico saranno distribuiti vari dispositivi di protezione e opuscoli in diverse lingue.



CREDIT: ANDRIY ONUFRIYENKO (GETTY)

GENETICA

Da cosa dipende l'altezza



PEDERK (GETTY)

Uno studio, riportato da **El País**, ha analizzato il legame tra la salute e l'altezza di una popolazione. In Europa fino al 1800 le persone misuravano in media tra i 165 e i 170 centimetri. Negli ultimi duecento anni, in gran parte del mondo, l'altezza è cresciuta vertiginosamente. In alcuni paesi europei, come i Paesi Bassi, è aumentata di più di 15 centimetri. Anche se la genetica ha un ruolo, questo cambiamento non può essere spiegato solo dall'evoluzione, altrimenti sarebbe stato molto più lento. L'aumento dell'altezza sarebbe legato alla qualità e alla quantità degli alimenti assunti durante lo sviluppo e all'assenza di forti fattori di stress che consumano l'energia fornita dall'alimentazione.◆

Vero o falso?

Se il cibo cade vale la regola dei 5 secondi

Falso. L'idea che sia sicuro mangiare una cosa caduta a terra se viene raccolta velocemente è piuttosto diffusa: è la cosiddetta regola dei cinque secondi. Tuttavia alcuni esperimenti del 2016 hanno dimostrato che un certo numero di batteri si attacca al cibo non appena entra in contatto con una superficie contaminata, una quantità che aumenta per ogni secondo che passa. Sono diversi i fattori che incidono sulla carica batterica raccolta, ma la cosa che più influisce non è il tempo, bensì l'umidità. Durante le ricerche è emerso che gli alimenti "bagnati", come per esempio l'anguria, raccolgono più batteri di quelli secchi, come il pane o le caramelle gommose. La moquette, per la sua peculiarità assorbente, trasferisce meno batteri delle piastrelle o dell'acciaio. La scienza ha dunque sfatato la regola dei cinque secondi: i rischi associati al consumo di alimenti caduti a terra dipendono dalle caratteristiche della superficie e dal tipo di batteri presenti. Nella maggior parte dei casi, comunque, mangiare un biscotto che ha raccolto un po' di polvere e di batteri del pavimento non danneggia una persona con un sistema immunitario sano. "Ma se vi cade qualcosa in un ospedale", spiega lo scienziato alimentare Paul Dawson, "probabilmente è meglio non mangiarla". **National Geographic**



War and Peas
E. Pich e J. Kunz, Germania



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Peanuts, 1960
Charles M. Schulz, Stati Uniti



Mafalda, 1964
Quino, Argentina



GIORNATE DEGLI AUTORI

21.edizione 28.8__7.9 2024



PROMOTED BY

ANAC
Associazione Nazionale
Autori Cinematografici

100autori

ASSOCIAZIONE
DELL'AUTORIALITÀ
CINETELEVISIVA

Rob Brezsny



COMPITI A CASA

Cosa c'è di difficile ma non impossibile da cambiare nella tua vita?

CANCRO



Nel 1986, il cantante e compositore del Cancro George Michael pubblicò il brano *A different corner*, che ebbe un grande successo. Mai prima d'allora nella musica pop britannica un artista era riuscito a fare qualcosa di simile: scrivere, cantare, arrangiare la melodia e suonare tutti gli strumenti. Prevedo la possibilità di un talento simile nel tuo prossimo futuro, Cancerino, se lo desideri. Forse preferiresti collaborare con altri per i tuoi grandi progetti ma, se vuoi, puoi anche compiere piccoli miracoli da solo.

ARIETE



Ti è mai capitato di ricevere una *gift card* e di aver dimenticato di usarla? Molte persone non riescono a sfruttare questi omaggi. Che tu ci creda o no, c'è anche chi acquista i biglietti della lotteria con i numeri vincenti, ma non reclama mai il premio. Nelle prossime settimane, Ariete, non fare come loro. Approfitta delle offerte che ricevi, anche quelle subdole e timide. Non lasciare che inviti e opportunità vadano sprecati. Stai attento ai colpi di fortuna e non lasciarteli sfuggire.

TORO



Le prossime settimane saranno un periodo favorevole per migliorare il tuo rapporto con il mangiare. Pianifica e consuma i tuoi pasti nel modo più intelligente che puoi. Ecco alcune cose su cui riflettere. 1) Sai esattamente quali sono gli alimenti migliori per il tuo corpo? 2) Sei abbastanza rilassato ed emotivamente presente quando mangi? 3) Potresti potenziare la tua forza di volontà per essere sicuro di scegliere con gioia ciò che è più sano? 4) Hai qualche cattiva abitudine che potresti abbandonare? 5) Il tuo approccio al cibo è influenzato da emozioni problematiche da cui potresti guarire? 6) Vorresti provare a migliorare le cose in modo graduale, senza fissarti col raggiungere la perfezione?

GEMELLI



L'ibridazione potrebbe essere un tema divertente per te nelle prossime settimane. Potresti allinearti ai ritmi cosmici se esplorerai le gioie e le sfide della creazione di amalgami, miscugli e fusioni. Le tue creature spirituali saranno la ligre, che è un incrocio tra un leone e una tigre, e il mulo, un incrocio tra un cavallo e un asino. Ma non saranno ibridi impossibili come un incrocio tra una giraffa e un alce o tra un coyote e un tasso. È bello essere sperimentali e audaci nel mescolare, ma senza arrivare al delirio.

LEONE



Nella Bibbia, Dio avverte Noè dell'imminente diluvio universale e gli ordina di costruire una gigantesca scialuppa di salvataggio per gli esseri viventi. Quando arrivano le piogge, Noè, la sua famiglia e molte creature salgono sull'imbarcazione. Dopo quaranta giorni e quaranta notti di diluvio sono tutti vivi ma bloccati nel mare. Sperando di ricevere un segno su dove cercare rifugio, Noè manda una colomba in ricognizione. Ma l'uccello torna senza indizi. Una settimana dopo Noè invia una seconda colomba, che torna con un rametto d'ulivo, segno che la terra è vicina e si sta asciugando. La tua situazione non è così drammatica, Leone, ma sono felice di dirti che puoi mandare le tue colombe in esplorazione.

VERGINE



Secondo un antico proverbio cinese, "una formica in movimento fa più di un bue che sonnecchia". Aggiungerò un corollario: una formica può essere in grado di imprese impossibili per un bue. Per esempio, ho osservato una formica portare una patatina fritta nel suo nido e dubito che un bue possa farlo senza maciullarla. Questo per dirti di scegliere la formica se nei prossimi giorni dovrai decidere tra lei o un bue. Sii meticolosa, ostinata e industriosa invece che grande, forte e robusta.

BILANCIA



"Se sembra troppo bello per essere vero, in genere non lo è", dice l'illusionista Ricky Jay. Sono d'accordo con lui solo in parte. Anche se penso che di solito sia saggio affidarsi a quella formula come principio fondamentale, sospetto che nelle prossime settimane non si applicherà del tutto a te. Almeno una cosa, forse anche tre, potrebbero sembrare troppo belle per essere vere, eppure lo saranno. Quindi cerca di mitigare lo scetticismo. Apriti alla possibilità di uno straordinario momento di grazia e di qualche piccolo miracolo.

SCORPIONE



Qual è la cosa più grande che sia mai stata venduta? Un appezzamento di terra di 214 milioni di ettari nel Nordamerica. Nel 1803 il governo francese lo vendette al governo americano per 15 milioni di dollari. Si estendeva da quella che oggi è la Louisiana al Montana. In realtà, la terra ceduta dalla Francia agli Stati Uniti apparteneva ai popoli indigeni che vivevano lì da molte generazioni. Le due nazioni finsero di avere il diritto di fare la transazione. Te ne parlo, Scorpione, perché le prossime settimane saranno un ottimo periodo per fare un acquisto o una vendita importante, purché tu abbia il diritto di farlo. Assicurati che non ci siano vincoli o fini nascosti.

SAGITTARIO



Un'antiquaria di nome Laura Young un giorno comprò un busto di marmo in un negozio dell'usato di Austin, in Texas. In seguito scoprì che aveva più di duemila anni e valeva molto di più dei 35 dollari che aveva pagato. Raffigurava un generale romano di nome Druso il Vecchio. Prevedo situazioni simili nella tua vita, Sagittario. Possibili variazioni 1) Entrerai in possesso di qualcosa che ha più valore di quanto sembri a prima vista. 2) Ti connetterai con un'influenza più importante di quello che sembrava all'inizio. 3) Un fortunato incidente porterà sorprese inaspettate. 4) Una cosa apparentemente ordinaria si rivelerà qualcosa di interessante sotto mentite spoglie.

CAPRICORNO



La mia amica d'infanzia Jeanine diceva: "La miglior prova dell'amicizia è quando qualcuno ti dà metà della sua barretta di cioccolato. La miglior prova di un'amicizia fantastica è quando te ne dà più della metà". E poi mi dava più della metà della sua barretta. In accordo con i presagi astrali, nei prossimi giorni t'invito a regalare almeno la metà delle tue caramelle alle persone a te care. È una fase del tuo ciclo astrologico in cui trarrai beneficio dall'offrire affetto e doni speciali agli alleati che ti danno tanto amore e sostegno.

ACQUARIO



Se sei un insegnante, è un buon momento per goderti un periodo da studente o viceversa. Se sei un infermiere o una medica che ha studiato la medicina occidentale, è un'ottima fase per esplorare pratiche di guarigione alternative. Se sei una scienziata ti suggerisco di leggere qualche poesia fantasiosa, e se sei un mistico introverso, informati meglio su disordinate questioni politiche. In altre parole, caro Acquario, apri un canale di accesso a parti della realtà che normalmente ignori o trascuri; cerca la sorpresa e il risveglio.

PESCI



Jane Brunette, una scrittrice che ammiro (il suo sito è flamingseed.com), usa la parola inventata *plurk* per indicare la sua attività preferita: un misto di gioco e lavoro. Ho sempre aspirato a farlo anch'io. Per quanto possibile, mi diverto a svolgere il mio lavoro, che mi fa guadagnare da vivere e soddisfa i miei impulsi creativi. E ho un atteggiamento disciplinato e diligente mentre svolgo i compiti che mi divertono. Nelle prossime settimane, ti consiglio vivamente di affinare la tua capacità di mescolare gioco e lavoro, Pesci.

ILLUSTRAZIONI DI FRANCESCA GHERMANDI

internazionale.it/oroscopo



FERRERES, SPAGNA

Donald Trump: "Volete togliermi le mani dalla testa?! Mi state rovinando la pettinatura e la miglior foto della campagna elettorale!".



LACOMBE, FRANCIA

Bombardata una scuola a Gaza: "Ops! L'abbiamo confusa con un ospedale!".



WOLTERING, PAESI BASSI

Il premier ungherese Viktor Orbán incontra Vladimir Putin, Xi Jinping e Donald Trump. L'Unione europea lo boicotta. "Di solito c'è più gente".



ALMOST, SPAGNA

"Prometto che studierò molto, mamma". "Calcio, Yusef, impara a giocare a calcio".

THE NEW YORKER



LOPER

"Inverno? Ma non avevi appena desiderato che fosse estate?".

Le regole *Diventare cool*



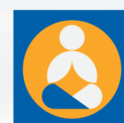
1 Rivolgiti a tutti chiamandoli "bellezza". Compresi i tuoi genitori.
2 L'aperitivo è il pasto più importante della giornata.
3 Impara a dire sorridendo: "No, io non guardo le serie tv".
4 Se sei un uomo, mettiti lo smalto alle unghie. Se sei una donna, fatti i capelli rosa.
5 Se sei una persona non binaria, ignora tutte le regole precedenti. Vai già benissimo così.

Master in Contemplative Studies

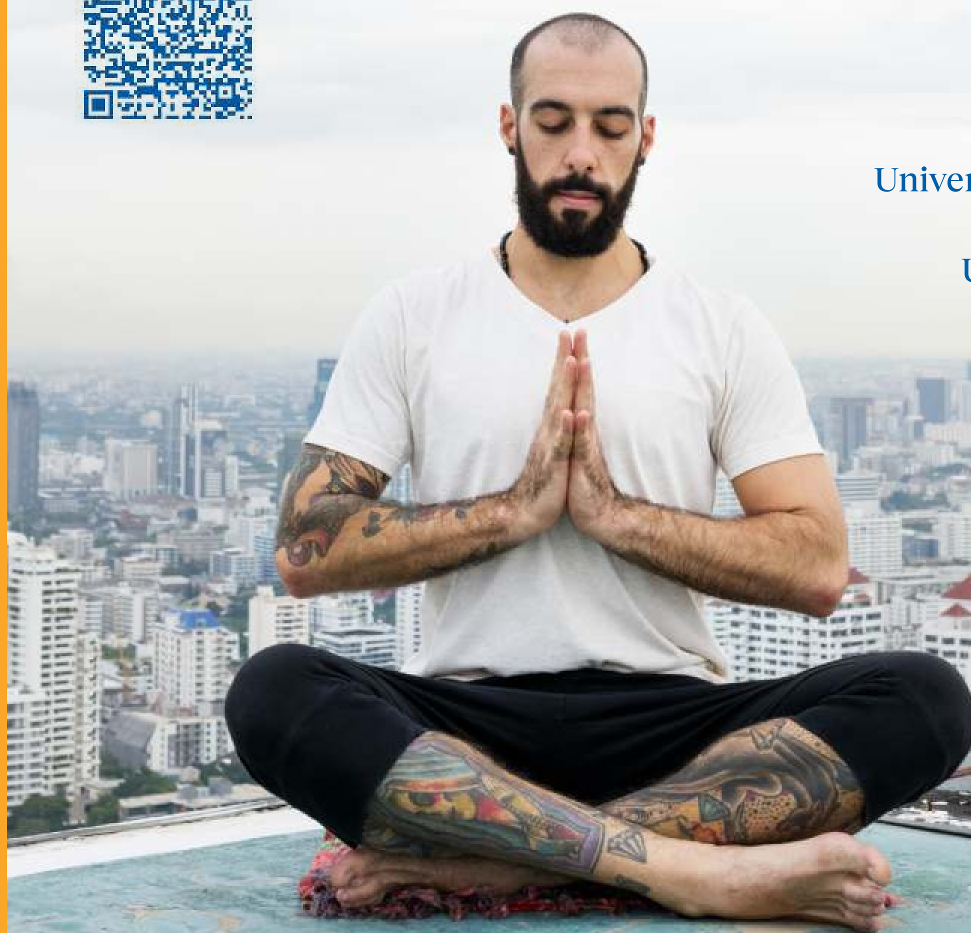
La pratica della meditazione dalle tradizioni al contemporaneo

PREISCRIZIONI ENTRO L'8 OTTOBRE 2024

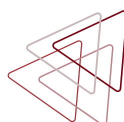


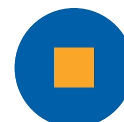


Università degli Studi di Padova
in collaborazione con
Unione Buddhista Italiana











Einaudi

DONATELLA DI PIETRANTONIO

L'ETÀ FRAGILE



Vincitore LXXVIII PREMIO STREGA 2024